

n. 5 MAGGIO 2009

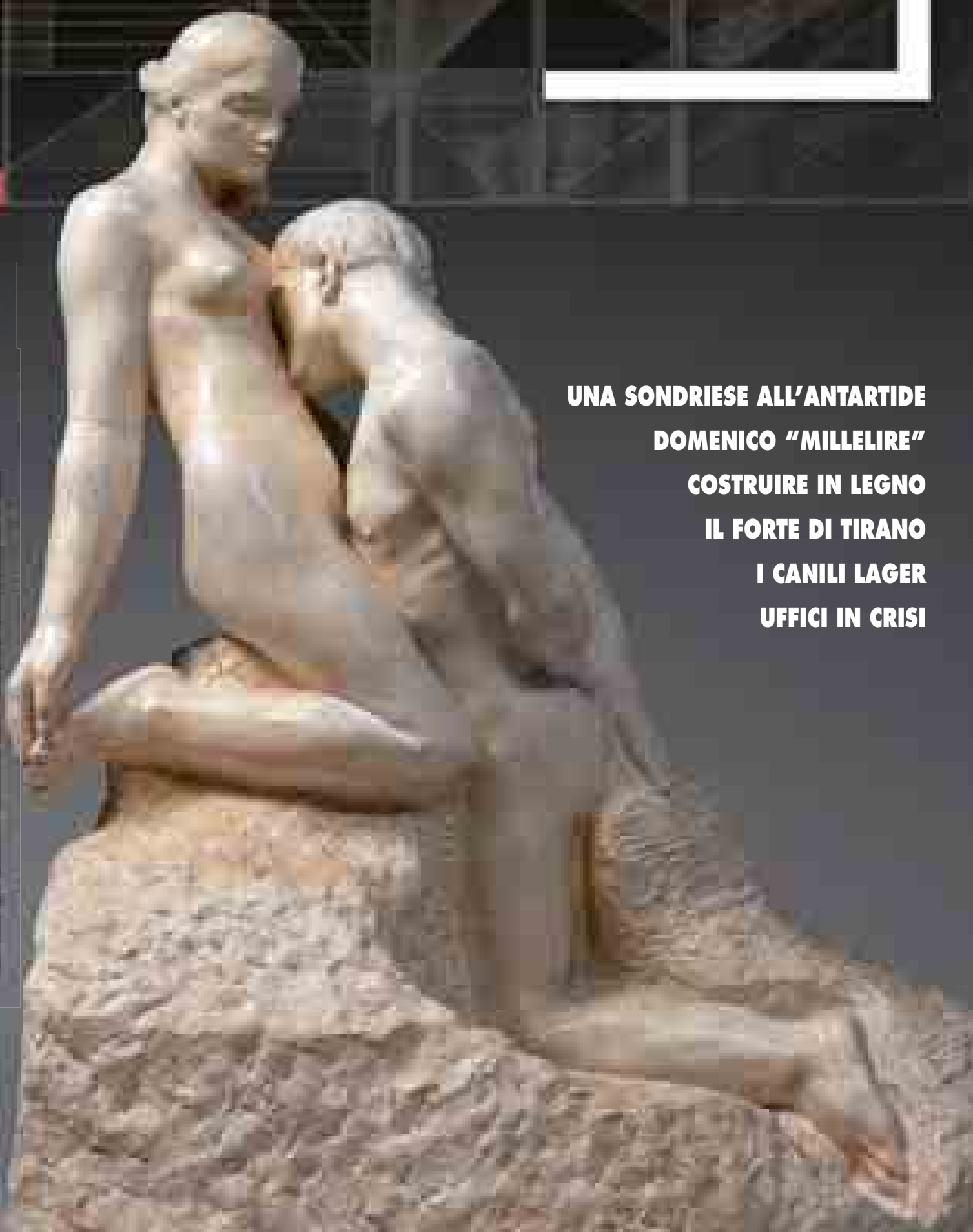
€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

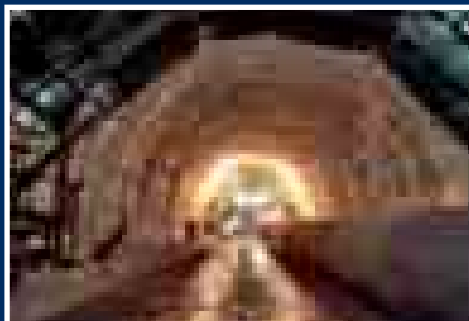
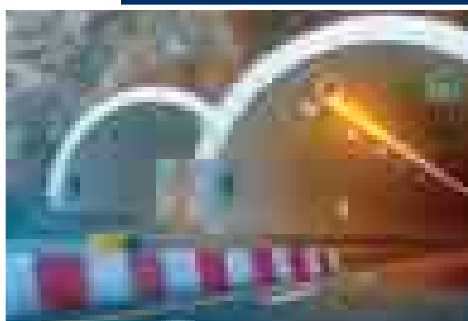
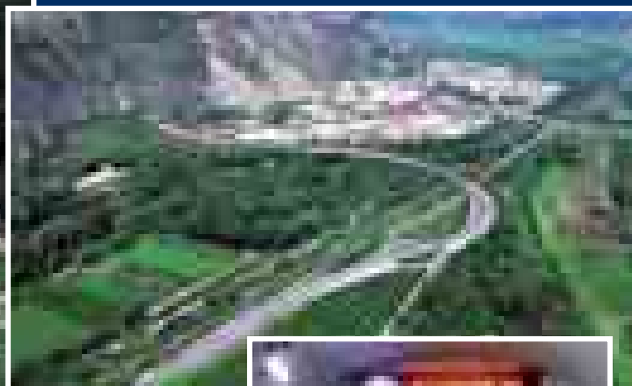
ALPES

www.alpesagia.com

**UNA SONDRIESE ALL'ANTARTIDE
DOMENICO "MILLELIRE"
COSTRUIRE IN LEGNO
IL FORTE DI TIRANO
I CANILI LAGER
UFFICI IN CRISI**



Galleria Rupe Mezzolombardo (Tn)



Collegamento stradale Trento Nord – Rocchetta Tratto Zambana Vecchia – svincolo Fai della Paganella

Nel 2003 la Provincia di Trento ha dato avvio all'opera più importante fra quelle inserite nel piano straordinario della viabilità: il collegamento fra Trento nord e Rocchetta, nel 2006 sono iniziati i lavori di scavo e nel 2009, il 21 marzo, la nuova arteria è stata aperta ufficialmente e completamente al traffico con l'inaugurazione della Galleria Rupe che con i suoi 3650 metri è la più lunga dell'intero Trentino Alto Adige. La cerimonia inaugurale ha dato il via alla circolazione anche nella canna nord della monumentale opera che ha richiesto anni di progettazione e lavorazione e che ha seguito l'apertura della canna sud avvenuta il 20 ottobre 2008. Si tratta di un tracciato di complessivi 15 chilometri, suddiviso in tre diversi tronchi, che riordina gli assi viari superando centri abitati e rendendo più scorrevole e sicuro il flusso stradale in un'area ad alta vocazione turistica. L'esecuzione della terza ed ultima fase dell'ambizioso progetto, che comprende la progettazione esecutiva e la realizzazione del tratto da Zambana Vecchia allo svincolo per Fai della Paganella, è stata affidata all'associazione d'impresa tra la Cossi

Costruzioni Spa e la trentina Collini Lavori Spa. Un binomio ormai consolidato da importanti collaborazioni, prima fra tutte quella per la realizzazione della grande viabilità triestina.

Il nuovo tracciato ha una lunghezza complessiva di 8,8 chilometri, tra bretelle, svincoli, gallerie, ponti e assi stradali, per un progetto da oltre 125 milioni di euro, affidato nell'autunno del 2005, i cui lavori sono iniziati terminata la fase di progettazione nell'aprile 2006 e che si sono conclusi dopo meno di tre anni. La nuova bretella, nello specifico, consentirà di bypassare la cittadina di Mezzolombardo, situata ai piedi del monte Fausiör, nel cuore della piana Rotaliana, culla del vino Teroldego, vanto dell'enologia trentina. Seimila abitanti, un passato ricco di storia e un presente quale emporio commerciale della vicina val di Non, Mezzolombardo è attraversato dalla strada statale N. 43 liberata ora del 70% del flusso di traffico, e relativo inquinamento, che da Cles si dirige verso Trento per mezzo di quest'opera che, proprio grazie all'impegno voluto e sostenuto nell'adottare la soluzione in sotterraneo per il suo attraversamento

con la galleria Rupe, risulta di impatto ambientale minimo e consente un'ottimale soluzione viabilistica nel rispetto sia del paesaggio che terreni coltivati.

Il nuovo tratto stradale si sviluppa lungo la sponda sinistra del fiume Noce per 3,4 chilometri fino a raggiungere la grande curva che, attraverso il ponte Ululone, lungo 246 metri, supera il fiume e conduce all'imbocco sud della nuova galleria naturale La Rupe. Qui la strada diventa a quattro corsie, due per senso di marcia. La galleria a doppia canna, scavata e rivestita interamente dalla Cossi, si sviluppa per 3.650 metri e prevede tre bypass carrabili e 11 pedonali che mettono in collegamento le due canne per consentire vie di fuga in caso di necessità. Completano la moderna dotazione, che assicura il più alto grado di sicurezza, dieci piazzole di emergenza per ogni senso di marcia. All'uscita nord la strada ritorna a due corsie e si collega con la statale della val di Non attraverso uno svincolo. Quest'opera non è solo una soluzione viabilistica ed ambientale, ma rappresenta un sistema di mobilità per avvicinare le genti della Val di Sole e della Val di Non al resto del Trentino.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

**Dalla natura l'energia,
dalla tua banca il finanziamento.**



Investire nella tutela dell'ambiente conviene, e da oggi ancora di più. **Creval Energia Pulita** è il finanziamento, a tassi e condizioni particolarmente vantaggiosi, destinato a privati e imprese che acquistano un impianto fotovoltaico, installano pannelli solari o investono in progetti finalizzati alla salvaguardia ambientale. www.creval.it

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 5 - MAGGIO 2009

RIFLESSIONI 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

LA VERA VIOLENZA CONSISTE
NEL VOLERE IMPORRE A TUTTI
I POPOLI LE PROPRIE REGOLE 10
rutilio sermonti

IL GIOCO DELLE PAROLE
CREATIVE 11
claudio procopio

EUROPA: FEDERAZIONE
O COOPERAZIONE? 12
giuseppe brivio

LA CRISI RESTRINGE
ANCHE GLI UFFICI 14
guido birtig



WELFARE STATE 17
sergio pizzuti

LAO TSE E IL MONDO
CONTEMPORANEO 18
raimondo polinelli

LA BARCA CHE TRASPORTA
LA SOLIDARIETÀ: COELACANTHE 19
annarita acquistapace

ADOLESCENTI ED EROINA 19
alessandro canton

IN ONORE AI GIOVANI 20
luigi oldani



IL DIRITTO E "LA PADRONANZA
DI ME STESSO" 23
carmelo viola

TORNATA ELETTORALE... 24
alessio strambini

CONDANNATI A MORTE 26
manuela del togno

ESORDIO GRAFICO
DI NICOLETTA CABELLO 28
ermanno sagliani



IL NUDO FEMMINILE
NELLE OPERE DI RODIN 30
françois micault

IL COLOSSO SI RISVEGLIA 33
eliana e nemo canetta

AI CONFINI DELLA TERRA DOVE
LA NATURA SI RIAPPROPRIA
DEL SUO SPAZIO 36
manuela del togno



IN VIAGGIO PER L'ANTARTIDE 36
laura genoni

PIAN DI SPAGNA 39
luigi gianola

MEDICO VALTELLINESE
NELLE ISOLE SOLOMON 40
paolo pirruccio

PONTE IN FIORE: UNA
TRADIZIONE CHE SI RINNOVA 41
erik lucini

LE ANTICHISSIME BIBBIE
DI ROVIGO 42
giancarlo ugatti

ARMENI SULLA STRADA
DI SMIRNE 44
giovanni lugaresi

NELL'ITALIA
PRERISORGIMENTALE È BASTATO
UN AUDACE "MILLELIRE" PER
METTERE IN FUGA NAPOLEONE! 46
giorgio gianoncelli

"GIORNI DI GHIACCIO
NEL CUORE" 48
nello colombo

INFANZIA DI GUERRA 51
ermanno sagliani

SULLE ORME DI SAN PAOLO 52
carlo mola



MERCATI PROVINCIA DI SONDRIO 54

PATÉ IN GELATINA
CON ARROSTO AVANZATO 55
gizeta

INGANNI 55
attilio scotti

SOTTOVOCE 56
giuseppe brivio

IL LEGNO VISTO LANA
MATERIALE DA COSTRUZIONE 57
pier luigi tremonti

JOSEPH RUDYARD KIPLING 58
annarita acquistapace

"THE WRESTLER"
LA VITA È TUTTA UN RING 60
ivan mambretti

A proposito di...

Il settore dell'auto pare essersi rimesso in marcia, ma come succede in Italia, lo sta facendo grazie all'intervento pubblico sotto forma di incentivi, ma è bene sapere che si stanno aiutando le aziende, Fiat in testa, a smaltire le auto invendute senza risvolti positivi per l'occupazione negli stabilimenti.

Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, sostiene che l'Italia ha il parco circolante più vecchio d'Europa e gli incentivi permettono di avere auto più sicure, con un maggior risparmio energetico e un minore inquinamento. Una musica questa già sentita in passato.

Intanto perdura la cassa integrazione negli stabilimenti, in particolare quello dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco, dove alcuni modelli si sono mossi di meno a causa della minore richiesta: i dipendenti paventano l'intenzione della Fiat holding di chiudere tutta la baracca.

Gli incentivi si autofinanziano completamente: il maggior gettito Iva a marzo ha fatto registrare 65 milioni di euro e la minore spesa per cassa integrazione è pari a 20 milioni di euro. A marzo gli incentivi complessivamente sono costati 90 milioni!

L'accordo che dovrebbe permettere al Lingotto di controllare il 35% della Chrysler aprirà le porte del vasto mercato Usa, nel quale le auto Fiat, a basso costo, a bassi consumi e poco inquinanti, potrebbero ritagliarsi un bello spazio anche in considerazione della volontà di Obama, sponsor dell'accordo, di insistere su una politica economica improntata alla difesa dell'ambiente e allo sviluppo delle fonti rinnovabili.

L'accordo tra Fiat e Chrysler potrebbe essere un motivo di orgoglio per tutta l'Italia. Ma restano le difficoltà strutturali dell'intero comparto dell'auto, non solo, ma la Fiat ha già da tempo trasferito buona parte della propria produzione nello stabilimento polacco di Tychy dove già sono prodotte mezzo milione di vetture!

Nemmeno gli accordi con aziende straniere, Chrysler o l'indiana Tata, possono tranquillizzare, perché c'è il rischio che vadano a togliere lavoro e competenze tecnologiche alle fabbriche italiane. Così, proprio nel momento in cui gli altri Stati proteggono i loro mercati dell'auto, quello italiano potrebbe dimostrarsi troppo esposto ad influenze estere, tanto per cambiare.

Non molti sanno che in Belgio i dipendenti hanno sequestrato alcuni dirigenti Fiat. Nel piano di ristrutturazione della Fiat in Belgio, da realizzarsi nella concessionaria multi-marca del gruppo a Bruxelles, era stato previsto il taglio di 24 posti di lavoro (14 operai e 10 impiegati) su 90 addetti. I dipendenti inferociti hanno sequestrato tre dirigenti durante il tavolo di trattativa. Da parte sua la Federation des Metallurgistes ha lamentato di non avere ricevuto "alcuna apertura da parte dell'azienda".

Episodi di questo tipo, pur esecrabili, si ripetono con inquietante frequenza, anche se solo da poco tempo sono resi noti. Ma spezziamo una lancia a favore dei dirigenti strapagati a capo di ditte che vanno alla malora: e se fossero pagati apposta per ottenere quel risultato in quanto per la proprietà (di solito la multinazionale di riferimento) il settore non è abbastanza remunerativo, deve migrare all'estero o peggio ancora deve essere sacrificato?

Certo tra i dirigenti si possono individuare disonesti e incapaci, ma che lo siano tutti è improbabile.

A pensar male ... spesso si va vicini alla realtà!

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXIX - N. 5 - Maggio 2009

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Guido Birtig -
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Nello Colombo -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno -
Laura Genoni - Luigi Gianola - Giorgio Gianoncelli -
Gizeta - Anna Maria Goldoni - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Carlo Mola - Luigi Oldani - Paolo
Pirruccio - Sergio Pizzuti - Raimondo Polinelli -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -
Attilio Scotti - Rutilio Sermoniti - Alessio Strambini -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti -
Carmelo R. Viola**

In copertina:

L'idolo eterno, Gesso patinato, 73.2 x 59.2 x 41.1
cm, «Musée Rodin, Paris, Donation Auguste Rodin,
1916», © Musée Rodin. Photo Christian Baraja

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero
degli autori e non coinvolgono necessariamente
la linea della rivista.
La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla
citazione dell'autore e della rivista.**

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
IBAN: IT87J0521611020000000051909

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO**
Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86

● **CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CANTÙ**
IBAN: IT95J0843011000000000220178



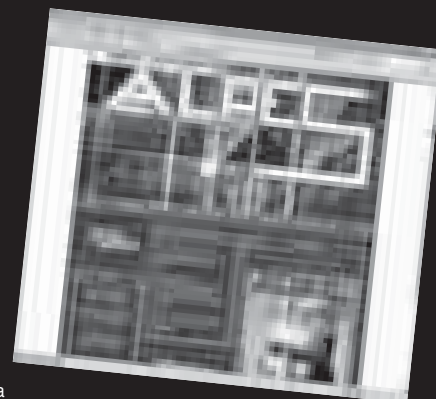
Visitate il nostro sito

www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.



Cazzate atomiche!

La denuncia arriva da Ecodem, associazione nazionale degli ambientalisti del Partito Democratico, secondo cui i numeri paventati dal governo sul beneficio dell'energia nucleare sono completamente sballati.

Prima falsità: le scorie. Non è vero che il nucleare di nuova generazione produce meno scorie. Le quattro nuove centrali nucleari da 1,6 GW a tecnologia francese consumeranno infatti oltre 30 tonnellate di uranio arricchito all'anno che inevitabilmente generano rifiuti radioattivi.

Seconda falsità: la quota di produzione. E' stato affermato che gli impianti produrranno a regime il 25% del consumo nazionale, ma la cifra è esagerata.

Quattro centrali potranno al massimo produrre 45 TWh di energia che oggi rappresentano circa il 13% del consumo nazionale.

Terza falsità: "Non è assolutamente vero che l'Italia importa una grande quantità di energia elettrica dall'estero, per lo più dal nucleare francese. Importiamo solo il 12,5% dell'energia e il dato interessante è che ben l'80% di quell'energia è prodotta da fonti rinnovabili, e non dall'atomo".

Quarta e ultima falsità: la spesa. Occorrono 20 miliardi di euro per quattro centrali, 5 per ogni impianto. In Finlandia, dove stanno costruendo una centrale a tecnologia francese, i costi finali sono raddoppiati rispetto ai preventivi.

(Fonte: Ansa Ambiente)

La Germania chiude due centrali nucleari

Lo ha deciso il tribunale amministrativo federale, in ottemperanza al Piano nazionale per il graduale abbandono dell'energia nucleare.

I reattori che verranno spenti sono quelli di Biblis (centro nord) e Brunsbuettel (nord).

Il Piano nazionale prevede il totale abbandono del nucleare entro il 2021. Rimangono attivi ancora 17 impianti. Berlusconi telefonerà alla Merkel per sapere se ha frainteso la notizia?

(Fonte: Lanuovaecologia)

Scommetto che in Italia non ci sarà nessuna centrale nucleare

La dichiarazione è dell'economista Jeremy Rifkin, pioniere della rivoluzione dell'idrogeno.

"Oggi in tutto il mondo sono presenti 430 centrali che realizzano solo il 5% dell'energia, quindi per poter arrivare ad avere un impatto sul clima (ridurre le emissioni di anidride carbonica) dovrebbero produrre il 20% dell'energia totale, ma questo significherebbe costruire tre centrali ogni trenta giorni per 60 anni, visto che ne sarebbero necessarie più di 2.000".

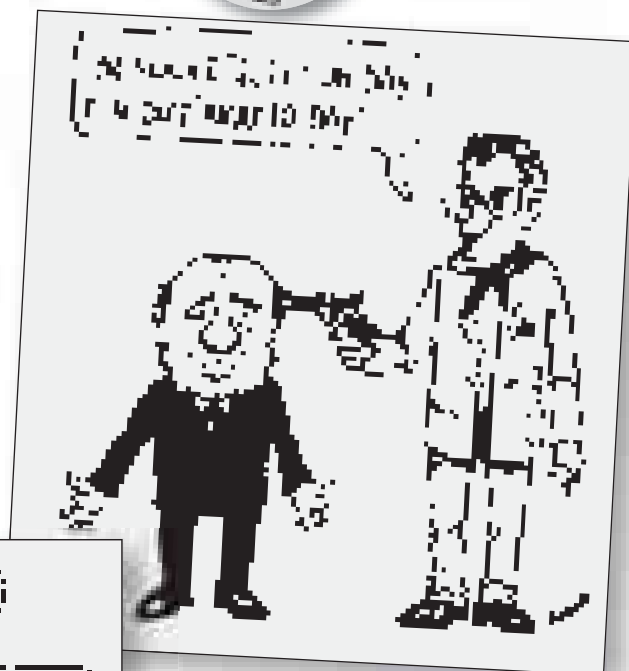
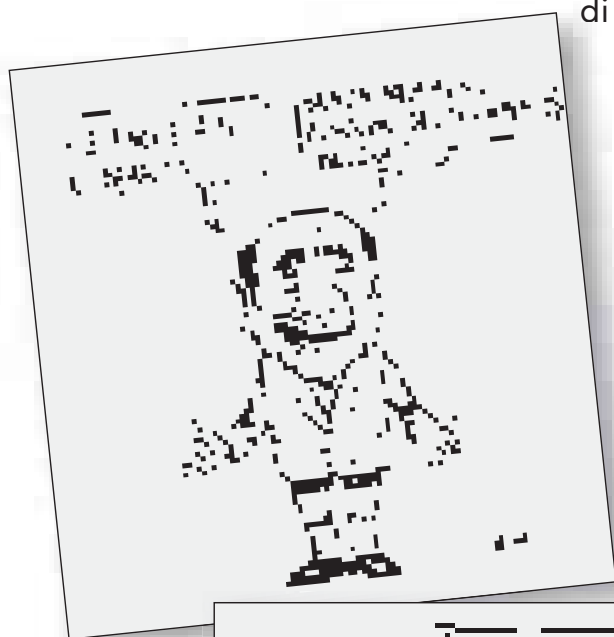
Ha poi aggiunto che nel 2025 le scorte di uranio si esauriranno e già oggi non c'è acqua sufficiente per raffreddare i reattori.

La rivoluzione ecologica, spiega Rifkin, sta nel trasformare le case in vere e proprie centrali energetiche, grazie a pannelli solari termici e fotovoltaici, mini-pale eoliche, impianti geotermici.

(Fonte: Lanuovaecologia)



di Aldo Bortolotti



Gli insonni cervelli - Dio li riposi! - del Consiglio Europeo, eufemisticamente definito Consiglio, ronzano in questi giorni di nobile fervore nell'escogitare più organiche e incisive leggi contro gli orribili flagelli del razzismo e della xenofobia, che ostacolano (come è ben noto) la realizzazione del perfetto regime di amore e di goduria generale auspicato dai cervelli medesimi, in ossequio alle direttive etiche della Suprema Lega Strozzi.

Il non dissimulato sarcasmo del periodo precedente non va interpretato nel senso che noi siamo favorevoli al razzismo e alla xenofobia, Dio ci guardi! Anzi, per noi il razzismo e la xenofobia contro cui l'Alto Consesso Maastrichiano bandisce crociate a tutto spiano sono tali aberrazioni che non mette neppure conto di combatterle, se non a livello psichiatrico.

Quello che invece ci è insopportabile, al punto da provocarci addirittura scariche di adrenalina, è la pretesa di qualcuno di considerare il resto dell'umanità (senza distinzione di nazionalità o di razze) come un branco di imbecilli, con l'obbligo morale e giuridico di essere tali. Il resto, s'intende, fuori della combutta Israelyankee, la quale, proprio come Europei e uomini civili, ci facciamo l'onore di schifare sentitamente, non per odio agli stranieri come tali, ma per odio ai mascalzoni, nostrani o stranieri che siano.

E la lotta contro il razzismo e la xenofobia, abbaiata dai cagnetti ammaestrati di Bruxelles, fa appunto parte di quella pretesa, ecco perchè ci stimola il sarcasmo!

Siamo chiari: il vizio, per gli appartenenti a una qualsiasi etnia e relativa forma di civiltà, di considerare la propria "la migliore", e le altre tanto più bislacche quanto più diverse dalla propria, è forse sempre esistito. Certamente, è stato sensibilmente aggravato, e non corretto, dal recente diffondersi della balorda teoria egualitaria che - presupponendo uguali tutti gli uomini e le razze - si è inventata la civiltà-buona-per-tutti (guarda caso: quella degli inventori!) e il diritto (o missione) di imporla agli altri, magari sterminandoli (ma con le più pie intenzioni!).

Noi siamo invece convinti che l'appartenenza etnica abbia grande importanza e che il migliore assetto mondiale sia quello che consenta ad ogni gruppo etnico di rimanere se stesso e di organizzarsi liberamente secondo la propria tradizione, il che non gli impedisce affatto di rispettare gli altri, nè di mantenere buoni rapporti con essi. Lo stesso concetto di "odio razziale" è quindi per noi una ingiustificabile assurdità.

Esso nasce invece e si giustifica in regime di "negazione delle razze", e cioè di miscuglio razziale (come quello nordamericano) in cui genti diverse (come Cafri o Mongolici) vengono forzati a inserirsi e a confrontarsi in una civiltà e in uno "sviluppo" che non sono frutti della loro anima, bensì viene loro imposto. L'anti-razzismo yankee non è quindi che la forma moderna dello stesso odio e disprezzo razziale che portò i puritani dell'Ottocento al genocidio degli "uomini rossi". È un genocidio strisciante, anzichè brutale,

ma presuppone la stessa bacata mentalità. E odio razziale continua ogni giorno a generare, a dispetto dei melensi telefilms propinati dagli USA.


In vero: non c'è peggior razzismo che quello degli anti-razzisti!

Non parliamo poi della "xenofobia"! V'è al mondo un unico Stato che disprezza tutti gli stranieri, soltanto perchè tali. Un unico Stato per cui, verso uno straniero, non esiste alcun dovere, e si ha verso di lui diritto di schiavizzazione, di frode, e persino di vita e di morte. È uno Stato che ha fedeli cittadini e complici sparsi per tutto il mondo: lo Stato di Israele.

Noi Italiani, poi, se un brutto vizio abbiamo, è proprio l'opposto: la xenofilia. Qualsiasi scempiaggine, purchè straniera, appare al nostro volgo più "raffinata" ed elegante. Nell'Ottocento, fu la volta del Francese. Ora, si parla Americano, si veste Americano, si mangia Americano, negozi e circoli si denominano in Americano, ai pochi bambini si appioppiano nomi americani. La squadra di calcio di Milano si chiama "Milan" e quella di Genova "Genoa", in Inglese. E qualcosa di simile avviene non solo in Italia, anche se a noi spetta il primato dell'imbecillità (anche l'Italiucola di oggi ha ben i suoi primati!).

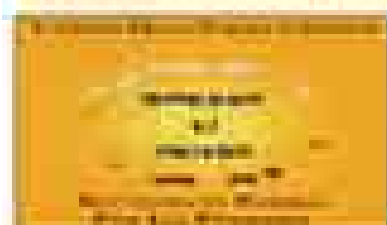
Gli anti-xenofobi d.o.c. del Consiglio-consiglio d'Europa saranno quindi ferocissimi contro Israele? Macchè: verso quella si sdilinquiscono in solidarietà, qualsiasi carognata xenofoba commetta. E bandiscono crociate contro la xenofobia dei "goim" europei. Buffoni!

Tratto da "Linea" 11 febbraio



**La vera violenza
consiste nel voler imporre
a tutti i popoli
le proprie regole**

di Rutilio Sermonetti



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con la termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potete scegliere o giocare per formare la frase un Aggettivo in rosso, giallo, qualunque, sornioneccio, dubbioso, infinto, nevrotico, etc.
Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
battere
con
diploma
e
rendere
sole

acqua
bla
compiere
dipingere
girare
perdonare
un

ciao
fuoco
giornale
insegnare
motivo
ovvio
possedere

il
che
la
per
rotondo
sollevare
tempo

cucina
dire
gioco
lacr
nascondere
paura
strada

aumentare
dado
discutere
il
occhio
povero
ragionare



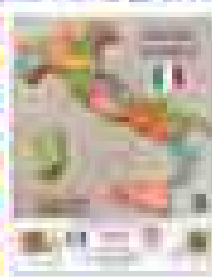
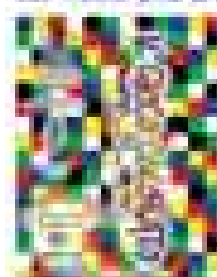
ESEMPIO: Insegno a ragionare con un gioco creativo

REGOLE DEL GIOCO

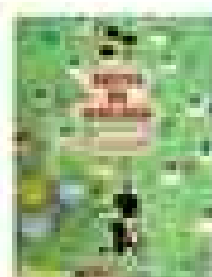
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, affinché sulla carta, possano essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: multigradescienze@it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPI.



www.adessocipenso.it



EUROPA:

“Nulla aguzza l'ingegno più della prospettiva di essere impiccati”.

di Giuseppe Brivio



“Nulla aguzza l'ingegno più della prospettiva di essere impiccati”.

Con questa frase di Samuel Johnson si chiude un interessante articolo di Riccardo Perissich, già Funzionario della Commissione europea, apparso su *Corriereconomia* del 9 marzo 2009, con il quale egli sviluppa alcune considerazioni sulla crisi economico-finanziaria mondiale e sui riflessi sul processo di integrazione europea. Di analisi sulla attuale crisi economico-finanziaria globale che ha investito il mondo intero sono in verità pieni i mass media così come di proposte per uscirne, afferma Riccardo Perissich, ma non appare con il dovuto risalto il ruolo che l'Unione europea potrebbe o dovrebbe giocare per contribuire concretamente al superamento della crisi e garantire così un futuro al nostro continente. Secondo lui si capisce infatti che l'Europa rischia di divenire un soggetto passivo della storia perché priva di poteri e di sovranità e che è giunta l'ora di avere il coraggio di dire che l'Europa come soggetto politico unitario non esiste e che questo vuoto di potere è nocivo e

pericoloso per noi europei, ma anche per il mondo intero.

Credo che purtroppo Perissich abbia perfettamente ragione; del resto da parte mia ho sempre sostenuto su ALPES che occorre oggi **più Europa**, come dimensione nuova della libertà e della democrazia e che soprattutto occorre **la volontà politica per il necessario salto di qualità dalle Nazioni all'Europa sovranazionale. Volontà che tarda purtroppo a manifestarsi.** Prova ne sia che a poche settimane dalle elezioni europee c'è in Italia un assordante ed eloquente silenzio di tomba, a tutti i livelli, sulle tematiche europee! Il problema cruciale del processo di unificazione europea è oggi infatti quello del superamento della struttura attuale dell'Unione europea, organizzazione di carattere confederale fondata su Stati sovrani, benché molto indeboliti, e della creazione di una Federazione, cioè di uno Stato che, lungi dall'essere privo di sovranità, rappresenterebbe il passaggio da una sovranità nazionale assoluta ad una sovranità europea.

L'Unione europea è tuttora una organizzazione internazionale che, benché

molto evoluta e articolata in forme molto avanzate di integrazione, resta fondata sulla cooperazione volontaria tra i suoi Stati membri. L'Unione europea, nonostante sia nata con una vocazione federale, si è infatti sviluppata attraverso un processo differente da quelli che hanno caratterizzato la formazione degli Stati federali classici. Alla base della creazione di questi ultimi vi è sempre stata la necessità di assicurare agli Stati membri la sicurezza e la prosperità. In altre parole, il timore di un'invasione straniera, o la presenza di un avversario comune all'esterno, o il desiderio di indipendenza, sono sempre stati elementi determinanti per la formazione di una unione federale. Questi elementi sono invece oggi molto meno evidenti nel processo di integrazione europea, legato alla situazione internazionale nell'ambito del quale si è sviluppato, vale a dire la guerra fredda e la divisione del mondo in due sfere di influenza contrapposte. Il fatto di appartenere alla sfera di influenza degli Stati Uniti ha in effetti costituito un fattore di evoluzione del processo, ma nello stesso tempo il suo limite. Fattore di evoluzione perché il controllo

federazione o cooperazione?

dell'equilibrio mondiale da parte delle due superpotenze (USA ed URSS) ha permesso la creazione in Europa occidentale di una zona di stabilità e pace dalla quale il processo di integrazione ha tratto numerosi vantaggi. E' un limite, perché ciò **ha deresponsabilizzato gli europei**, la cui difesa era assicurata dagli Stati Uniti. Non vi è stato dunque uno slancio verso la creazione di una difesa comune e di uno Stato federale perché non vi era una esigenza pressante di difendersi da una minaccia esterna. In questo campo fondamentale non sono stati fatti passi in avanti neppure con il Trattato sull'Unione Europea: le questioni relative alla difesa e alla sicurezza degli europei sono decise al di fuori dell'Europa, nell'ambito dell'Organizzazione del trattato del Nord-Atlantico!

La necessità di una difesa europea è stata sottolineata, tra gli altri, da Angela Merkel e da Nicola Sarkozy ed anche, nell'ottobre scorso, dai deputati del gruppo di lavoro sulla politica di sicurezza e di difesa della SPD al Bundestag, in un progetto sulla creazione di un esercito europeo. **Non vi è però ancora piena coscienza del fatto che quando si affronta il tema della politica di sicurezza e di difesa si deve affrontare anche il nodo della sovranità.**

La creazione di una vera politica estera e di difesa europea, così come la creazione di una politica economica europea, implica in effetti l'attribuzione alle istanze europee della competenza a esercitare questi poteri direttamente sui cittadini (attraverso imposte per finanziare la propria attività e l'arruolamento di un esercito), e questo comporta, evidentemente la creazione di un governo europeo legittimato democraticamente.

Questa prospettiva solleva timori da parte di coloro che non vogliono che l'Unione si trasformi in un super-Stato. Si tratta di timori che sono legati ad una idea di sovranità e di Stato fondati sulla esperienza degli Stati nazionali europei. Si afferma che l'Europa non dovrebbe essere un ente sovrano perché si è influenzati dal fatto che oggi gli Stati europei sono troppo piccoli e impotenti per esercitare la propria sovranità in modo efficace. Il concetto di sovranità viene cioè associato ad una connotazione negativa. E nello stesso senso si rifiuta l'idea di uno Stato federale europeo perché si concepisce lo Stato unicamente come Stato centralizzato, e cioè come entità che tende ad eliminare tutte le differenze al proprio interno.

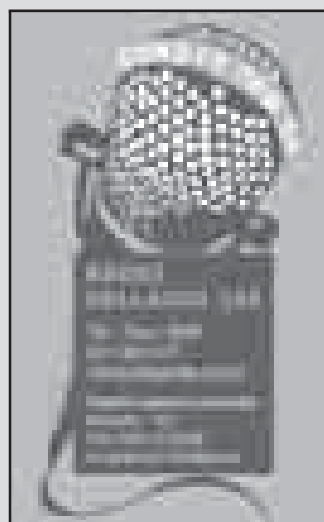
Non è così. La sfida dell'Europa è pro-

prio quella di dimostrare che si può essere una sovranità che supera il quadro dello Stato nazionale europeo per assumere una dimensione continentale, senza per questo eliminare le tradizioni e le specificità degli Stati membri, perché al livello centrale sarebbero attribuite solo le competenze strettamente necessarie per garantire, come era stato nelle intenzioni dei Padri fondatori della Federazione americana, la sicurezza e la prosperità dei cittadini europei.

Per la realizzazione di simile progetto non esistono ostacoli di ordine teorico o giuridico; manca purtroppo la volontà politica di compiere un simile passo.

Coloro che ritengono la Federazione europea l'unica soluzione in grado di garantire un futuro al nostro continente hanno in occasione delle elezioni europee il dovere morale e politico di ricordare alla classe politica e a tutti i cittadini che uno Stato federale europeo è necessario.

Coloro che invece si ostinano ad affermare che costruire una Federazione a partire dagli Stati nazionali esistenti è impossibile, farebbero meglio a dire più onestamente che non la vogliono e ad assumersi tutte le responsabilità di una scelta antistorica anacronistica, capace di avviare il vecchio continente ad una decadenza senza ritorno. ■



Radio BELLAGIO la musica prima di tutto!

24 ore su 24 eccellente selezione musicale tra tutti i generi: italiani e stranieri di ieri e di oggi, accompagnati con classe dalle voci di Radio Bellagio.

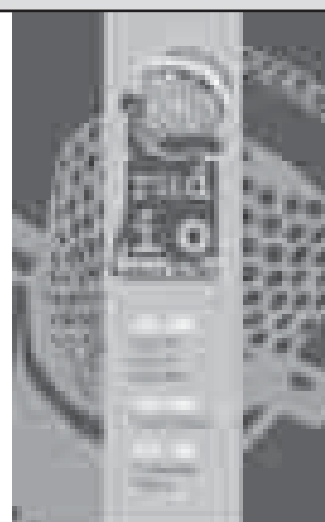
Informazione: dalle ore 12,00

Agenda degli appuntamenti locali di Como, Lecco, Sondrio e Ticino: alle ore 12,30

Collocamento e piccoli annunci: ore 12,50 - 15,00 - 17,30

JUKE BOX dediche e richieste ogni giorno alle ore 13,00

Ogni venerdì alle ore 13.30 va in onda "Il farmacista risponde" la rubrica dedicata alla salute e al benessere. Inviare i vostri quesiti e richieste di approfondimento via e mail alla redazione di Radio Bellagio.



Fino agli anni Settanta la grande impresa industriale aveva una struttura organizzativa costituita da un “quartiere generale” e da “succursali periferiche”, ossia le diverse unità operative (stabilimenti e filiali, sia in patria che all'estero). La sede centrale, a volte anche di proporzioni rilevanti, di solito esercitava funzioni di gestione e di controllo. Proprio allora si è incominciato a fare riferimento ad un'organizzazione concentrata sulle prestazioni critiche della creazione di valore con la suddivisione in piccole unità indipendenti di interi ambiti funzionali ed il loro decentramento.

Ciò ha portato ad attribuire particolare rilevanza alla cosiddetta **front line**, cioè a quelle strutture a diretto contatto con la clientela. L'avvento, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, dei personal computers ad enorme potenza di calcolo e l'integrazione tra gli stessi e gli strumenti di telecomunicazione hanno avuto sensibili ripercussioni sulla struttura organizzativa delle aziende. Queste, ancora improntate ai dettami del taylorismo, si connotavano con catene di comando molto lunghe ed apparivano come immense piramidi direttive con un esercito di quadri intermedi per trasferire ordini ed informazioni dal vertice alle unità operative. L'innovazione tecnologica nell'ambito dell'informatica e delle telecomunicazioni ha fatto sì che un responsabile aziendale fosse in grado di dialogare in posta elettronica con qualsiasi altro dirigente in sede, o in altra filiale dislocata in qualsiasi parte del mondo, in tempo reale senza la necessità di avvalersi di quadri intermedi e trasferire informazioni senza dovere far ricorso a segretarie e dattilografe. Una immediata conseguenza è stata una drastica semplificazione ed appiattimento della struttura delle gerarchie aziendali, con la scomparsa di molti livelli intermedi di management ed il trasferimento di tali quadri verso compiti specifici nell'ambito di piccole unità decentrate.

Questo processo ha portato consistenti mutamenti nell'ambito del contesto operativo ambientale. Le grandi imprese industriali hanno progressivamente abbandonato la tradizionale disposizione logistica, che vedeva una



La crisi restringe anche gli uffici.

“il vero ufficio diverrà l'etere”

di Guido Birtig

sequenza di uffici personali di dimensione correlata al livello gerarchico dell'occupante e parimenti arredati secondo il medesimo criterio gerarchico, mentre si sono diffuse le strutture aperte, comunemente definite **“open spaces”**. Tale termine identifica un vano di dimensioni rilevanti nel quale sono collocate numerose posizioni di lavoro adeguatamente attrezzate e disposte secondo logiche funzionali alla specifica attività esercitata dall'impresa. Le scrivanie sono opportunamente separate da appositi divisori costituiti da pannelli fonoassorbenti e da altri dispositivi atti ad attenuare i rumori ed evitare fastidiose interferenze tra le diverse postazioni di lavoro. Gli architetti si sono letteralmente sbizzarriti nell'adottare soluzioni di carat-

tere tecnico al problema della privacy e dell'insonorizzazione mediante l'utilizzo di particolari materiali anche per la copertura dei pavimenti e dei soffitti fino a giungere ad accorgimenti addirittura paradossali, quali la diffusione di specifici rumori, quali il soffio del vento, il fluire delle acque o brevi stralci erratici di conversazione, per preservare le orecchie degli impiegati dai rumori molesti e favorire nel contempo la privacy nonché la concentrazione al lavoro. In termini concettuali si può asserire che si è trattato di un processo talmente innovativo da poter essere assimilato ad un'autentica rivoluzione che, come tale, ha avuto i suoi eccessi, quali il cosiddetto **“hot-desking”**, che si sono attenuati con il decorrere del tempo. Il termine sopra citato fa rife-

rimento ad una struttura organizzativa del lavoro d'ufficio che permette a chiunque di sedersi in qualsiasi posto. I dipendenti di alcune imprese americane dopo aver preso alla "**conciierge**" aziendale un telefono cellulare ed un computer portatile dovevano trovarsi una postazione di lavoro che poteva cambiare quotidianamente. Tale pratica non ha tenuto conto che antropologicamente l'uomo tende a fare un nido, a "marcare" il territorio ed a difenderlo. Se un impiegato è privo del preciso riferimento ad una specifica postazione di lavoro può ritenere che la sua posizione nella società sia molto vulnerabile.

Tuttavia i fattori che avevano suggerito tali ipotesi innovative hanno avuto il sopravvento, pertanto il principio della condivisione della scrivania ha avuto un seguito e, sia pure con adeguati temperamenti, si è diffuso in diversi settori. Le prime aziende ad adottare tale orientamento sono state le imprese di informatica e telecomunicazioni, ossia quelle che sviluppano i prodotti che lo rendono possibile. Poi sono seguite le società di consulenza, che hanno sovente i propri dipendenti delocalizzati presso le sedi dei clienti. L'interesse per le scrivanie condivise si è diffuso globalmente anche se con dinamiche che possono variare a seconda dei luoghi e le circostanze. Le motivazioni che sottintendono tale indirizzo consistono essenzialmente nella volontà di ridurre i costi e di rafforzare lo spirito di corpo e collaborativo. L'obiettivo sembra essere quello di utilizzare lo spazio in maniera più efficiente nelle sedi più costose assicurando nel contempo ai **teams** sempre più mobili un ambiente di lavoro adatto alle loro necessità. Ne consegue che lo spazio aziendale, anche se inutilizzato, ha un costo di locazione reale o figurato, nonché oneri accessori di pulizia e manutenzione e la razionalizzazione, ossia la contrazione dello spazio aziendale, è un mezzo per ridurre i costi. L'attuale fase recessiva costringe le imprese ad esplorare qualsiasi opportunità per ridurre i costi. E' significativo che in tale processo di razionalizzazione degli spazi aziendali (**space planning**, secondo la terminologia anglosassone) si siano particolarmente distinte le imprese con

uffici in locazione anziché in proprietà. L'altro fattore che induce le imprese ad attribuire crescente attenzione più accurata e razionale utilizzazione degli spazi è stata determinata dal fatto che, nell'economia della conoscenza, che sembra pervadere sempre più l'attività degli uffici, il lavoro è diventato più collaborativo e pertanto non sembra avere più senso per molte professioni una postazione di lavoro esclusiva. Da qui l'allestimento di aree di lavoro condiviso, con aliquote di personale fisso e la predisposizione di apposite postazioni a disposizione degli addetti alle vendite per attività di studio, analisi e progettazione in relazione alle necessità espresse dalla clientela.



Dal reale al virtuale

L'immagine offertaci dai telegiornali della crisi finanziaria susseguente alle vicende subprime, con gli operatori licenziati che a Wall Street abbandonavano le sedi delle imprese portando in mano una scatoletta in cui era riposta la loro attrezzatura, è in certo senso emblematica, perché induce ad assimilare tale scatoletta ad una scrivania d'ufficio, con la conseguente virtualizzazione di quest'ultima. Taluni sociologi asseriscono che il vero ufficio diverrà l'etere. Grazie alla tecnologia il lavoro potrà essere svolto ovunque essendo possibile la connessione con l'azienda attraverso un network in-

formatico. Tali studiosi preconizzano che la sede centrale dell'azienda possa divenire una sorta di parcheggio, ove le scrivanie potranno venirlocate come camere d'albergo. Invero già oggi i venditori possono concludere operazioni anche a bordo dei treni o nelle sale di aspetto delle stazioni. Secondo taluni, l'accentramento del lavoro in unità di luogo e di tempo è un concetto arcaico perché tenderebbe a far coincidere l'operatività con la presenza sul luogo di lavoro.

Secondo i sociologi, l'ufficio tende inoltre a divenire sempre più virtuale, anche se forse sempre più onnipresente nella giornata del dipendente. Disponendo delle più aggiornate applicazioni elettroniche, l'organizzazione della vita quotidiana sembrerebbe diventare più agevole, ma il contraltare a questa apparente semplificazione potrebbe risultare la costante invasione del lavoro nel proprio tempo libero. Una tendenza difficile da regolamentare, che caratterizza in particolare i cosiddetti lavoratori atipici e tutti coloro i quali non sono legati a cartellini e tempi, ma sempre più connessi alle diverse tipologie di "progetto" aziendale.

Un diverso approccio al problema è il telelavoro, ossia la prestazione lavorativa svolta completamente da casa anziché dall'ufficio. Se ne parla da decenni, ma sembra non attecchire. I costi della tecnologia ed il timore che i lavoratori mobili non abbiano lo stesso livello di produttività di quelli presenti in ufficio sembrerebbero le remore principali alla sua diffusione in Italia. Il telelavoro sembra avere conseguito risultati apprezzabili esclusivamente allorché si è trattato di trattenere in azienda elementi particolarmente qualificati che non avevano potuto essere presenti in azienda per situazioni contingenti. Qualche sociologo ha addirittura ventilato l'ipotesi che sarebbe opportuno che il luogo di lavoro debba essere il più simile possibile a quello domestico. Si è tuttavia dell'idea che l'ambiente di lavoro è e debba essere pensato ed ideato dall'azienda e non dai sociologi né dai dipendenti: a questi ultimi, se le scelte sono state fatte bene, resta comunque la libertà di scegliere il migliore adattamento possibile. ■



**A2A corre
con il Giro d'Italia**

**Nata in Lombardia.
Forte in Italia.
Protagonista in Europa.**

A2A, terza società energetica in Europa
per velocità di crescita (fonte PLATTS), corre con il Giro d'Italia.



Molta gente comune sente parlare alla televisione nei telegiornali di “Welfare State”, di “Stato Sociale”, senza capire molto di cosa si tratti; anche discutendo coi giovani, sebbene laureati, se si parla di “Welfare State” non sanno cosa sia o hanno opinioni molto vaghe. Welfare State è lo Stato previdenziale, lo Stato del benessere. E’ il punto di arrivo dei sistemi assistenziali moderni, vanto delle social-democrazie europee, in cui lo Stato assicura ogni forma di protezione contro le malattie, l’inabilità, gli infortuni, la disoccupazione, assumendone gli oneri relativi.

“Welfare” è una parola inglese, che significa “benessere”, non in senso personale, cioè dello stato di salute fisica o psichica, ma in senso sociale e politico, con cui si cerca di praticare la “prosperità collettiva” grazie a interventi assistenziali e previdenziali. La politica del Welfare è una politica che tiene conto dei bisogni essenziali della popolazione, garantendo un livello vitale di base anche ai ceti meno abbienti. Lo Stato sociale, lo Stato del benessere può essere quindi definito come lo Stato che si assume la responsabilità di coprire nella maggiore misura possibile, per il maggior numero, di persone possibile, soprattutto per la popolazione meno abbiente, i costi necessari per ridurre gli aggravi delle malattie, degli incidenti sul lavoro, della vecchiaia vissuta in solitudine, nonché i costi per far fronte alla disoccupazione involontaria, alle traversie familiari, dei giovani e degli anziani, a improvvise crisi economiche o sociali.

Ciò lo Stato cerca di garantire chiedendo a ciascuno di noi un congruo contributo nella busta paga dei lavoratori. Oggi purtroppo stanno diminuendo i contributi che i lavoratori versano per alimentare il bilancio dello Stato-Welfare.

Occorrerebbe trovare nuovi modi per assicurare il finanziamento dei costi della sanità pubblica, della maternità, della previdenza, del sostegno economico da erogare alle persone nei periodi di non lavoro (cassa-integrazione).

Ma torniamo all’origine storica del “Welfare-State”; colui che si può definire l’inventore del moderno Stato



di Sergio Pizzuti

sociale, William Henry Beveridge, pubblicò in piena guerra nel 1942 il rapporto che poneva le basi per la generale accettazione dell’idea di uno Stato responsabile del benessere dei cittadini “dalla culla alla tomba” e proponeva un piano per favorire l’occupazione e una più equa redistribuzione del reddito. Tale rapporto fu fatto su richiesta del governo conservatore di Winston Churchill, che poi ne adottò in larga scala i suggerimenti.

Ritornando al concetto di tale Stato sociale, una famosa definizione dello State-Welfare è quella data dallo storico Briggs: “Lo Stato del benessere è quello nel quale il potere organizzato viene impiegato, al fine di modificare il finanziamento dei mercati, in almeno tre direzioni: garantire a individui e famiglie un reddito minimo indipendentemente dal valore di mercato delle loro risorse; ridurre le condizioni di insicurezza, ponendo famiglie e individui in grado di far fronte ad alcune evenienze sociali (per es. malattie, vecchiaia e disoccupazione), che altrimenti li condurrebbero verso situazioni critiche; assicurare che tutti i cittadini, senza distinzione di censo e di stato, abbiano a disposizione un certo insieme di servizi sociali, nella migliore qualità disponibile”. In poche parole

il Welfare-State (locuzione inglese di “Stato del benessere”) è il sistema sociale in cui lo Stato garantisce a tutti i cittadini un livello minimo di reddito e l’accesso ai servizi ritenuti socialmente indispensabili. Dato che il Welfare statale ha difficoltà a essere utilizzato come serve o già dimostra i suoi acciacchi, sta emergendo nelle imprese il “Welfare fai da te”, il Welfare aziendale, nel senso che un numero crescente di imprese si interessa a soluzioni per migliorare la vita dei propri dipendenti, fuori e dentro l’azienda, per fare in modo che i propri lavoratori, diventando più sereni e soddisfatti, rendano di più sul lavoro (ci sono già imprese che hanno una palestra interna, una scuola materna o un asilo nido dentro o vicino all’azienda, che offrono corsi d’inglese, o servizi che possono interessare il lavoratore dipendente). Oggi come oggi il termine Welfare, nella sua tradizione letterale più semplice di benessere e prosperità, si sta evolvendo nel senso che viene utilizzato anche per descrivere situazioni nelle quali alcuni soggetti privati (per es. associazioni senza profitto) si prendono cura di altri (ad es. anziani e handicappati). L’importante è che ci sia solidarietà, o dal pubblico o dal privato, a soggetti in stato di bisogno. ■

Lao Tse e il mondo contemporaneo

di Raimondo Polinelli

Lao Tse, vissuto in Cina dal 570 al 490 a.C. circa, fu un uomo che si allontanò dalla vita dissoluta della Corte imperiale del suo tempo perché era uno di quegli spiriti attivi nell'intimo, che si poneva il significato più profondo della nostra vita.

Era un uomo che aveva occhi interiori e i suoi pensieri sono risultanze di un laboratorio intimo illuminato dalla luce di Dio. In definitiva, la sua constatazione dell'annullamento interiore per il puro distacco, la troviamo anche nella nostra tradizione spirituale religiosa europea, come in un Johannes Eckart, per esempio, quando parla dell'animo "preparato" per accogliere Dio ... A questo punto v'è da chiedersi a che mai serva per tanti spiriti affamati di salvezza il correre ingenuamente in Oriente a cercare la luce, quando l'hanno sottomano sol che guardino attentamente nel proprio orto di casa ... L'annullamento di Padre Pio, non è forse dello stesso spessore di quello canonico di Teresa d'Avila, o di Giovanni dalla Croce, o di Ambrogio nei suoi quaresimali, o di Agostino nelle sue riflessioni, o di Teresina di Lisieux, o di Giovanni Paolo II, o del lavoro sconosciuto che abbiamo sottocchio ma spesso non notiamo, da parte di Papa Benedetto nel sopportare l'ignoranza del mondo che lo circonda affannandosi ad essere continuo traduttore di ciò che sia lui che il suo amico e fratello Giovanni Paolo II sapevano, ma che l'uomo di spirito grossolano non riesce a capire? Fra i detti di Lao Tse ve n'è uno che si attaglia assai bene alla nostra situazione sociale attuale. Ascoltiamolo e traduciamocelo, tanto per dimostrare che l'attualità di tante cose è anche la chiave per scoprire le identiche medicine contro gli identici vizi ed errori.

"Il popolo soffre la fame, perché

chi regna mangia troppe tasse ... Perciò soffre la fame ... Il popolo è difficile a guidarsi ... Perché colui che regna ama strafare ... E per questo è difficile a guidarsi ... Il popolo non dà peso alla morte ... Perché ama l'eccesso della vita ... E per questo non dà peso alla morte ... Ora chi per la vita non fa nulla ... E' più saggio di chi stima la vita".

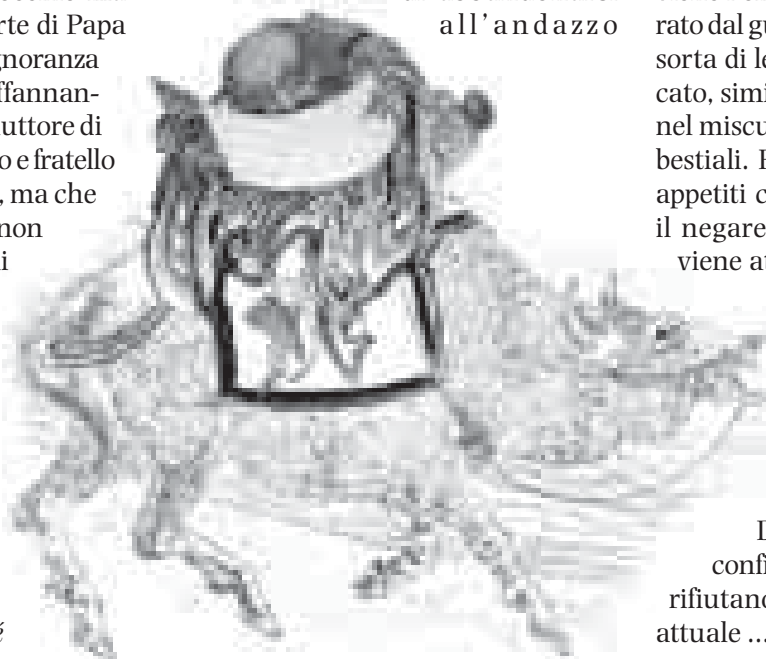
In questi pensieri dobbiamo capire che la sofferenza della gente sta nella bramosia di chi governa male pensando solo al proprio tornaconto. E quindi agisce operando lontano dalle vere esigenze della gente comune. Da ciò nasce un distacco concreto fra chi comanda e il popolo, il quale diviene incontrollabile per i capi egoisti e incapaci di capirlo. Il popolo in generale, poi, non riflette certo sul significato dell'esistenza e si butta appena può nel piacere, rischiando di scivolare nell'eccesso, soprattutto quando i governanti sono incapaci a far bene il proprio compito. La "vita", qui, è il vitalismo, l'ebbrezza dell'esistenza materiale, e l'"eccesso della vita" è una rottura dell'equilibrato vivere fisicamente e moralmente.

Di fronte al disordine ed alla licenza o alla scostumatezza, all'uomo singolo non rimane che saggiamente rifiutarsi di abbandonarsi all'andazzo

generale e rinvenire i buoni costumi in sé stesso perché ha capito che la fame smodata di piaceri e l'agitazione indotta dalla situazione generale non sono cosa buona, ma un eccesso che è anche il frutto del cattivo governo. Attualmente abbiamo una situazione proprio di questo tipo. Lo scadimento completo della libertà in licenza, la perdita dell'etica morale, la vediamo nella televisione nostrana, sui giornali, nel modo di divertirsi forsennato della gente, nell'agire di tanti politici, nei discorsi che si tengono ovunque, negli scandali dei ricchi e dei poveri, nella perdita di fiducia fra le persone per colpa della facile impunità della quale molti approfittano ... E poi abbiamo la deboscia e i vizi più vergognosi portati in giro quasi con orgoglio, senza pudore o vergogna ... Una furia di muoversi qui e là senza sugo anima troppa gente, e spesso assistiamo alla disperazione indotta dalla mancanza del minimo equilibrio nei comportamenti e nei rapporti più sacri, quasi che ogni cosa avesse perso il suo valore in un magma fangoso ove tutto non conta più nulla perché nulla merita considerazione se non il vivere, vivere e basta ... E davvero il ghigno dei presentatori televisivi diviene l'emblema di un mondo esautorato dal gusto dei piaceri più sani per un sorta di lezzo della risata a buon mercato, simile al cachinno delle scimmie nel miscuglio di corpi sudati e appetiti bestiali. Eccesso continuo, dunque, e appetiti che calpestano tutto, mentre il negare la soddisfazione di ciò che viene attizzato e stimolato per il tornaconto economico di pochi

potenti, alla fine diviene un'arma a doppio taglio che spinge la massa alla ribellione anche solo per soddisfare i suoi appetiti mai sazi.

Decisamente non ci resta che confidare in quei pochi saggi che si rifiutano di farsi trascinare nel fiume attuale ... ■



La Barca che trasporta la solidarietà: Coelacanthé

di Annarita Acquistapace

Partire per un viaggio un po' folle, romantico, avventuriero ma soprattutto solidale. Quello che intraprenderanno a giugno due giovani sposi bellagini, Lara e Michele, a bordo della loro barca a vela Coelacanthé. Una barca a vela d'occasione da loro acquistata anni fa e rimessa a nuovo con duro lavoro e qualche sacrificio. Una casa degli oceani Coelacanthé preparata in anni ad un viaggio unico e ad una scelta di vita non comune. Questo viaggio della durata di ben quattro anni percorrerà la linea immaginaria dell'Equatore, facendo tappa nei Paesi più poveri del mondo portando aiuti umanitari e solidarietà.

Tanti giovani sposi si riducono a fare



marito e moglie solo nei week end, **Lara e Michele** invece vogliono vivere per quattro anni su di una barca lunga poco più di 12 metri a stretto contatto, in simbiosi perfetta pronti ad affrontare bonacce e tempeste, sbatacchiare dei marosi e languidi tramonti di fuoco. Percorrendo mari ed oceani incontrando tanti nuovi amici, porteranno la solidarietà in giro per il mondo, in questo splendido viaggio che forse un po' tutti noi desidereremmo fare.

La barca si chiama **Coelacanthé**, gli **amici** sono tutti quelli che aiuteranno Lara e Michele in questa avventura, **l'obiettivo** è trasportare la solidarietà.

Senegal, Capo Verde, Brasile (andranno

anche dalla valtellinese Pina Rabbiosi alla Casa do Sol a Salvator de Bahia), Costa Rica, questi sono solo alcuni dei paesi tappa del viaggio. Lara e Michele si autofinanziano il viaggio. Quando dovranno sostare in un paese per più tempo, si adatteranno a fare qualsiasi lavoro per pagarsi cibo ed eventuali riparazioni della barca. Lara, psicologa a Lecco, sta imparando a fare la barista perché questo è il lavoro che probabilmente farà nei tanti paesi che toccheranno e nei quali dovranno sostare magari per permettere alle cattive correnti di placarsi e poter proseguire il viaggio in tutta sicurezza. Michele farà qualsiasi lavoro onesto gli venga proposto. Bello tutto ciò.

Radio Bellagio, che nell'estate 2008 ha seguito in diretta satellitare il navigatore solitario Alex Bellini, farà lo stesso anche con "Amici di Coelacanthé" e tutti oltre che alla Radio potranno seguire anche sul web www.coelacanthé.it il viaggio della solidarietà. ■

Il bene e il male

Adolescenti ed eroina

di Alessandro Canton

Forse che i nostri adolescenti sono più saggi dei cugini francesi?

Perché da noi tutto tace.

Qualche giorno fa ebbi modo di leggere su *Le Monde* che in Francia le autorità politiche e sanitarie sono allarmate dal crescente numero di adolescenti che fanno uso di eroina. Il fatto inquietante è che il consumo di oppiacei si sta diffondendo in fasce di popolazione sempre più giovani. L'arresto di spacciatori nei pressi delle scuole, anche in Sondrio, dovrebbe essere un segnale preoccupante.

L'Osservatorio francese delle droghe e delle tossicodipendenze (OFDT) rilevava che la somministrazione per endovena presenta il rischio di contaminazione con VIH, epatite B o C per eventuale scambio di siringhe.

L'endovena di eroina in overdose provoca la morte per insufficienza respiratoria. "L'overdose rappresenta un

rischio immediato fin dalla prima assunzione" spiega il Direttore dell'Osservatorio (OFDT) "infatti non è mai pura, viene tagliata e le proporzioni sono variabili".

Il prezzo della eroina dal 2005 al 2007 infatti ha subito una diminuzione di prezzo da 50 € a 40 € il grammo.

Sta di fatto che si tratta o di giovani in grave disagio sociale che abitano nella periferia delle città o anche di giovani che, pur essendo relativamente integrati, sperimentano l'eroina durante le feste con gli amici in modo del tutto occasionale.

L'eroina è un oppiaceo potente, sintetizzato dalla morfina, conduce ad una dipendenza fisica e psichica associata ad una tolleranza che necessita di dosi sempre più elevate e devastanti, come abbiamo avuto modo di vedere perfino in TV nella ben riuscita serie poliziesca: "Commissariato S. Andrea"

di Napoli.

Attualmente l'uso per via nasale, giudicato a torto meno pericoloso, va per la maggiore. Le Autorità spiegano questa

diffusione di eroina in aumento, con il fatto che fu considerata la meno peggio.

Per ridurre i rischi una associazione di volontari distribuisce degli stampati informativi davanti ai club e ai luoghi di ritrovo come discoteche e sale da ballo. Per evitare il contagio con la siringa i volontari distribuiscono anche delle can-

nucce per "sniffare" per via nasale.

L'eroina viene assunta quando, a causa della stanchezza e delle sostanze ingerite precedentemente, vi è un calo di tensione, con stati di angoscia, depressione e insonnia. L'eroina funge da ansiolitico e calmante.

A fronte di altre droghe l'alcol e l'ecstasy sono però ancora le più pericolose e le più diffuse. ■





In onore ai GIOVANI

di Luigi Oldani

Credere che i giovani di oggi siano, soprattutto, dei pragmatici è un non senso. Significa solo leggere, con categorie di pensiero vecchie, una realtà nuova.

Di fronte ad una politica ridotta a pura gestione, in cui la parola chiave è il capitale, è poi difficile distinguere in maniera chiara una maggioranza da un'opposizione. E' vero che per un giovane, ma per chicchessia, è difficile andare oltre a un fremito di protesta - e ciò accade sempre per chi 'nuovo' incontra il 'vecchio' e il consolidato - o a un sibilo di disapprovazione per affermare, in sede chiara, una ferma proposta.

Che il capitalismo (in tutti i sensi, anche quel capitalismo comunemente inteso come 'accumulo' di cultura) sia ormai arrivato al capolinea lo si può osservare tutti.

Non basta affidarsi a un raffinato *know-how* di matrice asiatica (leggasi, Giappone, per esempio) e portare tutta la forza lavoro in Cina per definirsi degli 'intraprendenti' imprenditori. E di che?

Qui, la speranza vecchia, da che l'ONU è stato costituito, è che si instauri un chiaro diritto del lavoro internazionale, a cui si richiamino tutte le nazioni.

Ma la domanda è sempre la stessa: come e quanto può sposarsi l'accumulo di capitale e un accentratismo individualismo, con una democrazia sempre più sentita, partecipata e sostanziale? I giovani questo lo sanno, lo avvertono, lo osservano già sui volti di tutti, prima che sugli schermi dediti all'informa-

zione.

Dire che non lo capiscono significa fare loro torto. L'incertezza dei mercati mondiali sembra che l'avvertano già in casa e che sia essa a decidere il futuro corso della loro vita con una scelta magari di un corso di laurea anziché di un altro.

Ma ciò non significa certo che un giovane sia di per sé uno che corra trafelato. Un giovane è semplice, non ha nulla da nascondere agli occhi di chi si voglia. Casomai è il contrario: è la pubblicità che lo insegue o le 'varie' articolazioni del narcotraffico, che compare sempre in vesti 'apparentemente' amichevoli e 'solidali', che lo deturpano.

Cos'è: 'il male di vivere' che ha incontrato sto povero giovane? E, ha, magari, bisogno, in questo, di compensazioni? E, se sì: quali?

Eppure tra questi giovani c'è anche chi magari ha studiato *Il manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels a dodici anni in collegio vocazionale, e, successivamente, *Animal Farm* di George Orwell, sempre in collegio vocazionale, e ha capito che non è certo la dialettica che può favorire la sintesi e la comune riflessione, o che, peggio, possa essere essa lo strumento principe per far apparire "più" bello il mondo in cui si è o per dare "più" dignità al contesto in cui ci si ritrova. Ma semmai è proprio il dialogo e la continua interrogazione - si pensi anche solo a Socrate - che può far fiorire nuove idealità. E' solo da qui, dal dialogo, e da un serio confronto di conoscenze, che può sorgere e riemergere un altret-

tanto serio rinnovamento della società. Non altro.

Spetta ai giovani, così come fecero Tommaso Moro, Tommaso Campanella o lo stesso Agostino d'Ippona al loro tempo, a delineare quelli che secondo loro sono i principi cardine su cui si deve edificare - in materia e spirito - una nuova società ideale a cui tener fede e ispirarsi.

E a coloro che ripugnano l'ideale, la risposta è semplice, e vale anche per loro: basta farsi opposizione da sé.

Ancora, attribuire ai giovani un falso nichilismo è pure questa una vecchia lettura che sa molto di stantio e di ideologico.

I giovani di oggi come quelli di ieri attendono dai vecchi, dai saggi, dai sapienti una parola sentita, partecipata, vissuta e protetta col tempo, una parola cresciuta insomma. Ma dove sono i vecchi? O dove vengono messi?

E' chiaro invece, sì, che a furia di pagare tangenti verbali con chicchessia impoverisce la parola e questo comporta un processo di inciviltà e di disfacimento per ognuno e comporta così il libero corso a ciò che si definisce vecchio.

Giovani si è e si resta [dentro] per sempre. Essere giovani non è semplicemente un fatto generazionale.

Il **piercing** altro non è che una ferita narcisistica. Non altro. Non è certo una resa, o un fantomatico zelo verso chissà quale sorta di filosofia.

Al pari, la **pietas** e il '*cum'patire* [il soffrire con; cioè il condividere la sofferenza di chi pur essendo altro da me, mi riguarda, indipendentemente che

sia vicino o lontano] han sempre caratterizzato **la nostra latinità**, da che ne sia esistita. E non sono certo questi valori estranei ai giovani d'oggi [che fanno anch'essi tesoro del patrimonio dei propri valori acquisiti nel processo della propria crescita].

Ancora una volta, è bene dirlo, i giovani di oggi, sono come quelli di ieri, **"Essi non credono nei maestri, ma nei testimoni, e se credono nei maestri è perché questi sono anche dei testimoni"**. Così si esprime Paolo VI nel corso del suo pontificato.

Altro che il Duce, la sinistra e la destra, Nietzsche, e chissà quant'altro. Qui ci manca solo il cuscino.

Il paradosso è ascoltare, poi, la storia del gatto di Schrödinger detta proprio dai semiologi. Questo è assurdo. Altro che sintesi tra logica aristotelica e logica **fuzzy**. Qui non si vuole far altro che acquietare la coscienza che, grazie al Cielo, non sa proprio acquietarsi, e solo in Dio trova il suo naturale riposo.

E' chiaro poi che ogni ossequio ad ogni sincretismo, confonde, e non porta certo a un dialogo tra le fedi, che solo può dar invece adito alla speranza. Così come Francesco, alla storia, ha testimoniato.

Altro che il super-uomo e l'uomo ag-

gressivo.

Se l'entropia, da che è stato accertato, vale oggi, valeva anche ai tempi dei dinosauri. E se essa accerta il procedere dell'universo vero il caos, come si spiega l'origine dell'uomo? Anche scientificamente parlando?

Un giorno [si era alla fine degli anni '80] nella prefazione di un libro che stavo scrivendo, non per mia vanità, ma per evitare che si banalizzasse la politica - credevo e ancora credo che essa sia **"la forma più alta di carità"**, [così come ebbe a dire proprio Paolo VI] - volli esprimere nell'introduzione di questo libro [lavoro rimasto inedito e mai portato a termine, che portava come titolo *L'alibi della corruzione*] questo mio timido pensiero.

Se negli anni '80 era il detto "l'occasione fa l'uomo ladro" che esacerbava

gli animi, oggi, invece, è il machiavellico **"il fine giustifica i mezzi"** che va per la maggiore e che dovrebbe forse sospingere i giovani a riscoprire il fascino dell'autenticità.

Ebbene, quanto scrissi, e quanto ho

scritto allora vale in fondo poco. Lo so. E' solo l'espressione di chi spera in un mondo nuovo e in una realtà altra. Ma quanti giovani - e ce ne sono - potrebbero e sanno dire, in breve, molto e meglio di me, quello che si cela dietro l'apparenza? Molti li conosco. So che lo potrebbero fare. Ad essi spetta di parlare. Con la speranza, però, che i vecchi gli siano solidali.

"La vita non sempre è pace e serenità. Ma chi sa della vita, se non la ragione? E' proprio 'la fredda ragione del calcolo' che alimenta l'inesorabile scorrere del pensiero in una ricerca che non ha mai fine se non che venga illuminata dall'amore. Bastano piccoli soprassalti del quotidiano per mettere a nudo la nostra fragilità. Le domande disattese ci fanno fuggire verso un approdo sicuro non un'illusione. Il perché delle cose, il bene e il male, la morale fanno stridere la nostra coscienza e disarmano il nostro egoismo. Fuggiamo, ci insinuiamo negli altri per dare un'interpretazione comune al nostro esistere. Ma anche questo non basta. Solo l'amore potrà salvarci, quell'amore che non significa essere amati, ma amare."

Noi, in fondo, siamo sempre alla ricerca di loro: ossia di quei forgiatori di coscienze e autori di speranza che soli ci possono dar adito, ancora, a credere a questo mondo. ■





SIC⁰⁰

Services & Investments Care



...risolvere ogni tua esigenza...
“È IL NOSTRO LAVORO”

- Vuoi comprare casa?
- Si sposa tuo figlio?
- ...Vuoi aiutarlo ad aprire una nuova attività?

La risposta è



SIC

Finanziamenti da 12 a 84 mesi a partire da 35 € al mese

800-910294

Via De Simone 14 - 23100 Sondrio
info@italiasic.com - tel. 0342-219595 fax 0342-518839

A proposito di testamento biologico e della tacita “eterocoazione cattolica”

Il diritto e “la padronanza di me stesso”

di Carmelo R. Viola

L'Italia vanta nomea di “patria del diritto”, pensando soprattutto alla “proprietà privata” (che i romani esercitavano anche sugli schiavi - “cose umane”) e molto meno alle spettanze naturali della persona, come ci provano le lunghe e contrastate lotte per il divorzio civile e per l'aborto controllato e l'opposizione alle coppie di fatto, all'omosessualità, alla ricerca sulle cellule staminali e all'eutanasia.

Si deve alla Rivoluzione Francese del 1789 il trionfo “libertà-fratellanza-uguaglianza”, che ci suggerisce come il diritto si chiami libertà e come questa possa essere realizzata correttamente solo in stretta connessione con l'uguaglianza e la fratellanza con una rigorosità per l'appunto algebrica. Ma potenti e demagoghi hanno sfruttato la parola libertà per continuare ad esercitare il potere sugli uomini oltre che sulle cose. Hanno estrapolato tale parola lasciando da parte l'uguaglianza e la fraternità. E' nato così il liberalesimo. Se assunto come propedeutica ai cosiddetti “diritti civili”, sarebbe potuto essere il “padre del socialismo”, ma sottratto al rapporto interattivo e complementare con gli altri due fattori, si è risolto nella cosiddetta “libertà economica”, che è libertà di sfruttare il proprio simile per il maggiore accumulo di cose e quindi di ricchezza, insomma nella trasmutazione antropica della primitiva predazione. Su questa era già stato costruito il capitalismo, che diventerà via via l'attuale liberismo: dell'aurea e insuperabile trilogia francese del 1789, del tutto snaturata, è rimasta un'espressione retorica, su cui, se possibile, ridere con riferimento all'utopismo romantico.

Ma la biologia ci dirà che il diritto è una scoperta della scienza naturale e che il trionfo francese, consono appunto all'organicità biologica, è esatto: viene riletto, interpretato ed aggiornato come base imprescindibile della società assimilata ad un vero organismo vivente sui generis. L'uomo ha diritto all'alimentazione perché ha bisogno d'ingerire sostanze energetiche per “esistere” e realizzarsi.

Pertanto, il bisogno è il padre del diritto. Perfino il mio cane ha diritto di mangiare, perché ha fame, non perché glielo consenta io!

A questo punto, avremmo tutti gli elementi per costruire un impianto giuridico quasi perfetto riportando il concetto di libertà nel felicissimo contesto interattivo del 1789. Ma, oltre a mancare di sovranità monetaria e nazionale, l'Italia manca di vera “sovranità legislativa” essendo anche “patria del cattolicesimo” (il cristianesimo è nato altrove!), il quale è caratterizzato da una volontà patologica di dominare l'uomo dalla culla alla tomba. Tale volontà si chiama “eterocoazione” ed è il filo conduttore di diciassette secoli di multiforme violenza neopagana, per l'appunto coattiva, che ha inizio con la catechesi del bambino, di cui sequestra preventivamente la ragione, tocca il picco nelle mostruosità dell'Inquisizione e perdura nella petulante ingerenza nella vita civile del popolo che lo ospita.

Il nostro potere legislativo, che dovrebbe essere indipendente per definizione, agisce sotto il peso plumbeo dell'eterocoazione cattolica esercitata in termini di “delegazione divina” e di una pretesa “coscienza etica”, il tutto destituito di ogni fondamento storico, logico e scientifico e quindi di competenza non politica ma psichiatrica.

Finché non si ha la capacità di riconoscere questa realtà ed il coraggio di denunciarla, si brancola nel vuoto e si mena il can per l'aia. Ci troviamo di fronte alla situazione assurda in cui delle due facce della libertà si dà ampio spazio alla parte nociva (“economica”) di quella rivolta verso gli altri, che dà esiti funesti (dalla povertà alla guerra, al possibile disastro della civiltà, della natura e della specie) mentre non se ne dà quasi nessuna alla libertà socialmente innocua che il soggetto rivolge verso sé stesso. E' la padronanza di sé che ci appartiene come la solitudine con noi stessi, e di cui nessuno dovrebbe poterci privare. Io rivendico il diritto di fare di me ciò che voglio al limite del danno altrui, e di essere padrone della

mia vita.

C'è solo una libertà di sé che può danneggiare altri sul piano affettivo. Ma è inevitabile. E' quella del suicidio, assistito o meno, di cui io rivendico il diritto pieno e indiscutibile. Che è poi anche quello all'eutanasia: il diritto di finire di soffrire per un'attesa senza speranza. Nessun apriorismo metafisico, pseudoetico, tanto meno religioso o teocratico (“perché Dio lo vuole”) od autocratico può privarmi di questa padronanza di me stesso.

Il testamento biologico, in discussione presso il Parlamento italiano, sarà naturalmente legittimo - e giuridicamente corretto - solo se conterrà la volontà ineccepibile dell'autore, il quale possa chiedere non solo la fine del cosiddetto accanimento terapeutico ma perfino l'aiuto medico per una fine degna di una persona, dotata del diritto di decidere di sé stessa. La vita non ci è data da nessun Dio e non significa nulla aspettare che un Dio ce la tolga, la vita essendo una vicenda dell'eterno panta rei biologico della Vita universale. Resta ovvio che ci crede, possa decidere diversamente. Diceva Schopenhauer, riferendosi ad un creatore personale: “Se un dio ha creato questo mondo, non vorrei essere io perché la miseria umana mi spezzerebbe il cuore”. Per avere citato quest'aforisma aureo del grande pessimista, in un articolo sul settimanale romano “Umanità Nova”, poco più che ventenne, nei primi anni Cinquanta, venni processato per vilipendio alla religione di Stato, dietro denuncia dell'Azione Cattolica dell'epoca! Oggi intendo dire che nessuna barba di papa o di teologo o di servo della setta romana può minimamente confutare il mio diritto a disporre di me stesso secondo la mia coscienza o convenienza. La difficoltà di varare una legge estremamente semplice alla luce del vero diritto, dimostra come il nostro Stato, succube dell'imperialismo USA e suddito della Chiesa cattolica, non essendo padrone di sé stesso, non è in grado di far valere la propria laicità e di rispettare l'autopadronanza della persona umana. ■

Manca poco più di un mese alle elezioni. Gli italiani saranno chiamati alle urne, il 6 e 7 giugno, per il rinnovo del Parlamento europeo, e dei seggi di 4.000 comuni e 63 province. Nei nostri paesini i candidati per le poltrone di Bruxelles e di palazzo Muzio sono poco conosciuti, almeno a livello strettamente personale, e non suscitano accese discussioni nelle piazze e nei bar. Diversa è la tornata amministrativa, dove il primo cittadino, nella maggior parte dei casi, è scelto tra la popolazione residente ed è conosciuto direttamente dalla quasi totalità degli elettori. La circostanza non è trascurabile e crea, tra i compaesani, animate prese di posizione e scambi di vedute.

Molto di tutto questo succede anche in un borgo della bassa Toscana, tra le colline del rosso di Montepulciano e del Brunello. A contendersi lo scranno del consiglio comunale troviamo il sindaco uscente, pronto a ricevere un secondo mandato, e un consigliere di maggioranza ora dimissionario, che cerca di "fare le scarpe" al primo cittadino. A fare da contraltare ci sono una "quota rosa", nota per bellezza e capacità, ed un libero professionista, molto conosciuto anche fuori paese.

Tornata elettorale...

di Alessio Strambini

Il lupo, la volpe, l'agnello e il coniglio

Nei bar della cittadina non si parlava d'altro. Alla prossime elezioni il sindaco uscente si sarebbe nuovamente candidato.

Di solito era l'osteria del centro il luogo più animato dalle discussioni sulle imminenti amministrative. Le mani veloci con le carte dal dorso grigio, i calici che si alzano e si abbassano -lasciando un segno circolare di vino sul tavolo di legno grezzo- il pavimento chiaro con le piastrelle dalla fuga stretta, le sedie impagliate, raccontano di un'Italia diversa ma sostanzialmente sempre uguale a se stessa.

"Oh Pietro, credimi!" disse Antonio in una stretta parlata toscana "pe' il bene di 'sto paese bisogna continua' a vota' sempre la solita lista ... il sindaco pole dacci 'na mano pe' migliora' ma gli ci vole altri cinque anni".

"Oh ... un lo so' che alla fine conviene che duri sempre il solito?" replicò Pietro "però e un pole esse riletto ... ha fatto troppo i su' comodi! E' uno che ce la sa fa, e un

bravo geometra e si sa, però ha tirato troppo l'acqua al suo mulino ... ovvia, maremma! ... manco tu un lo sapessi!".

Il pensionato Antonio, che aveva alle spalle una vita da muratore, quasi si scompose sulla sedia, fece per alzarsi, poi si aggrappò al bordo del tavolo con una mano, in modo da darsi più grinta nel parlare.

"Ma vedi ... lo dici anche tu che è uno in gamba, è quello che serve oggi. Forse ha fatto quello che gli è parso, ma è meglio un vispo che quella massa di caproni che vogliono la su' poltrona ... boni solo a chiacchiera' e che un sanno niente!".

Forse aveva esagerato con l'espressione, ovviamente non la pensava proprio così, ma rendeva bene l'idea.

Il sindaco uscente era Duccio De Noli. Quarantacinquenne di stazza media, capelli corti brizzolati sulle tempie, completo d'ordinanza senza cravatta e occhiali da sole anche in penombra. De Noli aveva uno studio ben avviato in paese (che trattava con clienti anche da Siena, la città più vicina), una villetta in collina e una vettura sportiva, una Lotus Elise. Di discreto interesse per le chiacchiere



del paese anche la moglie Alessandra, discretamente gnocca, e i due figli piccoli nati dal matrimonio. Cinque anni prima si era fatto eleggere, nelle fila del PD, puntando sul mancato raccordo autostradale da e per la cittadina. Ora quel viadotto era stato costruito solo fino a metà, per il resto i finanziamenti della regione (e di conseguenza dell'Unione Europea) non erano giunti in tempo, probabilmente perché poco sollecitati. In molti in paese avevano però notato che i terreni agricoli, acquistati dal De Noli prima del mandato, era poi passati edificabili. Un vecchio trucco rispolverato anche in tempi recenti. Nella tornata elettorale, Duccio aveva sbaragliato gli uomini dell'avversario uscente, un vecchio capo-stirpe, in carica da dieci anni.

Il lupo.

"E di quella bellezza che ha deciso di candidarsi che dici?". Era la voce di un altro habitué, Stefano, che stava sfogliando *La Nuova Maremma*, giornale locale.

"Che sicuramente promette bene ..." rispose Antonio "ma non ha senso crea' casino e discontinuità dentro al comune".

"Oh bello! il casino e il cambiamento li decidono chi vota" argomentò l'habitué "E siamo in democrazia e se si dà la maggioranza a uno governa, altrimenti ... si cava dai coglioni! A me una sindachessa piacerebbe parecchio e forse metterebbe tutti zitti nel consiglio".

"Che sia bona di farsi sbattere dai membri del consiglio te lo dico anch'io" rispose Antonio, in piena crisi maschilista "ma 'na donna a fare il capo un ce la vedo proprio, ci vole polso per tene' a bada un comune".

Ma di polso Raffaella Santini ne aveva da vendere. Diplomata in ragioneria con il massimo dei voti, era responsabile amministrativa negli uffici di un comune limitrofo, assunta per concorso. Conosceva quindi alla perfezione le procedure dell'apparato statale di primo livello, come lo chiamava lei. Nessuna esperienza diretta in una lista o in una giunta, ma all'esperienza Raffaella aveva più volte sacrificato la sua ambizione e la sua volontà di emergere. Trentanovenne, single per scelta (sosteneva) di ritorno in realtà, dopo le divergenze avute con il compagno conosciuto una decina di anni prima.

Donna elegante, con un caschetto di

capelli corvini che esaltavano insieme la sua femminilità e la sua tenacia.

Ultimamente, anche se era stata una sua passione ai tempi della scuola, era sensibile ai temi del sociale e del volontariato.

Per questo si era affiliata alla sezione della Misericordia locale, secondo malelingue più per ottenere consensi elettorali che per vero spirito di sacrificio. Si faceva comunque benvolere da tutti, anche per la sua avvenenza, che non passava certo inosservata, e di cui aveva imparato a fare intelligente uso. **La volpe.**

"Un ci dimentichiamo però che quell'altro ci messo meglio ..." questa volta era Pietro a parlare. "Il consigliere ha lavorato bene in questi anni e via via tutti iniziano ad andargli dietro".

"Dici quel rabaschiotto che siede ora tra la maggioranza? 'Un ci credo ... è troppo piccino perché venga eletto sindaco" intervenne Stefano.

"A ventisette anni uno non è più tanto piccino, e poi s'è fatto vale' ... ha dimostrato di mettere passione in quello che fa ... di credere nella politica" confutò Pietro.

"Sì, ma ha studiato da maestro ... e un è tennico e 'un conosce come il geometra, ricordati che il 90% del comune gira 'ntorno all'ufficio tennico. E dà retta a Stefano, serve anche esse' grandicelli per fare il sindaco".

Lorenzo Del Vecchio era professore delle scuole medie, consigliere in seno all'attuale maggioranza. Era un giovane militante dell'estrema sinistra che mostrava il credo politico attraverso il proprio look: barba che gli incorniciava il viso, capelli di media lunghezza, camicia a quadri o maglione a seconda della temperatura esterna. Un Francesco Guccini con trentacinque anni di meno, per intenderci un ventottenne, uno in più di quelli che la platea gli assegnava, sembrava vantare una serie di innumerevoli flirt con donne della provincia, ancora attratte da quel fascino selvaggio e misterioso così anni Settanta. Fondamentali erano per lui i temi dei giovani, della scuola, del sindacato e dei disabili. Però si vociferava che, per raggiungere i suoi scopi, e lo scranno più alto del consiglio, non stava guardando in faccia a nessuno. Cercava alleanze con le famiglie numerose del paese, per una lunga serie di voti facili, e screditava gli avversari attraverso le

colonne dei giornali. Un lupo in veste d'agnello. **L'agnello.**

"Mi pare che s'è finito il giro" disse Stefano staccando la faccia dalla *Nuova Maremma* "manca da di dell'ultimo dei pretendenti".

"Se pensi a quello che penso io allora si 'arla dell'ingegnere" osservò grave Antonio.

"Già proprio lui ... mi sembra 'na brava persona ... seria e rispettabile ... un dottorone, ammanicato bene anche fori provincia".

"Nessuno mette in dubbio che sia serio, ma è uno che sta troppo nelle sue" intervenne Pietro "Il primo 'omo deve sapè parla' e sta' in mezzo alla gente e non rinchiudersi dentro 'no stanzino a spulcia' le carte! E se poi conosce tutti 'sti pezzi grossi pole anda' anche più in alto ... in provincia, in regione che ne so!".

L'outsider era Giacomo Del Dot. L'ingegnere aveva da poco ceduto lo studio al figlio maschio, dopo il raggiungimento dell'età pensionabile, e da allora frequentava i bar del paese e amava guidare la sua grossa berlina, una Mercedes classe S. Di statura abbastanza alta, con l'età aveva preso alcuni centimetri di pancia e perso molti capelli. Sessantacinquenne, aveva anche una figlia femmina ed era separato dalla moglie. Con il suo lavoro di ingegnere aveva conosciuto importanti personaggi della vita amministrativa provinciale, fatto che lo aveva sicuramente invogliato a fare politica, anche se non sembrava pronto a sedere in un ufficio che si affaccia su piazza del Duomo. Di carattere molto riservato, quando parlava con una persona non la guardava mai direttamente negli occhi e, forse anche per questo, risultava antipatico a molta gente. Non agiva mai direttamente di persona, preferendo che gli altri mettessero la faccia, mentre lui dalla tana muoveva i fili. **Il coniglio. ■**

Questi discorsi avvennero al bar nel tiepido sole di marzo, la tornata elettorale si svolse in un assolato giorno di giugno. E, se è vero come è vero, che il lupo mangia l'agnello e la volpe mangia il coniglio, vi resta da sapere chi la spuntò tra la volpe e il lupo.

Un particolare ringraziamento, per l'adattamento dialettale, alla mia amica senese Elisa Cherubini.

Condannati a morte nei canili lager

di Manuela Del Tegno

Immagina un essere indifeso e abbandonato al suo destino ai margini di una strada come spazzatura, immagina di riuscire a sopravvivere senza procurare danno a te stesso o ad altri, di essere condotto presso delle strutture che dovrebbero accudirti e curarti in attesa di una nuova famiglia, ma in realtà di essere catapultato all'inferno in un canile dove rimarrai prigioniero a vita, senza via di scampo, maltrattato e malnutrito.

Non è la sceneggiatura di un film strappalacrime, ma è la sorte che subiscono molti nostri amici a quattro zampe, migliaia di cani abbandonati e rinchiusi in una gabbia fino al termine della loro esistenza, fine indegna di una società che si definisce "civile".

Purtroppo recenti fatti di cronaca hanno portato alla ribalta i "canili lager": strutture fatiscenti, sovraffollate e prive delle condizioni igienico-sanitarie necessarie, amministrate da privati senza scrupoli che fanno della gestione di un canile un affare.

Lo spettacolo che si presenta è raccapricciante: cani denutriti, malati, feriti, senza alcuna assistenza veterinaria, abbandonati a se stessi, vittime di ogni sorta di maltrattamenti, ammassati in gabbie anguste e piccole, dove le ciotole per il cibo sono un miraggio.

In molte regioni le strutture pubbliche sono insufficienti e a volte inesistenti, gli amministratori spesso si affidano a privati che non sempre tengono conto del rispetto degli animali, più interessati ai 4 euro al giorno per il mantenimento di ogni cane che al loro benessere.

Regioni, Province e Comuni credono di risolvere il fenomeno del randagismo

"Il vero esame morale dell'umanità è il suo rapporto con coloro che sono alla sua mercé: gli animali".

(Milan Kundera)



elargendo denaro pubblico a gente senza scrupoli anziché alle associazioni o ai volontari mossi da sentimenti sinceri.

L'abbandono degli animali è diventato un giro d'affari stimato intorno ai 7 milioni di euro: privati senza alcuno scrupolo morale costruiscono la loro fortuna speculando sulle sofferenze di chi non ha voce per ribellarsi. Il loro unico interesse è il guadagno: prendere dai Comuni i soldi per l'accalappiamento, il mantenimento e lo smaltimento degli animali morti. L'equazione è semplice: più cani più soldi, a loro non interessa se i cani si sbranano tra loro, se non ricevono cure adeguate e cibo o se muoiono.

I canili o meglio i rifugi, come dice la parola stessa, devono essere luoghi di passaggio per cani abbandonati in cerca di una nuova famiglia, non car-

ceri a vita.

Intanto gli organi di controllo restano a guardare, inermi, prendendosi con chi fa dell'amore per gli animali la propria passione mentre privati senza scrupoli continuano indisturbati il loro business mascherato da pura ipocrisia per la sorte dei cani.

Fortunatamente non esistono solo queste fabbriche di dolore, ma anche canili gestiti da volontari e associazioni animaliste che credono nel valore della vita e con amore e dedizione si prodigano per i loro amici a quattro zampe portandoli a passeggio tutti i giorni, non facendo mancare mai cibo e acqua e soppe-rendo alle carenze strutturali con l'affetto.

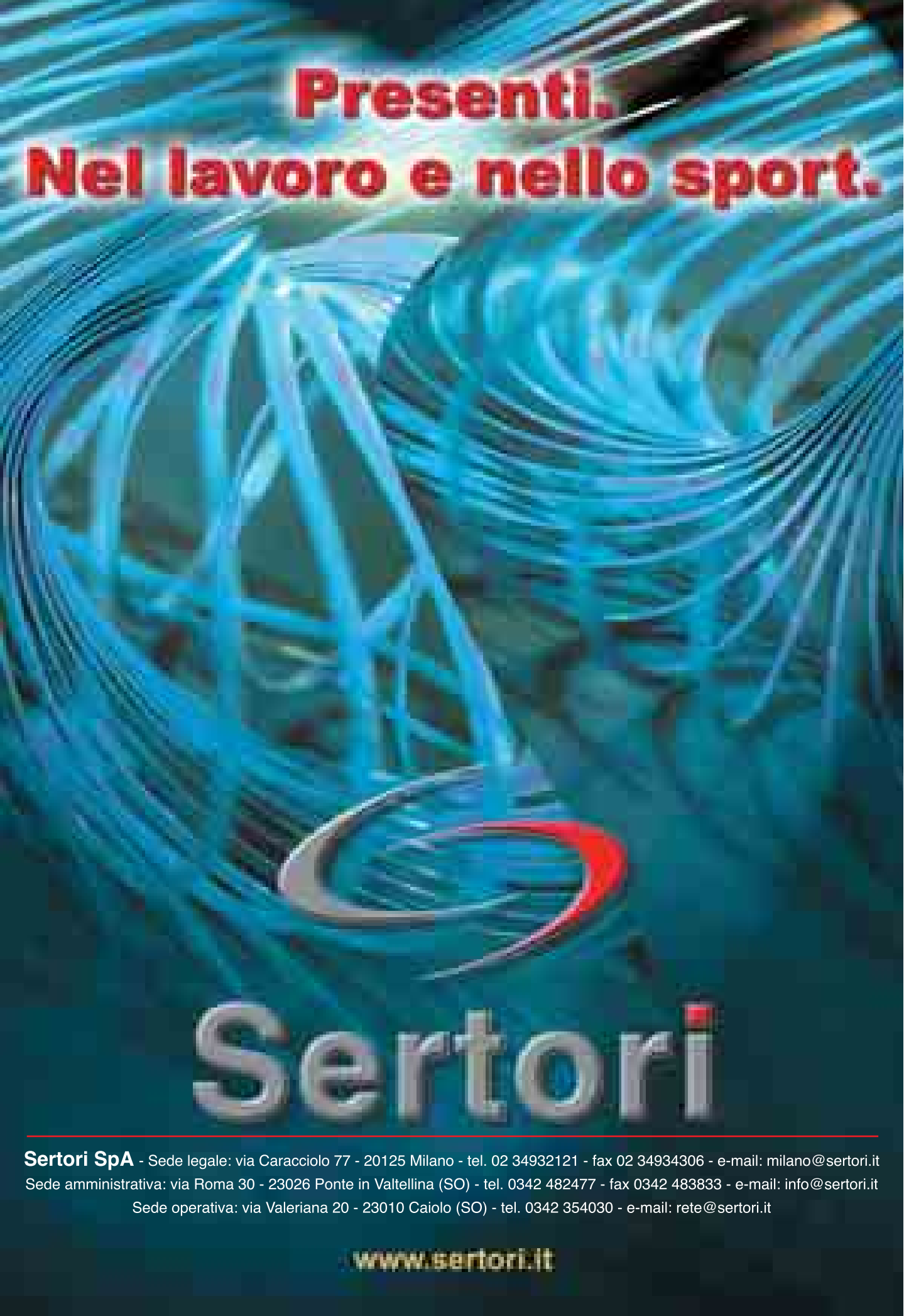
L'art. 1 della legge 281 varata nel 1991 sugli animali d'affezione recita: "Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione,

condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente".

Da questo principio bisogna partire e promuovere nuove leggi per contrastare il randagismo ed incentivare le adozioni, informare ed educare al rispetto verso gli animali, stilare nuove regole per le strutture adibite a canili, mettere al primo posto il benessere degli animali e combattere chi ha fatto dell'abbandono un affare da milioni di euro affinché gli uomini non diventino i peggiori nemici dei cani.

"Se un essere soffre non può esistere alcuna giustificazione morale per rifiutarsi di prendere in considerazione tale sofferenza" (Peter Singer). ■

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



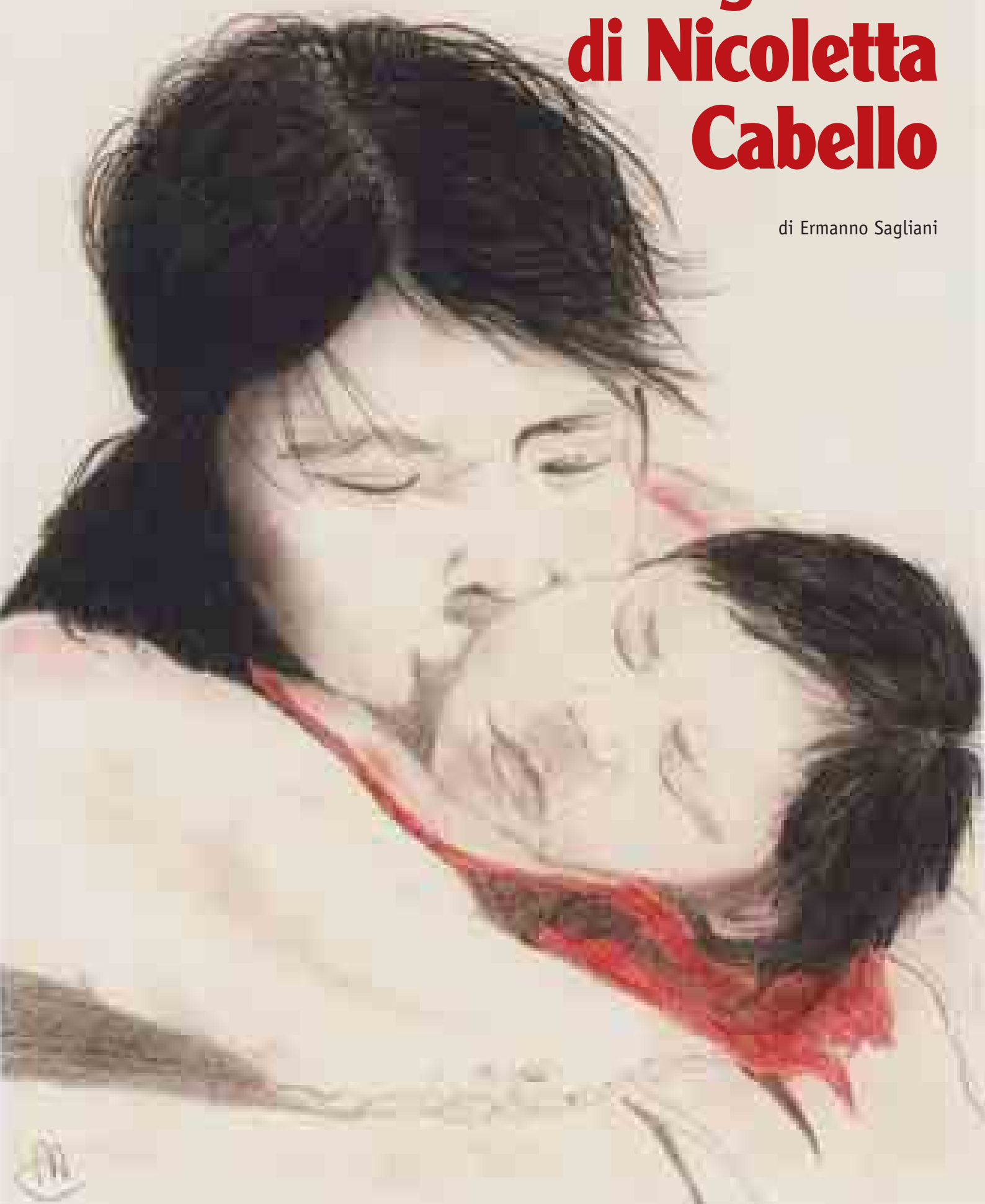
Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it
Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

Esordio grafico di Nicoletta Cabello

di Ermanno Sagliani



Sulle pareti del pub birreria Mambo a Piaveda, accanto alla statale 38, Via Rhon 8, da aprile per la prima volta in esposizione fanno bella mostra alcune opere grafiche inedite, ritratti e immagini di animali della sondriese Nicoletta Cabello. Fisioterapista, lettrice e interprete teatrale in varie esperienze, è autrice capace di sollecitazioni culturali.

Se non sei "digitale", nel mondo contemporaneo, sei nessuno. E' il nuovo dogma dell'arte odierna.

Nicoletta Cabello ha escogitato qualcosa: i suoi grafici, ritratti di volti etnici e di animali, eseguiti a matita vengono scannerizzati, elaborati al computer

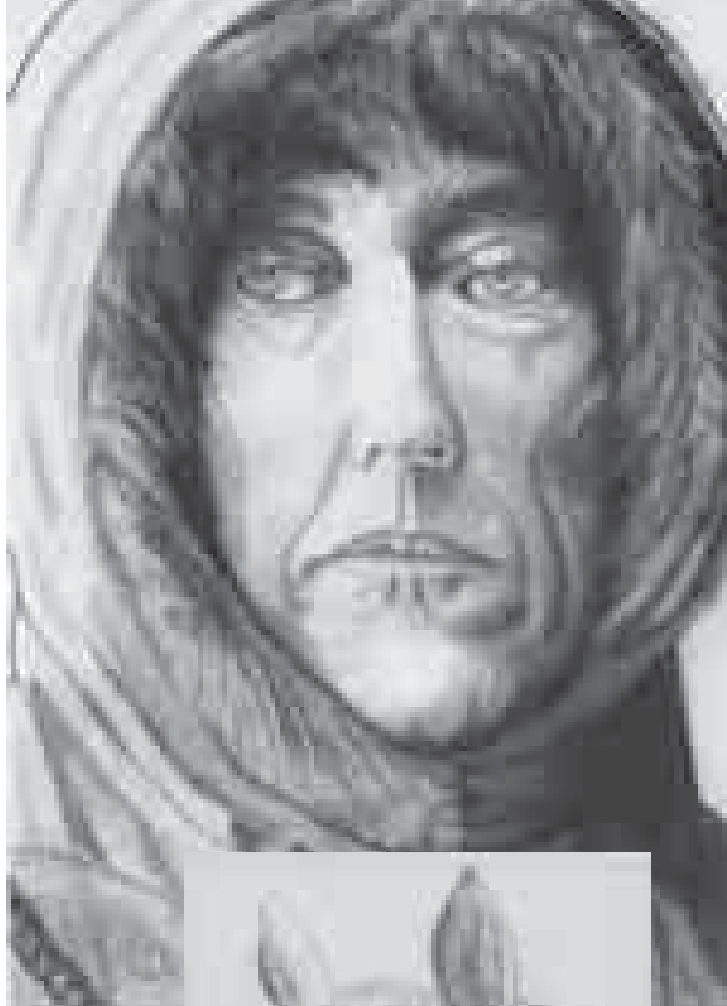


in tonalità più contrastate, dando maggiore risalto alla grafica.

Le opere di Nicoletta Cabello scaturiscono da una capacità estetica ed esecutiva elegante, armoniosa, spontanea, con la freschezza del tratto accurato, evocatore di immagini: volti, animali, riferimenti, simboli.

Visioni sotto l'egida della purezza delle forme, sublimite con tonalità e stile. Nicoletta Cabello, autrice di tutto rispetto, propone le sue immagini come creatività applicata all'analisi etnico-sociale-ambientale.

L'evoluzione tecnologica non aggiunge valori, evidenzia soltanto la grafia e sollecita nell'osservatore sensazioni emotive. Qualcuno afferma che alcuni volti hanno espressioni di fascino intenso, a volte inquietanti. I temi delle indagini visive spaziano, con consapevolezza esecutiva e psicologica, nella realtà simbolista dei volti ritratti. Nicoletta Cabello affronta in diretta l'essere umano e animale. I suoi lavori sono pensati, elaborati per stimolare riflessioni su ciò che è l'essere umano, i suoi sentimenti, i suoi drammi, legibili sui volti. ■



cpm service

Studio di Ingegneria Ing. Andrea Strada - Ing. Francesca Cecini

Si offrono servizi di

- Certificazione Energetica e recupero fiscale del 55%
- verifica di impianti elettrici di messa a terra ai sensi del DPR 462/01
- verifica di impianti di ascensori, montacarichi e piattaforme elevatrici ai sensi del DPR 162/99
- analisi chimiche e ambientali, fonometriche e vibrazionali
- formazione tecnica e consulenza informatica su richiesta del committente

e 55%

Via Valorsa 18/c - 23033 GROSIO (SO) - Tel. e Fax 0342.848585 - Cell. 340.3843929
www.ticertifico.it - mail: f.cecini@cpmapave.it

Alla Fondazione Gianadda di Martigny

Il nudo femminile nei suoi multipli aspetti nelle opere di Rodin

di François Micault

Attaverso sculture e disegni, tutti provenienti dal Musée Rodin di Parigi, la manifestazione intitolata "Rodin erotico" si concentra sullo studio del grande scultore francese sul nudo femminile, e in particolare nell'aspetto sessuale, ancora largamente sconosciuto dal pubblico. La mostra presenta una trentina di sculture e novanta disegni, che permettono di approfondire la questione dell'erotismo nel percorso artistico di Rodin, dai primi acquerelli degli anni 1890 fino ai grandi fogli a matita degli anni 1910. Alcune delle sculture più celebri di Rodin sono qui esposte, da "L'Age d'Airain", al "Baiser" o "Le Christ et la Madeleine", e fanno riflettere sui passaggi dal nudo all'erotismo, dalla sensualità all'oscenità. Oltre al suo itinerario di scultore, Rodin ha sempre disegnato, lasciando circa diecimila opere su carta, settemila delle quali conservate al Musée Rodin, e non sono una parte minore della sua arte, come lo afferma lui stesso alla fine della sua esistenza: **"È semplice,**

i miei disegni sono la chiave della mia opera", dimostrando in questo modo che solo attraverso i disegni possiamo comprendere la ricerca dell'artista. Dalla fine degli anni 1880, Rodin esegue disegni che sono variazioni

Rodin erotico.

Fondation Pierre Gianadda.

Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny.

Catalogo edito dalla Fondazione

CHF 45; 30 € 30,00 circa.

Mostra aperta fino al 14 giugno 2009

tutti i giorni dalle 10 alle 18

Informazioni tel.: 0041 27 722 39 78

Per chi giunge a Martigny in auto o in pullman attraverso il traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia presentando la ricevuta di andata e un biglietto d'ingresso alla Fondazione, è gratuito.

La tentazione di S. Antonio,
Gesso 1906, 61 x 106 x 67 cm, 1916.



sul tema del corpo nudo della donna, ricavati su modelli vivi ed esclusivamente attraverso l'osservazione di modelle quotidianamente disposte a svestirsi una dopo l'altra, anche a due o a tre nel suo atelier, e senza farle posare, ma cogliendole nei loro movimenti, negli atteggiamenti più liberi e spontanei. Rodin portava queste sue modelle ad assumere posizioni inedite, sensuali, stravaganti e a svelare le parti più segrete del loro corpo, in atteggiamenti anche acrobatici.

L'opera grafica di Rodin va suddivisa in due tipologie, nella prima, l'artista disegna rapidamente su un foglietto in pochi minuti fissando il modello, un po', se vogliamo, come nella fotografia di azione, poiché la mano scorre con la matita sul foglio, senza che questo sia guardato. Poi, da uno di questi disegni effettuati "alla cieca", viene ricavata la seconda tipologia della sua opera grafica, dove l'artista conclude uno di questi disegni, ricalcandolo, rettificandolo e ritoccandolo all'acquerello, oppure con la matita rossa. Tra i disegni di Rodin, molti sono comunemente considerati come erotici, che lo stesso artista cercava di mostrare in rapporto alle sue sculture, i 90 disegni qui esposti ne fanno parte, dove è rivelato il lavoro intimo ed intenso, soprattutto nel corso degli ultimi vent'anni della sua vita. La mostra è accompagnata da un catalogo riccamente illustrato, a cura di Dominique Viéville, direttore del Musée Rodin di Parigi, con testi di diversi autori. ■



Donna nuda sul dorso, braccia e gambe piegate e aperte, grafite, sfumo e acquerello, 25.1 x 32.5 cm., 1916.



Il sole al tramonto, grafite e acquerello, 25,1x32,5 cm. 1916.

Coppia saffica distesa. grafite e acquerello, 25,1x32,5 cm., 1916.



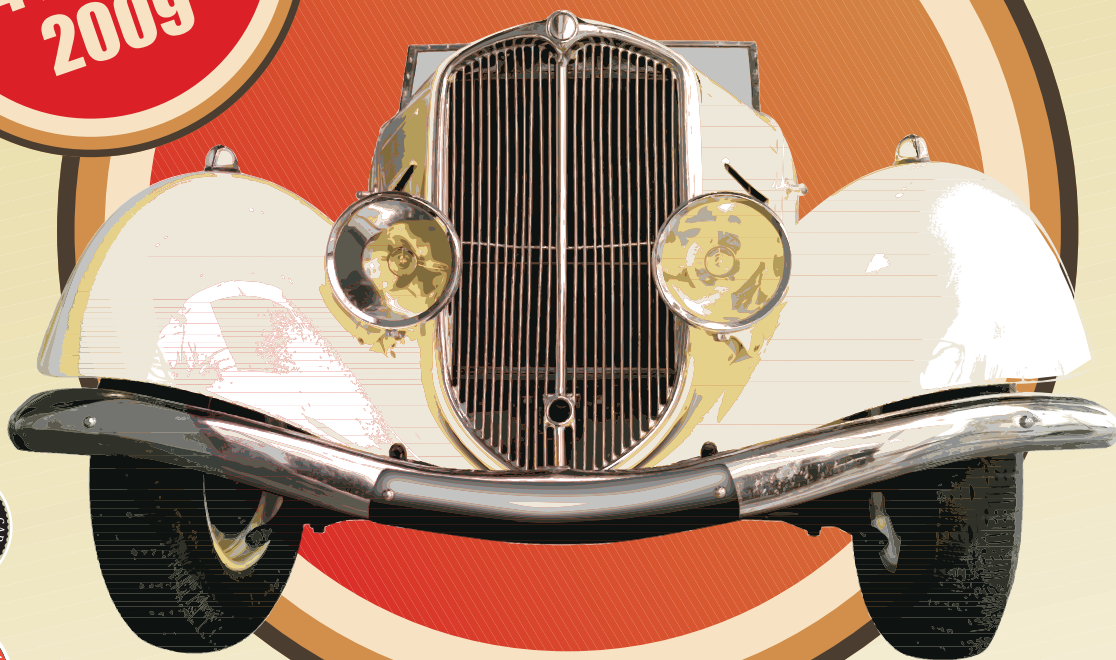
Faunesse, grafite, sfumo, gouache e acquerello, 24.2 x 32.2 cm, 1916.



**RADUNO APERTO A TUTTI I POSSESSORI
DI AUTO E MOTO ULTRAVENTENNALI**

ANTICHE RUOTE SUL RISCH

**DOMENICA
24 MAGGIO
2009**



PONTE IN VALTELLINA



Comune di
Ponte in Valtellina

Laboratorio per Ponte
ASSOCIAZIONE CULTURALE



ORE 9:00 RITROVO IN PIAZZA DELLA VITTORIA
ORE 10:00 GIRO PROGRAMMATO VERSO TEGLIO E/O SONDRIO + APERITIVO IN CANTINE APERTE
ORE 12:00 POSTEGGIO AUTO E MOTO NEL CENTRO STORICO DI PONTE IN VALTELLINA
ORE 13:00 PRANZO CON PIZZOCCHERI E PRODOTTI TIPICI
ORE 14:00 VISITE GUIDATE NELLE ANTICHE CASE DEL PAESE

**Gli equipaggi saranno di due persone sia per le auto sia per le moto • All'atto dell'iscrizione non dovrà essere versata alcuna quota
Si conta sullo spirito di amicizia e di collaborazione di tutti • Oltre al raduno di mezzi d'epoca, è interessante l'aspetto eno-gastronomico e culturale**

*Si ringraziano le Amministrazioni Comunali di Ponte in Valtellina, Chiuro, Teglio, Castello dell'Acqua, Piaveda, Montagna in Valtellina
Hanno collaborato: Consorzio di Tutela Vini di Valtellina, Cooperativa Ortofrutticola di Ponte in Valtellina, Accademia del Pizzocchero,
Banca Popolare di Sondrio, Sertori SpA, Salumificio Moltoni*

LE ISCRIZIONI SARANNO RACCOLTE IN PIAZZA DELLA VITTORIA - INFORMAZIONI 0342 201844 - 348 2284082

Il colosso si risveglia...

di Eliana e Nemo Canetta

E' restato tutto l'inverno sotto la neve. Ma ora si sta risvegliando, con il sopraggiungere della primavera e del sole di aprile che, mai come quest'anno, faticano a liberare i boschi e le cime dal bianchissimo strato che li ricopre.

E' il Forte Canali, noto a molti col termine di "Forte di Tirano", poiché si erge nei boschi a mezzodì della città, verso quei pianori di Trivigno che, appartenendole da sempre, ne rappresentano un po' il polmone verde, nonché uno dei migliori ambienti per lo sci di fondo della provincia.



Uno dei corridoi interni del Forte. La struttura è ancora relativamente integra ma andrebbe ripulita e sistemata. Il che sarà possibile solo con l'agibilità del ponte.

Ma torniamo al nostro Forte. Quando ne abbiamo parlato circa un anno fa, si erano da poco concluse le "grandi pulizie" intraprese dalla Protezione Civile dell'ANA, con il contributo determinante della Amministrazione Comunale. Settanta Alpini, con attrezzature moderne e nella massima sicurezza, facendo leva sulla loro esperienza ed entusiasmo, avevano quasi completamente liberato il Forte dalla coltre verde che lo ricopriva, facendolo assomigliare più ad un antico tempio indiano sepolto dalla vegetazione che ad una possente opera bellica della Grande Guerra!

Anche il percorso sul bordo del profondo fossato era stato completamente ripulito, mettendo in evidenza le reti di filo spinato che, agganciate a robusti uncini di ferro, ancora oggi a distanza

di quasi un secolo, rendono a tratti problematico il passaggio.

In effetti, osservando l'opera militare ed i suoi annessi, si comprende assai bene come, pur costruendo senza perder tempo e cercando di non sperperare soldi (che nel nostro Paese non sono mai abbondanti), a quei tempi si fosse riusciti ad erigere edifici e fortificazioni che, a distanza di quasi 100 anni ci appaiono, ben più solidi di tante realizzazioni moderne.

Forse l'innata onestà era ereditata da molti uomini del nostro Risorgimento ma pure la severa ma efficiente amministrazione asburgica si faceva ancora sentire: fatti, non chiacchiere!

Gli Alpini dell'ANA avevano pure realizzato in modo speditivo, con parte del legname recuperato (previa regolare autorizzazione del Demanio e della Forestale), una cinta per percorrere

in sicurezza il perimetro esterno del fossato.

Fossato che, non presente a Oga e a Colico, rappresenta una caratteristica unica rispetto agli altri Forti dell'area. La differenza non è da poco: gli altri Forti, se direttamente attaccati, avrebbero potuto difendersi solo brevemente e non senza difficoltà. Si trattava in pratica di "batterie corazzate", erette più per proteggere le proprie artiglierie dal tiro avversario che per costituire un punto di protezione locale. Al contrario il Forte di Tirano, pur mantenendo intatto il suo valore artiglieresco, aveva pure la possibilità di difendersi autonomamente. Grazie al suo largo fossato, profondo parecchi metri, e difeso da mitragliatrici in casematte corazzate, una volta ritirato il ponte mobile poteva resistere abbastanza a lungo. Uno strano connubio tra le più moderne ►



fortificazioni (per l'epoca!), come Colico ed Oga, ed il vecchio concetto del "castello" con il suo fossato.

Resta il fatto che il nostro Forte ha una caratteristica veramente peculiare e, a maggior ragione, per questo merita di essere valorizzato, anche dal punto di vista del turismo e dell'escursionismo culturale.

Ci si potrebbe allora chiedere perché, sino a questi ultimissimi anni, si era fatto così poco per conservare il Forte, lasciandolo invece in completo stato di abbandono. Un abbandono che, se Comune, ANA e Museo di Tirano non fossero intervenuti, avrebbe avuto la meglio sulle pur robustissime strutture.

Il ponte scorrevole, oggi privo delle tavole di copertura. Si trattava di una soluzione originale ed innovativa.

La prima pagina di uno dei preziosi documenti scoperti, presso gli Archivi dell'Ufficio Storico dell'Esercito, dai ricercatori del Museo di Tirano



Le profonde radici della vegetazione infatti, oramai in pieno sviluppo non solo attorno ma anche sopra la struttura stessa, avevano iniziato un'opera di vera distruzione. L'italica burocrazia,

l'indifferenza per le opere fortificate "moderne" (che in Lombardia solo da pochi anni ha visto una parziale inversione di tendenza, al contrario di Piemonte e Veneto), lo scarso impegno delle amministrazioni locali (sempre pronte ad affermare di essere attratte dai viaggiatori e dagli escursionisti culturali ma poi assai restie ad investire, al contrario di quello che fanno

molti nostri vicini), le non proprio floride acque in cui navigano ormai da anni le attività turistiche nella nostra Provincia, spiegano questo disinteresse.

Ora sembra che la situazione stia finalmente cambiando e che l'attivazione di una sinergia Comune - ANA - Museo Tiranese abbia buone possibilità di ridare vitalità al nostro Forte. Ed ecco che, in una recente riunione in Municipio, ben lungi dall'accontentarsi di

quanto sino ad ora realizzato, si è deciso di proseguire i lavori di "pulizia". E così la nostra fortezza potrà essere ammirata, da ogni angolatura, libera dagli ostacoli che, per decenni, ne hanno resa difficoltosa la visione.

Ma non basta "guardare" il Forte dall'esterno. Del resto, anche in un'ottica di puro restauro conservativo, sarebbe in ogni caso necessario intervenire su parecchie strutture interne. Ma l'ostacolo del fossato permane. Infatti per evitare ingressi abusivi, tempo fa furono tolte le assi rimaste sul ponte retrattile e fu eretto un muro. Tale soluzione rendeva ovviamente quanto mai problematico l'accesso al Forte, sia per le visite di controllo sia, a maggior ragione, per i lavori di recupero.

Ed ecco intervenire la collaborazione, già attiva, con le scuole tiranesi. Tra la **Scuola Trombini** e il Museo Tiranese già da tempo è in corso un asse culturale, che naturalmente riguarda pure il Forte, per aiutare gli allievi durante le loro ricerche sul territorio. Con l'Istituto Professionale Pinchetti,



Particolare di una delle torrette corazzate girevoli da 149 mm. Purtroppo le cupole di acciaio furono alienate dallo Stato negli anni '50.

si è attivata invece una azione Comune – ANA - Museo di genere più pratico. Senza naturalmente dimenticare la parte storico-culturale, gli allievi produrranno, come esercitazione, panche in legno per un punto di sosta legato al rifugio che l'ANA Tirano ha ricavato nelle vecchie strutture dei servizi esterni della fortezza. E soprattutto un ampio cancello in metallo, da sostituire al brutto e pericoloso muro che sbarra il ponte. Questa realizzazione renderà finalmente facile l'accesso (a chi ne avrà l'autorizzazione), al ponte e quindi al Forte.

Il ponte sarà sistemato per essere attraversato in sicurezza. I materiali sono stati forniti da imprenditori locali che si sono resi disponibili per aiutare l'opera di recupero.

Un altro progetto, che dovrebbe essere realizzato entro il 2009, consiste nella messa in opera di una vera e propria cinta, completata dalla posa di indicazioni e quant'altro necessario per mettere in sicurezza l'esterno del Forte.

All'interno invece i lavori potranno iniziare solo dopo la conclusione di quanto abbiamo indicato. Allora si potrà provvedere ad una pulizia dei locali, alla copertura dei vani che ospita-

L'interno del vasto fossato, mentre viene ripulito dalla Protezione Civile dell'ANA.

vano le torrette girevoli corazzate, che oggi, dopo la vendita delle cupole in acciaio nel dopoguerra, rappresentano un punto di fragilità della struttura, permettendo tra l'altro all'acqua di penetrare all'interno.

Ed ancora bisognerà pensare a "chiudere" almeno un locale, sia come deposito sia eventualmente per piccole mostre. Infine s'impone anche una messa in sicurezza degli interni prima di aprire il Forte alla visita, sia pure da parte di gruppi ben orientati e guidati.

Ecco, pare proprio che si possa veramente iniziare a sperar bene, per il nostro Forte.

Quanto abbiamo illustrato, quanto è

stato fatto, quanto ci si appresta a fare e quanto si pensa di realizzare nel giro di un paio d'anni, prova che con molta buona volontà, tanta passione e spese relativamente ridotte si può ottenere molto, vorremmo dire moltissimo. E senza sprecare il denaro pubblico in faraonici progetti che molto, troppo spesso, rimangono sulla carta! ■

Chi fosse interessato alle vicende del Forte di Tirano, alla sua azione durante la Grande Guerra, oppure ad offrire qualsiasi genere di informazione, collaborazione od aiuto, potrà contattare l'Assessorato alla Cultura del Comune di Tirano, il Museo Tiranese o l'ANA - Sezione di Tirano.



Il personale del Museo Tiranese si è impegnato nelle collaborazioni con le scuole della cittadina. Qui un incontro con gli allievi della Scuola Professionale Pinchetti

Ai confini della terra dove la natura si riappropria del suo spazio e del suo tempo

Laura Genoni, giovane assegnista di ricerca presso il laboratorio di geochimica isotopica dell'Università di Trieste, fa parte della spedizione che passerà un anno intero, quello che in gergo viene definito winter over, presso la base italo-francese Concordia in Antartide.

In questo periodo la giovane geologa si occuperà della raccolta e osservazione nivologica delle precipitazioni, stima dell'accumulo nevoso, misure di aerosol atmosferico, misura dell'ozono troposferico, misura della radiazione solare e dell'albedo, ozonosondaggi e radiosondaggi, per comprendere le caratteristiche e l'evoluzione del manto nevoso e per approfondire le conoscenze sull'atmosfera dell'Antartide.

Ad attenderla un paesaggio impervio e incontaminato con un panorama spettacolare, un immenso parco naturale di ghiaccio con temperature rigidissime, un giorno lungo 6 mesi, un gioco di luci e colori che presto si spegnerà per lasciare il posto alla lunga notte polare.

A farle compagnia la consapevolezza di un isolamento lungo un anno, tanta determinazione e un grande spirito di adattamento.

Di seguito riportiamo le prime impressioni all'arrivo in Antartide, la partenza e il lungo viaggio verso questa meta tanto sognata, la gioia verso ciò che sta per intraprendere che le permetterà di "toccare con mano" ciò che ha studiato per anni, ma anche il distacco dagli affetti più cari e la nostalgia verso ciò che sta per lasciare: la casa, il fedele "Geo", gli amici e la famiglia.

Manuela Del Tegno

In viaggio per l'Antartide

di Laura Genoni

Al mio prima risveglio nella base italo-francese Concordia non oso nemmeno guardare l'orologio e me ne sto ad occhi chiusi, a crogiolarmi ancora un poco sotto le coperte. Mi trovo finalmente dentro quella che dovrà essere, per i prossimi tredici mesi, la mia casa, il mio laboratorio, la mia città. Devo aver dormito per un numero incredibile di ore, sfinita com'ero quando mi sono coricata.

Ho perso il conto dei chilometri percorsi negli ultimi quattro giorni, attraversando in volo tre continenti, per approdare alla fine qui, a 75° di latitudine Sud e 123° e qualcosa di longitudine Est: è un po' come risvegliarsi su un altro pianeta.

Quando, alle 15.20 del 4 novembre sono partita da Ronchi con un volo di linea per Roma, la prima tappa di questo viaggio, tutto sembrava normale: un piccolo trasferimento come tante volte ho già fatto. Domestic airlines, si dice. Ora, mi chiedo, cosa

più è "domestico"? Mentre l'MD80 si alzava in volo ho pensato a chi mi aveva accompagnata, agli affetti da cui mi stavo rapidamente allontanando in verticale, alla mia casetta di Repnic, a Geo, il mio cagnone che non rivedrò più fino al natale del 2009 e solo allora, all'inizio di questa mia avventura, mi pareva di aver avuto concreta coscienza di quanto, in giorni e mesi e chilometri, mi stavo allontanando da tutto ciò che amo. Penso a mio padre, che compirà settant'anni mentre io sarò vicina al Polo Sud e riceverà il mio augurio solo via e-mail o leggendolo in questa pagina di Konrad. Per esorcizzare quella prematura nostalgia, ho però pensato che anche laggiù, qui dove ora mi trovo, ci sono altre cose che diversamente amo. Il mio lavoro, le cose che ancora devo imparare, la concretezza che assumeranno tutte le nozioni che avevo finora potuto acquisire in forma teorica o sotto l'aspetto dei "ghiaccioli" che analizzavo all'Università.



A Francoforte e successivamente a Singapore incontro gli altri componenti della spedizione e tutto rapidamente sfuma nell'entusiasmo agevolmente ritrovato per quanto ci accingiamo a compiere. I miei compagni di viaggio sono più numerosi di quegli undici che dovranno dividere con me la lunga notte dell'inverno australe del 2009: io sono la sola che dovrà restare a Concordia tanto a lungo e sono anche la prima del gruppetto col quale abbiamo diviso la formazione a settembre a raggiungere la base. Gli altri, quelli che dividono con me i voli di avvicinamento all'Antartide, sono destinati a rimanervi soltanto quest'estate, ma poi, quando tutto quaggiù si farà buio e la temperatura esterna scenderà dai -35 di oggi a -80 gradi, resteremo soltanto noi dodici ad affrontare la lunga notte, per mesi. Ciò tuttavia non mi fa sentire di un'altra specie ed è facile fraternizzare durante i lunghi trasferimenti aerei, soprattutto da Francoforte e quando compiamo la traversata verso Melbourne, via Singapore. Mi spiace un poco il fatto di attraversare mezzo mondo senza vedere che il cielo o poco più. A bordo cerchiamo di dormire per come si può, chiacchieriamo, leggiamo, guardiamo un film, ma siamo progressivamente sempre più snervati per quest'attesa così protratta e così convenzionale. Quando, lasciata anche l'Australia, atterriamo a Christchurch, in Nuova Zelanda per trascorrere in

albergo la nostra ultima notte da quasi-turisti, ho appena il tempo per vedere di striscio questa bella città di mare, dalle dimensioni di poco superiori a Trieste, della quale ricorda un poco anche la conformazione, con il suo golfo luminoso e le montagne in lontananza.

In albergo mando un sms a mamma: sfinita ma felice. Da domani il cellulare non mi servirà più. Poche ore di sonno e poi, alle sei, accettiamo il passaggio dell'US Air Force su un quadrimotore C17 che in cinque ore ci porterà alla base statunitense di McMurdo, finalmente in Antartide. Mentre osservo i ragazzoni in divisa che ci accompagnano, penso che quando ero ancora a Trieste il presidente degli Stati Uniti era ancora Gorge W. Bush, mentre ora, provvidenzialmente, Obama si accinge a prenderne il posto alla Casa Bianca. La cosa mi fa pensare che mentre compio così rapidamente questo mio viaggio nello spazio, è come se vi fosse anche un'accelerazione improvvisa del tempo, poi rido da sola pensando che oltre ai presidenti americani sono nel frattempo cambiati anche i direttori di Konrad e che Walter ha preso il posto di Luciano. Sbarcati finalmente in Antartide, ho solo il tempo di vedere da lontano un pinguino che corre e sono caricata con gli altri su un DC3 della Ken Rorek (la domestic airlines antarctica) bianco e rosso, che ci trasferisce alla stazione italiana Mario Zucchelli (MZS). Veniamo ospitati nelle baracche ►



di legno fuori della stazione, ma l'accoglienza è di una cordialità festosa e rimarrà per me indimenticabile questa prima serata trascorsa con Emanuele, Luca, Lorenzo e gli altri.

Il mattino dopo ho il tempo per fare un giro turistico attorno alla base che si affaccia sul mare, accompagnata da "Bimbo". Un paesaggio ovviamente del tutto nuovo per me e anche la luce mi pare molto particolare. Ho anche modo di vedere un cucciolo di foca di appena un giorno e mi commuove un po' il suo sguardo buono e meravigliato, che mi fa pensare alla pertinace volontà della vita anche a queste latitudini impossibili.

Ma dobbiamo riprendere il nostro DC3 e, mentre salgo la scaletta, penso sorridendo che è l'aereo di Indiana Jones, solo dipinto di un rosso vivace, colore più facile da individuare sul bianco del ghiaccio in caso ... non sorrido più.

Dopo tre ore e mezzo di volo atterriamo sulla pista bianca di Concordia.

Ci accolgono entusiasti: in tre si sono persino mascherati con una parrucca e tutti gridano la loro gioia di accoglierci.

Erano nove mesi che qui non atterrava nessuno ed è comprensibile tanto entusiasmo. Con il nostro arrivo può dirsi terminata la Missione Antartica invernale ed iniziata quella estiva. Fuori la temperatura è di -37. Bella estate, anche se non andrò ad abbronzarmi a Barcola!



BALDINI MARTOCCHI HAUS

edifici in legno a risparmio energetico



CASA CAMPIONE a Sondrio, via Bormio 2
0342 201818 - info@baldinimartocchihaus.com

Il Pian di Spagna di Sorico in provincia di Como e più precisamente in zona Alto Lago, è sempre stata una zona di passaggio e approdo importante per i volatili che scendono dal Nord in cerca di ambienti ove trascorrere il periodo invernale. I flussi migratori vengono monitorati e censiti dalle Guardie Ecologiche e dalla Polizia Provinciale di Sondrio e di Como che operano per conto della Riserva. Ad inizio 2009, l'ornitologo Pietro Bombicini si è dichiarato preoccupato dal calo dei flussi migratori nonché dal calo del numero dei volatili presenti nell'oasi protetta.

Nel periodo di svernamento del 2003 erano stati contati 3500 soggetti, mentre in quest'ultimo censimento si è registrata una forte riduzione delle presenze di volatili (quasi il 50%) per alcune specie. Anche il numero di cigni, considerati da tempo quasi il simbolo della Riserva, si è drasticamente ridotto (ne sono stati avvistati 17 soggetti mentre fino a 2 anni orsono se ne potevano contare almeno un centinaio). Li abbiamo visti stazionare nelle acque dell'Adda all'altezza di Dubino ed anche nelle acque antistanti la centrale idroelettrica del ponte di Ganda a Morbegno. Ma sembra che quest'anno siano spariti, così come altre specie di anatre e germani.

Alla fine di marzo sono comparsi i "folletti della taiga" - specie molto rara della famiglia dei beccofrusoni - sono uccelli che nidificano nelle radure aperte dei boschi di conifere e betulle del Nord Europa e trascorrono l'inverno in terreni più aperti cercando bacche nei cespugli, nel centro sud-Europa ed in Turchia. Proprio in questo periodo di fine inverno, e che inverno con tanta neve, vengono avvistate numerose specie migranti al Pian di Spagna: fischione, marzaiola, edredone, quattrocchi, tordo bottaccio, tordo sassello, peppole, pavoncelle, chiurlo maggiore e perfino delle gru.

La Direzione del Consorzio si è chiesta il perché del cambio di rotta dei cigni, dei germani e degli alzatoli, che stanziano fino allo scorso anno, numerosi ed al sicuro dalle attività umane, fra i canneti, i fossi e le radure.

"I fattori da considerare - spiega l'ornitologo - possono essere almeno due: quest'anno ha nevicato molto ed è quindi possibile che i volatili, sorvolando le Alpi innevate, abbiano deciso di spostarsi più a sud e poi c'è anche da non sottovalutare l'ipotesi che gli uccelli abbiano scelto altri siti ove colonizzare anche se fuori dalle loro abituali rotte. Del resto, la qualità delle acque è notevolmente migliorata e positivi sono i riscontri sulla popolazione ittica del lago di Novate Mezzola e del fiume Mera dove è iniziata una campagna di reintroduzione di alcune specie di pesci, quali il lavarello, che notoriamente vive e si riproduce in acque pulite e fresche".

Pian di Spagna

di Luigi Gianola



“**I**mportante non è ciò che facciamo, ma quanto amore mettiamo in ciò che facciamo; bisogna fare piccole cose con grande amore”. Le parole di Madre Teresa di Calcutta ben si adattano all’impegno che da anni svolgono i volontari valtelinesi e bergamaschi nelle **Isole Solomon**, situate nel nord-est dell’Australia. Qui dal 1999 opera **padre Luciano Capelli**, salesiano di origine valtellinese che dal giugno 2007 è stato nominato da Benedetto XVI vescovo di Gizo. Dal 1999, alla data della sua nomina a Vescovo, padre Capelli ha operato a cinque chilometri dalla capitale Honiara, precisamente a Henderson ove, con l’aiuto dei volontari, ha costruito l’istituto scolastico “Don Bosco Technical Institute” che è frequentato da 300 studenti che apprendono nei corsi tecnici la professione di muratore, falegname, meccanico, mentre le ragazze si dedicano al taglio, al cucito ed all’economia domestica. L’area delle foreste del nord-est di Guadalcanal, con una popolazione di diecimila persone, era priva di ogni sorta di assistenza sanitaria e farmaceutica. Il padre Capelli ha contribuito a dare un aiuto concreto di assistenza medica alla popolazione del luogo con l’**ospedale “The Good Samaritan” di Tetere**, costruito al limite della foresta dai volontari valtelinesi e bergamaschi. A Honiara, capitale delle Isole Solomon, opera una struttura ospedaliera (costruita dagli americani durante l’ultimo conflitto mondiale) di grande utilità sociale, che fino alla costruzione dell’ospedale di Tetere era l’unico presidio sanitario a servizio di tutte le isole. In quest’ambito ha operato con determinazione, in questi anni, la dottoressa **Piera Pelizzatti** di Sondrio, attualmente in pensione, portando la sua professionalità di medico chirurgo e di specialista in Igiene e Medicina Preventiva. Coadiuvata da altri volontari, ha realizzato un importante piano sanitario, sostenuto dalle Autorità locali, ini-



padre Luciano Capelli

Medico valtellinese nelle Isole Solomon

di Paolo Pirruccio

ziato dalla vaccinazione per i bambini e proseguito con lo screening del Pap Test a favore delle donne. L’instancabile operatrice, dal carattere aperto e cordiale, è tornata di recente da un nuovo viaggio nelle Isole Solomon e in una conversazione ci ha rivelato di essere soddisfatta del buon funzionamento del progetto.

“Dal febbraio 2008 sono stati realizzati dagli operatori sanitari del luogo, medici e infermieri, oltre 1600 prelievi. Altri progetti - riferisce la dottoressa - sono in fase di realizzazione, tra i quali la vaccinazione per il Papilloma alle ragazze delle Isole Solomon, estesa alle Isole Figi e alla Papua. Questo progetto ha ottenuto l’approvazione dell’OMS, che ha esaminato la relazione da me inviata dove erano indicati i risultati ottenuti dal test. Il progetto sarà operativo nel 2010-2011”.

Questo lavoro della dottoressa Pelizzatti si inserisce nelle attività svolte dal gruppo A.M.I.S. (Amici Missione Isole Solomon) ente morale, riconosciuto dalle Autorità. Esso ha un ruolo ben specifico nel funzionamento delle strutture ospedaliere: provvedere alla manutenzione, alla gestione delle strutture e garantire che i fondi versati dai

sostenitori vengano utilizzati solo a fini umanitari. Nell’Ospedale di Tetere operano anche tre suore (Figlie di nostra Signora della Pietà), che sono una presenza preziosa per il controllo e la gestione della struttura. Per il buon funzionamento dell’ospedale, della continuazione dello screening del Pap Test e del progetto per la vaccinazione per il Papilloma necessitano continue risorse economiche.

“E’ un servizio fantastico - riferisce il Vescovo di Gizo, mons. Luciano Capelli - il personale medico continua a svolgere un eccellente lavoro, così come fanno i volontari. La sanità è di fondamentale importanza in questi territori, dove l’odio etnico prevaleva sulla vita sociale. C’è da tener presente che nelle Isole Solomon vi sono diverse tribù che fino a qualche anno fa si combattevano per la difesa del territorio. Ora l’opera di fraternizzazione operata dai missionari e soprattutto la cura della salute in una zona infestata dalla malaria e da altre malattie tropicali, hanno unito le tribù anche se appartenenti a fedi diverse: anglicani, cattolici, avventisti del settimo giorno, metodisti e animisti. Sono sempre convinto che occorra essere universali per superare il tribalismo e i conflitti etnici”. ■

La dottoressa Pelizzatti, nel suo ruolo di presidente del “Soroptymist Club” di Sondrio, ha lanciato l’appello ai Club Lions della Valtellina, ai Club Soroptymist della Lombardia, al Club Soropty Italiano e ad altri benefattori per sostenere queste strutture sanitarie che non solo offrono cure ed assistenza alla gente sul territorio, ma permettono anche azioni di prevenzione (non ultima anche la malaria).

Ponte in Fiore: una tradizione che si rinnova

di Erik Lucini

E sono trentadue. Trentadue edizioni in cui *Ponte in Fiore* ha riscosso successi, raccolto sfide culturali e sociali, proposto nuovi modi di vivere e approcciarsi alle arti dimostrando, ogni anno, di essere un indiscusso punto di riferimento per le proposte culturali dell'intera provincia di Sondrio.

Nata da una idea dell'indimenticato Enzo Della Briotta, *Ponte in Fiore* è uno straordinario sforzo collettivo, un gioco di squadra che vede l'impegno di tutte le associazioni culturali e sociali del territorio e che quest'anno tra i vari e prestigiosi patrocini che *Ponte in Fiore* ha sempre vantato, ha anche quello di Regione Lombardia. Un riconoscimento, quello regionale, che dimostra come la caratura di questa manifestazione non sia solo legata al territorio provinciale, come dimostrano ogni anno i tanti curiosi e appassionati che la affollano provenienti da tutto il territorio regionale, ma abbia ormai una dimensione sempre più extra provinciale.

Articolata nell'arco di cinque settimane su ben ventiquattro appuntamenti, *Ponte in Fiore* riesce a coprire una gamma varia e estesa del panorama culturale: tre mostre, sei concerti musicali, escursioni, incontri, conferenze, un calendario ricco e interessante, e, anche quest'anno, innovativo.

Ponte in Fiore apre con una mostra fotografica dal titolo **Un mese a Ponte: sguardi ospiti nell'antico borgo**. Curata da Massimo Mandelli la mostra ha un solo soggetto: Ponte in Valtellina. L'idea è stata quella di lasciare i giovani fotografi **dell'Italian Beef Studio** liberi di girare per un intero mese su tutto il territorio comunale e di immortalare mostrando nuovi sguardi, nuovi angoli, nuovi modi di vedere il paese, la sua gente e il suo territorio. Una mostra che accoglie

e invoglia, ed un catalogo concepito e realizzato come una vera e propria opera aperta.

E ancora, in un crescendo culturale, arte, letteratura e musica; su quest'ultima poi, due perle: la prima permette di ascoltare le **sonate di Bach eseguite con viola da gamba e cembalo obbligato dai Maestri Croci e Prada**, straordinaria occasione per poter ascoltare questi strumenti soprattutto per le nuove generazioni il cui "orecchio" musicale non è più abituato a certe splendide sonorità; la seconda è il **concerto di Vittorio De Scalzi che canta testi del grande poeta musicale Fabrizio De Andrè**, un evento che dà a *Ponte in Fiore* un respiro nazionale.

Nel suo innovare, *Ponte in Fiore* non dimentica la tradizione e in particolare modo le proprie radici culturali. Prendendo spunto dalla famosa trasmissione di Rai 3, **Per un pugno di libri** condotta dal comico Neri Marcorè, il 12 Maggio si svolgerà **Conosci Ponte? ... per un pugno di libri**. L'idea, nata dall'Associazione Amici Anziani, si avvale della collaborazione della Biblioteca e del Presidente della Società Storica Augusta Corbellini. Un gioco, quello di "Conosci Ponte?", nel quale si sfideranno otto squadre di ragazzi dai 6 ai 12 anni dell'Istituto scolastico di Ponte in Valtellina dove metteranno a dura prova la loro conoscenza del dialetto, delle tradizioni locali, degli usi e dei costumi e, in particolare quest'anno, della storia della Valle d'Arigna. Ai vincitori, ovviamente, libri.

Importante appuntamento che si rinnova è quello scacchistico con il **14° Torneo Ponte in Fiore e il 27° Torneo "Bruno Faggi"**. Appuntamenti importanti non solo per l'elevato numero di partecipanti, ma soprattutto per l'elevato prestigio nazionale ed

internazionale che questi tornei hanno ormai raggiunto.

Anche quest'anno *Ponte in Fiore* è riuscita a organizzare, in un periodo non felice per l'economia nazionale e mondiale, un programma ricco, completo e originale. Un programma che dimostra ancora una volta la qualità professionale, la capacità e la passione di chi ogni anno si cimenta nell'organizzare e nel riempire di contenuti una manifestazione che resta unica nel panorama culturale valtellinese. Una manifestazione sempre più apprezzata, seguita e amata. ■

Irealp: progetto "Energia e ambiente"

La Regione e la Provincia sotto la guida di Irealp investono sul futuro di Albosaggia e non solo.

Proprio Albosaggia ha ottenuto, primo comune in provincia, la certificazione ambientale europea (EMAS).

Ora ha preso il via il progetto Energia e ambiente, ben noto in molti comuni del nord Europa, che mira a diminuire i consumi energetici da una parte, e dall'altra a sfruttare tutte le risorse energetiche presenti sul territorio per ridurre la dipendenza da petrolio, carbone e gas naturale.

Il percorso intrapreso è coraggioso e col tempo darà risultati sorprendenti, tanto che nella stessa Valtellina altri comuni stanno intraprendendo questa strada: Chiesa in Valmalenco, Lanzada, Torre S. Maria, Caspoggio e Spriana.



Comune di Albosaggia

Rovigo, antica città medioevale, un tempo chiamata **Rhodigium**, fu un castello d'importanza strategica, che attirò le attenzioni dei vescovi e degli Estensi, finché nel 1482 passò sotto la protezione di Venezia.

Di quei tempi, fanno bella mostra le due torri pendenti: Torre Donà e Torre Mozza oltre a tantissimi palazzi del '300, del '400, del '700 e dell' '800.

Il suo nome derivava secondo l'etimologia popolare da **Rhodon** (in greco: rosa), città sita in mezzo alla pianura Padana, molto interessante dal punto di vista urbanistico ed architettonico.

Nella stupenda Piazza Vittorio Emanuele è situato, tra gli altri, l'ottocentesco Palazzo dell'Accademia dei Concordi, dove è situata la Pinacoteca, una delle più interessanti e belle dell'intero Veneto, ricca di circa cinquecento opere: Bellini, Palma il Vecchio, S. Lippi, D. Dossi, Tiepolo, Longhi ecc ...

Sempre nello stesso palazzo si trova una ricchissima biblioteca (100.000 volumi), un museo archeologico, con reperti egiziani (mummie), romani e del Polesine. Qui si trovano: la Bibbia del Malerni e la Bibbia istoriata Padovana.

Il "libro", anzi, i "libri" per eccellenza sono sempre stati fonte essenziale di spiritualità ed alimento culturale per diverse religioni, confessioni e razze. Si calcola che dal III° secolo a.C. ad oggi, siano state non meno di 290 le traduzioni integrali, 429 quelle del solo Nuovo Testamento e 970 le versioni di uno o più libri dei 73 che costituiscono la Bibbia.

Ogni scoperta documentaria e archeologica è stata accolta sempre con interesse e sensazione.

Gli eccezionali ritrovamenti dei più antichi frammenti biblici nelle grotte di Qumran, nei pressi del Mar morto, nel 1947 hanno rinnovato nel nostro tempo l'ondata di emozione e di attesa destata nel passato da altre analoghe rivelazioni.

Come era avvenuto nel 1856, quando Von Tischendorf scoprì, in un mo-

nastero del Sinai, un antichissimo codice greco dell'Antico e del Nuovo Testamento; nel 1887, Petrie, Grenfel e Hunt iniziarono a ritrovare una serie di papiri nei depositi Egiziani di Fayum recanti importanti fonti, o, quando Salomon Schecternel nel 1896 scoprì in un ripostiglio di una Sinagoga del Cairo un lotto di manoscritti biblici del VII° - VIII° secolo d. C.

Ma anche al di là delle scoperte straordinarie, i confronti con i testi biblici sono stati elementi essenziali e sostanziali per tutte le civiltà, sia sotto il profilo della tradizione dei testi apocrifi e canonici, sia sotto quello artistico.

L'arte della stampa e la sua diffusione non fece che confermare ancor di più il primato della Bibbia.

Se non si considerano alcuni opuscoli di poca importanza, il primo libro è proprio la Bibbia che uscì dai torchi di Gutenberg a Magonza tra il 1454

ed il 1455. E' chiamata la "**Bibbia delle 42 linee**" perché il testo dei 646 fogli stampati ed uniti in due stupendi volumi in folio, è su due colonne di 42 linee ciascuna, chiamata anche "mazzarina" perché il primo esemplare di questa edizione, di cui esistono 45 copie in tutto il mondo, venne riconosciuto nella Bibliothèque Mazzarine di Parigi. La lingua in cui era scritta era quella latina della Vulgata di S. Girolamo e solo nel 1466 apparve "L'editio princeps" della Bibbia in Tedesco, composta da Johan Mentelin a Strasburgo.

Terza lingua fu l'italiano.

Il primo agosto 1471, uscì a Venezia l'edizione in volgare del prototipografo Vindelino Da Spira.

Il traduttore del testo biblico fu un abate camaldolese di origine veneziana, Niccolò Malerni, che nel lontano 1471 operava nel monastero di S. Mattia di Murano.



Le antichissime bibbie di Rovigo

di Giancarlo Ugatti

La prima Bibbia italiana ebbe un grande successo nel 1400 e ne furono stampate undici edizioni nei successivi trent'anni.

Molte altre seguirono nella prima metà del Cinquecento.

E' importante rilevare che l'Accademia dei Concordi è l'unica biblioteca italiana e fra le pochissime nel mondo a possedere entrambi i volumi che la compongono. Da notare che un volume soltanto è conservato dalla Nazionale di Firenze, dalla Vaticana e dall'Angelica di Roma.

I due incunaboli rodigini, provenienti dalla collezione Silvestri, sono rilegati in tavole ricoperte di pelle e costituiscono, con gli stupendi caratteri romani di Vindelino, un suggestivo corredo di miniature.

Ammirarle, crea sensazioni stupende ed indescrivibili che la mia mente non riesce a decodificare.

Un delicatissimo pensiero suggella la rarissima Bibbia di Rovigo alla fine del secondo volume scritta di pugno dal primo proprietario che così, recita: ***"Questo libro sia delle done religiose del Monastero de Sancto Zuane de la Beverara da Verona, dato e donato in elemosina a esse sore dal venerabil Padre Don Francesco da Treviso, canonico regolare de Sancto Augustino undetute aricordeno per lui orare, 1472 Amen"***.

Un'altra perla bibliografica, approdata all'accademia dei Concordi nel 1858, sempre donata

dai Conti Silvestri, è costituita da un manoscritto biblico del trecento. Pur non essendo completo o di proporzioni ragguardevoli, il codice pergameneo, aveva già attirato l'attenzione e l'interesse di vari studiosi stranieri.

Composto di sole 45 carte, in foglio piccolo, l'opera riporta il testo volgarizzato di due soli libri dell'Antico testamento: Genesi e Ruth.

Ma la sua antichità, unita al corredo di cinquanta miniature (la particolarità della versione) hanno ampiamente giustificato le attenzioni degli specialisti, sia della storia dell'arte che di quella della lingua.

Il manoscritto fu esposto a Roma nel 1954 nella mostra storica della miniatura italiana.

Nel 1962 seguì la fondamentale edizione critica, curata da Gianfranco Folena per la parte glottologica e da Gian Lorenzo Mellini per il commento artistico. Dalla prestigiosa mostra romana, il manoscritto accademico tornò con una felice dicitura, che divenne da allora abituale ... quella di ***Bibbia Istoriata Padovana***.

E' "istoriata", perché il registro illustrativo è prioritario e prevalente rispetto al testo.

Dunque una Bibbia per immagini.

Ad esse si raccordano come tante didascalie i brani biblici, strutturati in modo sostanzialmente esplicativo, tanto da essere sempre introdotti dal nesso dichiarativo "corno" (come).

Da questo si evince che il committente che pagò la realizzazione di questa Bibbia era di



estrazione popolare, cioè, ***"orno senza lettere"*** e anche se non ha la raffinatezza di altri codici biblici del medioevo, ha però il grandissimo merito di coinvolgere il lettore a cui era diretto. Senz'altro i conti Silvestri assicurano alla loro Rovigo una Bibbia non solamente antica e rara, ma anche uno strumento comunicativo e godibile sia nell'esame che nella lettura.

Questi preziosissimi testi ci riportano a tempi lontani in cui uomini straordinari crearono all'interno dei loro "laboratori" opere stupende che testimonieranno all'infinito l'amore per l'arte, la dedizione assoluta ed il riconoscimento completo della storia dell'uomo e del suo Creatore. ■



Armeni sulla strada di Smirne

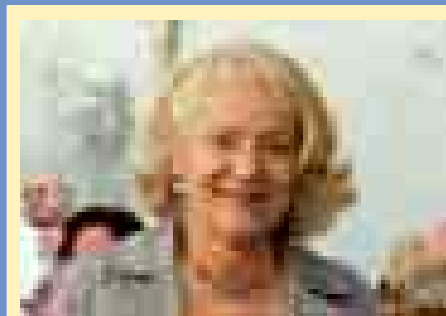
di Giovanni Lugaresi

Una tragedia in due atti, con primattori descritti a tutto tondo, un contorno di comparse con caratteri ben delineati, e una scenografia a tinte fortemente caratterizzate... Fuor di metafora: una tragedia vera e propria in due momenti distinti, seppur conseguenti per così dire, e con il secondo che assume aspetti ancora più angoscianti perché preceduto da un filo di speranza, di illusione, nella presenza delle potenze occidentali... di fatto insensibili nel loro meschino cinismo, e in nome della "ragion di stato", a quel che si stava preparando, una seconda volta nel giro di pochi anni, a scapito dell'infelice popolo armeno.

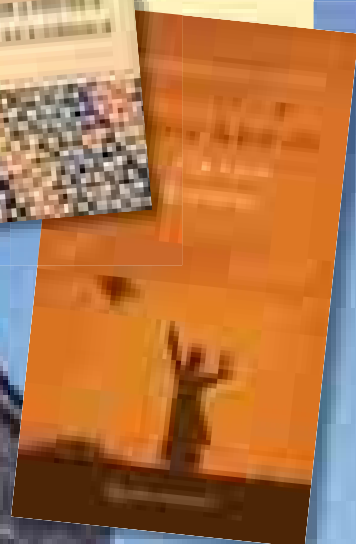
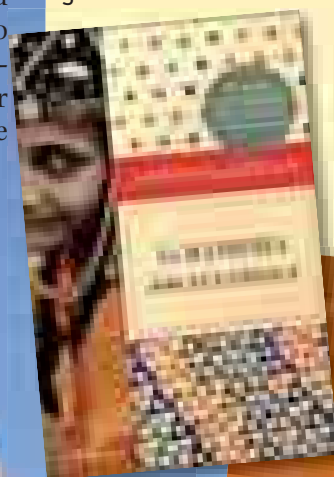
In questa sintesi pensiamo si possano riassumere i romanzi di Antonia Arslan: l'appena uscito "La strada di Smirne" (Rizzoli, pagine 286, Euro 18,50), prosiegua e conclusione de "La masseria delle allodole" pubblicato cinque anni fa e diventato nel giro di pochi mesi un best-seller, con traduzioni dal Giappone agli Stati Uniti, una miriade di premi e un film ad esso ispirato, opera dei fratelli Taviani.

Ma qui si tratta ora del

secondo romanzo, appunto, "La strada di Smirne", approdo illusorio di parte di personaggi già visti in precedenza, con la lamentatrice greca Ismene, il prete Isacco, lo sciancato Yussuf, il mendicante Nazim, e un gruppo di orfani, bambini e ragazzi, sfuggiti alla violenza razzista turca, che assumono pure ruolo di protagonisti della tragedia, per la stragrande parte di loro a lieto fine - non per gli sposi-bambini Hagop e Sylvia, figure finemente, quando non delicatamente e teneramente, tratteggiate dall'autrice. La narrazione di Antonia Arslan si dipana su



Antonia Arslan, autrice del bellissimo (per scrittura) e coinvolgente (per emozioni) romanzo "La masseria delle allodole" (Rizzoli), tradotto in tutto il mondo e ritenuto meritevole di moltissimi prestigiosi premi, ha dunque scritto il "seguito" di quella vicenda di dolore e di sofferenze, di speranze e di morte. Si intitola "La strada di Smirne", la seconda opera narrativa della scrittrice padovana di ascendenze paterne armene, in questi giorni nelle librerie.



due piani: quello delle memorie di casa, alimentate dalla vicenda della masseria di Anatolia (della famiglia di uno zio del padre) e quello della grande storia che inghiottì nella cupezza di quegli eventi di odio e di sangue le speranze di un popolo, costretto (quando non alla morte) alla diaspora, o a condizioni di umiliante sottomissione in patria, con conversioni forzate, e/o con obbligati matrimoni per quel che riguarda le donne.

L'idea che il lettore riporta da questa narrazione è di un popolo in fuga continua, anche quando, a Smirne, città cosmopolita, mercantile, con porto e mare stupendi, si potrebbe pensare che sofferenze, umiliazioni, pessimi siano finiti. L'Impero Ottomano, sconfitto insieme agli Imperi Centrali nella Grande Guerra, l'esercito greco alla riconquista di territori storici legati all'antica civiltà, sono gli elementi sui quali poggia la fiducia di questi sventurati, convinti a un certo punto che il vento della Storia abbia mutato direzione.

La realtà che la Storia ha invece loro riservata è ben diversa, legata ai Greci soccombenti nel conflitto coi Turchi, il cui astro politico nascente Kemal Atatürk, intelligente e spietato, riprende e porterà avanti, per così dire, il genocidio degli Armeni del 1915.

Chi può, avendo magari previsto il peggio, è riuscito ad andarsene, ed è uno dei tanti della diaspora che arrivano in Italia (come i parenti di Yerwant, nonno dell'autrice, con approdo a Padova), o raggiungono la Francia, o il più vicino Egitto, o ancora, terra di libertà e di possibilità di miglioramento, attraverso l'Oceano, l'agognata America.

Ci sono, nella tavolozza dei colori di Antonia Arslan, nel descrivere questi personaggi dolenti, il grigio e lo scuro; nel descrivere gli ambienti, la vivacità di tinte meravigliose legate alla natura, al paesaggio dell'Asia Minore, alle feste. E ci sono, negli stati d'animo delle persone, sentimenti di umanità sconfinata e di sconfinata pietas. Che pagina dopo pagina finiscono per coinvolgere il lettore, come quando si legge: *"Il temporale continua a infuriare, è il pianto di Dio che si scatena..."*, o ancora: *"E' così che partono per l'ultima volta gli armeni della Piccola Città, e nessuno li*

accompagna nella via dolorosa, nessuno ascolta il ritmo pesante dei loro cuori che ripetono: 'Per sempre, per sempre, stavolta è per sempre'. Il castello e le colline sono affondati nel buio, e per fortuna non c'è neanche la luna: si sente, piano, qualche bambino che piange, qualche donna che sospira, e la moglie di Aris che brontola trascinando i piedi ...".

Scene di lancinante sofferenza, di amarezza amarissima, per dirla col Salmista, scandite su quel battito dei cuori che ripetono *per sempre, per sempre, stavolta per sempre ...* a dare immagine della fine di ogni illusione, di qualsivoglia speranza, pure per qualche tempo (brevissimo) coltivata, ma destinata a infrangersi davanti al mare con l'avanzare delle fiamme dell'incendio di Smirne: città simbolo e città sepolcro per tanti, schiacciati da una parte dall'odio razzista dei Turchi, dall'altra, dall'indifferenza (quasi) totale delle potenze occidentali.

Ma su quei tanti, alita quella pietas che l'autrice sa così bene ispirare, con il coraggio della denuncia e la forza della scrittura, in ogni lettore di cuore puro e di sensibilità morale.

Per cui, non è senza tremore di sentimenti, e groppo in gola, che si leggono - dopo strazianti scene - le ultime righe:

"E così, lettore paziente, finisce la storia di Ismene la greca e del prete Isacco, di Nazim il mendicante, di Hagop e Sylvia, gli sposi bambini che ritrovarono il calore della vita nelle braccia l'uno dell'altra: scompariranno tutti insieme nella notte più buia del fuoco di Smirne, e sui loro poveri destini nessuno canterà ballate.

Ma ora noi, paziente lettore, li possiamo piangere insieme".

E forse starà proprio nella partecipazione di cuore e di mente a questa tragedia così lontana (1915-1922), ma anche tanto vicina, da parte nostra, la migliore, emblematica testimonianza di uomini civili e di cristiani consapevoli a quella *via crucis* percorsa dal popolo armeno percosso, flagellato e crocifisso come Cristo sul Golgota.

Mai, come considerando questo genocidio del ventesimo secolo (il primo, ma non l'ultimo! - purtroppo), riecheggiano in noi le parole di Leon Bloy: "A schierarsi dalla parte dei perseguitati, non si sbaglia mai". ■

Ne parliamo con la stessa Antonia Arslan

Quando finisti di scrivere "La masseria delle allodole" pensavi già ad un seguito? E in questo caso, perché?

Pensavo da subito che quel romanzo non sarebbe restato a sé stante, per così dire. Sentivo che la storia si distendeva su varie fasi, e che il racconto del genocidio e della tragedia della deportazione era soltanto la prima fase. Dopo il 1916, infatti, la storia - e la guerra - andarono avanti ...

In questo nuovo romanzo, che rapporto esiste fra la trama e i tuoi familiari, già presenti nelle pagine della "Masseria"?

Alcuni fatti narrati derivano, come nel romanzo precedente, dai racconti orali che avevo sentito nell'infanzia dai tanti zii, cugini, parenti che venivano a trovarci a Padova dalla Siria, dal Libano, dal Brasile, dagli Stati Uniti. Il tentativo di ritornare nel Paese Perduto è vero, e fallì. Parte della vicenda si svolge nel Veneto, e qui ho trovato molti documenti.

Ci sono più fantasia o più riferimenti e ambientazioni storici in questo nuovo romanzo?

Certe pagine della storia le ho, ovviamente, costruite io, ma sempre secondo precisi riferimenti storici. Mi sono documentata a fondo sulle vicende degli anni 1918-1923, cioè quelli del dopoguerra, nell'Impero Ottomano avviato alla dissoluzione.

Che reazione ti aspetti dai lettori, dopo lo straordinario successo della "Masseria"?

Il pubblico italiano, col mio primo romanzo, è stato semplicemente fantastico - se si pensa che gli armeni in Italia sono soltanto (circa) duemila! Ha dato al libro visibilità e successo, e lo ha lanciato nel mondo. Spero che "La strada di Smirne" sia compreso come il seguito naturale di ciò che restava sospeso nell'altro romanzo, con avvenimenti altrettanto avventurosi e la tragica epopea dell'incendio di Smirne. (G. Lu.)

Nell'Italia prerisorgimentale è bastato un audace "Millelire" per mettere in fuga Napoleone!

di Giorgio Gianoncelli

L'invincibile" italo-francese Napoleone Buonaparte che tanto sconvolse l'Italia nell'ultimo decennio del XVII° sec. e l'Europa nel XVIII°, il 26 febbraio dell'anno 1793, sull'isola di La Maddalena subì una sonora sconfitta per opera di un modesto audace marinaio sardo di nome **Domenico Leoni** detto "**Millelire**", che al momento di arruolarsi nella Marina da Guerra Sarda si assegnò, come nome secondario di "guerra" (allora obbligatorio) "**De-bonnefon**".

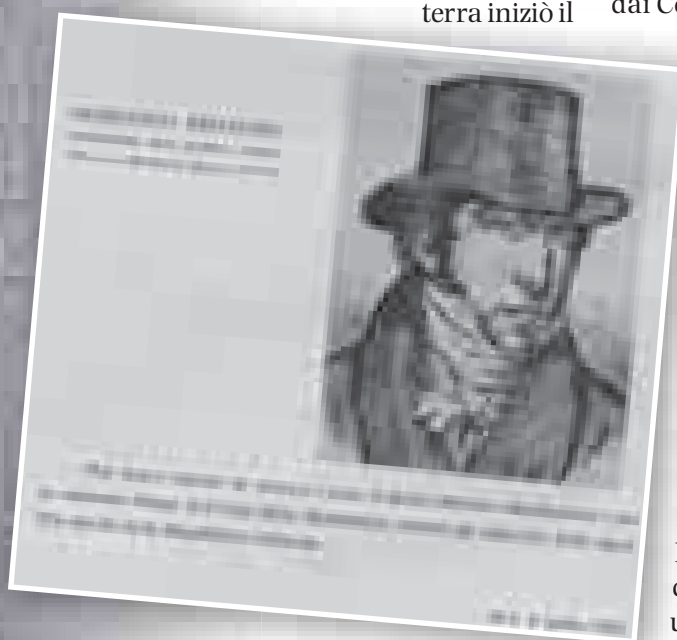
L'importante fatto d'armi tra mare e terra iniziò il

20 febbraio 1793, quando le vedette sull'altura del forte "La Guardia" nell'isola di La Maddalena notarono strane e inconsuete manovre di una ventina di navi francesi di piccole dimensioni, che avevano mollato gli ormeggi dal porto di Bonifacio (Corsica) e navigavano lungo le "bocche", spinte dal vento di ponente con le prue e i cannoni puntati sull'isola.

Capo squadriglia della formazione franco-corsa era la corvetta "**Fauvette**" che alzava le insegne del Generale Colonna Cesari (nome tipicamente italiano). Le navi francesi avevano a bordo un Battaglione di volontari corsi guidato dai Colonnelli Quenza e Buonaparte

(altri due italiani) e una compagnia reggimentale francese al comando del Capitano Richard Raunies. La spedizione francese mirava ad occupare l'isola di La Maddalena, per annettere le più belle isole del Mediterraneo alla Repubblica francese, con la complicità degli ... avventurieri italiani. Uguale operazione era in corso anche al sud della Sardegna, con una consistente squadra navale al comando dell'Ammiraglio Truguet.

L'isola di La Maddalena era difesa da una guarnigione composta di un gruppo di miliziani della Gal-



lura e supportata da tutti gli isolani in quel momento capaci di usare le armi, per un totale di circa cinquecento uomini e due batterie di cannoni, una a monte dell'abitato e una ad Ovest dell'isola; in porto vi era anche una piccola Squadra navale composta da sei unità di modesto tonnello e altre di poco conto, al comando dell'ufficiale della Marina Sabauda, Felice De Costantin. Intuita la mala intenzione della squadra navale franco-corsa i maddalenini si riunirono e per prima cosa improvvisarono la Bandiera di Combattimento con un drappo bianco su cui fu dipinta l'immagine di Gesù Cristo in Croce, con ai piedi Santa Maria Maddalena e sui lati la scritta: **"Per Dio e per il Re", "Vincere o morire! 1793"**.

Sull'improvvisata Bandiera gli uomini in armi giurarono di difendere la Patria fino all'ultimo uomo e poi la issarono sul forte di Sant'Andrea.

Della Squadra Navale faceva parte il maddalenino **Nocchiero di mezza galea** (grado di marina paragonato all'attuale sergente maggiore), **Domenico "Millelire"** di 32 anni, infaticabile, audace e molto attento alle vicende della sua terra.

Non appena giunta a tiro, la squadra franco-corsa fu presa a cannonate ma con abili manovre riuscì a gettare le ancore nella cala di "Villamarina" nell'isoletta di Santo Stefano, compiere un primo sbarco di uomini e armi, catturare i 25 uomini di presidio, occupare la torre e piazzare l'artiglieria al comando di Napoleone che iniziò



a battere i forti di La Maddalena. Il presuntuoso Napoleone credette di aver vinto la ... guerra.

Domenico "Millelire" durante la notte del 22 andò a piazzare una batteria di tre cannoni sulla costa di Palau, armare una scialuppa con un cannone e in compagnia di pochi compagni navigò all'assalto del naviglio franco-corso e della torre di Santo Stefano. Per due giorni interi e durante la notte il "Millelire" non fece che cannoneggiare la Squadra francese all'ormeggio e la torre difesa dal colonnello "Artigliere" Napoleone Buonaparte, la cui resistenza fu fiaccata dalla tenacia e dall'audacia dei marinai maddalenini: il **"piccolo corso"**, vistosi serrato come un topo nella torre, abbandonò rapido e furioso l'impresa. Il grande stratega

fu messo in fuga da un modesto soldato del mare, per giunta, con uno strampalato nome di guerra preso in prestito da chissà quale mitologico personaggio. Le navi francesi presero il largo, lasciando a terra morti, feriti e numerosi prigionieri, con armi leggere e cannoni, tra cui il mortaio personale del Colonnello i cui tiri diretti alla scialuppa del "Millelire" erano stati abilmente schivati.

Non soddisfatto, il "Millelire", con la piccola scialuppa armata del solo cannone, inseguì le navi francesi in fuga fino a vederle scomparire "scornate" nelle nebbie. Napoleone digerì male la sconfitta, la definì *"Un affronto alle armi della Repubblica Francese"* e giurò di ritornare all'attacco dell'isola, ma forse, visto come era andata storta la prima volta, ci ripensò e preferì rifugiarsi nelle braccia dell'amorevole Giuseppina, che lo rimandò in Italia qualche anno dopo da Generale al comando di una forte Armata, senza passare dall'isola di La Maddalena, ma attraverso le Alpi per calare sul Piemonte, con la scusa di scacciare gli austriaci, ma in realtà per consolidare l'Impero Francese, che si era già annesso la Savoia e il Dipartimento di Nizza, per poi invadere l'Italia e imporre agli italiani la Bandiera che ha voluto lui e rubare molte opere d'arte dei grandi autori italiani. **"Domenico "Millelire"** è patrimonio storico- morale della Nazione, la Marina Militare Italiana è custode della memoria e non manca occasione per rendere omaggio alla prima Medaglia D'Oro al Valor Militare del Regno Sardo Piemontese. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Dalla bestia ai santi: la gamma dell'umana progenie.

C'è qualcosa di divino in ogni uomo, e, talvolta, un'ansia ferina votata alla morte: istinto e ragione a confronto, la scintilla dionisiaca e l'ebbrezza bacchica della perdizione, che chiudono il cerchio ricurvo sull'infinito.

La Montagna: furia selvaggia ed estrema poesia.

È Marco Confortola, uomo dei monti dalla scorza dura, l'Iron-man dai muscoli d'acciaio, il *selvadek* dal passo felino, ma anche il cantore ineffabile di un creato agghiogato al capriccio

dell'insensibile padre Crono, capace di tutto, anche di divorare i suoi figli.

Pioniere audace che varca spazi sconosciuti, che viola strade mai percorse, che sogna addormentandosi lassù, fin quasi alle stelle, mentre il gigante silenzioso veglia dal tetto del mondo.

Meglio non farsi notare, meglio aggirarsi furtivi tra vicoli oscuri, in silenzio, meglio non suscitare l'attenzione di Dei distratti e malfidi, Dei di un olimpo di ghiaccio, mutevoli come le facce della luna, faziosi e biliosi dinanzi a chi osa sfidare le loro eccelse sommità.

Novello Prometeo, Confortola ha vinto la sfida, mai tanto amara, rubando la

sacralità di luoghi inaccessibili, lontani dai clamori mondani, per scoprire il silenzio remoto in cui la sua voce e quella di Dio si sono confuse, piegate al giogo dei venti, nell'eco malferma di canaloni e seracchi.

"Giorni di ghiaccio", patinata edizione della Baldini Castoldi Dalai di Milano, diventa così, anche con il suo splendido apparato iconografico, più di una semplice cronistoria di un'anabasi epica dai contorni maledettamente tragici, molto più della nuda testimonianza a caldo dell'esperienza drammatica dei giorni crudi di un'ardita dozzina di eroi, novelli ulissidi in viag-

"Giorni di ghiaccio nel cuore"

di Nello Colombo

*Il ritorno
dell' "Eroe
del K2"*



gio verso l'ignoto della Notte.

“Giorni di Ghiaccio” è piuttosto la metafora della vita di ogni uomo che si confronta con se stesso, in lotta continua oltre i propri limiti, verso l'eternità.

Nulla di più triste dell'oblio per chi insegue un sogno mai compiuto cercando invano di lasciare una traccia, un segno di sé ormai sepolto e cancellato dalle nevi himalayane.

Ma Marco è tornato e già è un “segno”, un testimone del tempo, un eroe vero del “suo” tempo per tanti giovani a cui addita la via del sacrificio e del coraggio.

“Giorni di Ghiaccio” diventa così un vademecum, una sorta viatico per chi si mette in cammino dimenticando che spesso non è la meta che conta, ma proprio il viaggio che conduce alla cima o soltanto dentro di sé. ■

Il prologo del libro di “Giorni di Ghiaccio” di Marco Confortola si apre con un drammatico flash back sulla tragica avventura sul K2.

Neve, c'è solo neve qui attorno: ghiaccio e neve, roccia e neve.

È tutto bianco, è tutto dannatamente bianco.

Riprendo a camminare.

Un passo alla volta.

C'è un silenzio assoluto, sospeso, cristallizzato.

Sento il rumore degli scarponi che affondano nella neve.

I miei scarponi e il mio respiro affannato. Scendo.

Ogni tanto inciampo. Ogni tanto mi mancano le forze. Ogni tanto sono io che decido di accasciarmi.

Poi mi rialzo.

Non ho paura, non più.

Voglio tornare a casa. Voglio solo tornare a casa.

Ho fame. La sete mi brucia la gola.

Non posso fermarmi.

Non mollare, Marco, non mollare.

Me lo ripeto come un mantra: «Non mollare, Marco, non mollare».

Un passo alla volta.

La neve mi arriva alle ginocchia.

Il vento continua a soffiare.

Si gela.

Sono stremato. Cado.

Sono carponi, respiro.

Cerco di farlo con calma, di rallentare i battiti del cuore. Sembra che stia per scoppiare.

Un minuto, due minuti, venti minuti, non so quanto tempo rimango in questa

posizione.

Poi mi rialzo.

Mi costa una fatica immane, ma mi rimetto in piedi. Faccio forza sulle braccia, sulle gambe, mi aggrappo al bastoncino.

Ricomincio a scendere. Devo farlo.

Non mi volto mai, non guardo indietro neanche una volta.

Non penso a quanto strada ho fatto né a quanta ne dovrò fare.

Tutto il bianco che mi circonda comincia a darmi fastidio, a nausearmi.

Abbasso gli occhi un istante e noto qualcosa di scuro vicino ai miei piedi. Non capisco cosa sia, non è roccia. Guardo meglio. È sangue, e lì accanto ci sono dei resti umani.

Mi viene da vomitare. Non ci riesco.

«Non mollare, Marco, non mollare.» Se mi fermo è la fine.

Voglio tornare a casa, voglio solo tornare a casa. Cammino da non so quanto, non ho nemmeno la forza di controllare l'ora.

Sono esausto. Devo fermarmi. Non ce la faccio più. Ansimo, non riesco a respirare.

La vista comincia ad appannarsi. Mi lascio andare. Mi sdraio, a pancia in su.

Metto le mani sotto la testa, è l'unico modo per tenerle al caldo.

Chiudo gli occhi. Non penso a niente.

La neve cade leggera, la sento scivolare sulle guance, sembra una carezza.

Finalmente sto bene, posso riposare. «Non addormentarti, Marco.» Poi è buio.

È di nuovo buio.





1969-2009, 40 anni di Qualità

NUOVA APERTURA

TALAMONA (Sondrio) - Strada Statale - Tel. 0342 514394





Infanzia di guerra

Bombardieri B17 e argentee striscioline...

di Ermanno Sagliani

Alcuni ricordi della mia infanzia, rimasti sepolti nella memoria, col trascorrere dei decenni sono emersi indelebili e freschi come fosse ieri.

Sono ricordi di un'infanzia trascorsa in parte in città, a Milano, e di estati ed inverni in montagna, prima e dopo l'ultima guerra. In Valmalenco abitavamo in famiglia, a Torre di Santa Maria a "Cà Baròs" (Parolo) nei pressi della confluenza tra Mallero e Torreggio. Il negozio di alimentari e l'osteria Baròs, a piano terra, erano molto frequentati dagli abitanti delle vicine contrade, gente spontanea e semplice, uomini barbuti e vocianti, che a me bambino incutevano timore.

Lontano dalle distruzioni e dai bombardamenti. Solo dopo l'8 settembre del 1943 erano arrivati, ad interrompere la relativa quiete in valle, i militari della Wehrmacht tedesca e le temute camicie nere toscane, prepotenti ed arroganti. A fine conflitto, quelli tra di loro che non furono giustiziati, tornati in toscana, indossarono poi la camicia rossa.

In Valmalenco aggredivano violentemente anche bambini innocenti, estranei alla guerra, incendiavano le case dei partigiani più cruenti. Erano anni duri, per il freddo, per la scarsità di legna in una valle disboscata e con poco cibo razionato con la tessera.

Mia madre saliva a piedi da Torre a Prà Crisci in cerca di poco latte per noi bambini e a volte tornava col pentolino vuoto.

Le derrate alimentari erano state requisite e guai a chi sgarrava. In casa solo una stufa. Alla sera mi accompagnavano a letto nella stanza gelida sotto il solaio,

dove sentivo correre i topi o talvolta il tramestio di partigiani e di contrabbandieri che trovavano rifugio per la notte. Al mattino i vetri delle finestre erano decorati dalle tipiche stelle di ghiaccio. Eppure si viveva senza lagnanze e in famiglia non sono mai mancati gli alimenti.

I tedeschi della Wehrmacht erano per lo più anziani tirolesi di rientro dal fronte, stanchi e tolleranti, ma rigorosi nell'applicazione della legge di guerra. Quando le camicie nere si divertivano a sparare al tiro a segno i militi tedeschi li riprendevano seccamente affermando che le loro donne lavoravano nelle fabbriche di munizioni in Germania, quindi i proiettili non andavano sprecati inutilmente. Io ero un bambinetto magrolino e biondo. Forse ricordavo a loro i propri figlioletti in patria. Quando transitavano sotto casa mi invitavano a scendere per regalarmi qualche caramella. A volte me le gettavano sul terrazzo passando.

Quando mia madre doveva lasciare soli me e mia sorella ci affidava temporaneamente a una balia asciutta. Non ho dimenticato il suo nome: si chiamava Elvira, una bella ragazza alla quale ero molto affezionato. A fine guerra i partigiani la raparono a zero perché aveva frequentato un tedesco e fu allontanata dal paese. Ci rimasi male e mi dispiacque, anche perché a sei anni non ne capivo le ragioni.

I tedeschi si riunivano alla sera nello storico Albergo Torre del ragionier Ermino Pradella, e lì accompagnati da un pianoforte cantavano, ballavano e bevevano calici di vino. Uno di essi, ubriaco, si allontanò e scese fuori zona fino al ponte ad arco in pietra sotto Cà Cescina. Fu selvaggiamente ucciso da gente del luogo che gli squarciò il petto. I genitori tenevano nascoste queste notizie a noi bimbi col risultato di aumentare la curiosità.

Ma chi può sapere cosa racchiude la mente e la memoria di un bambino? La

guerra mi aveva dato una responsabilità precoce e mi aveva sottratto un poco d'infanzia. Ci era mancato tutto, eppure giocavamo con niente, con sassi, legni e tanta fantasia. Con cortecce e chiodi, aiutato da Ezio Pavesi, mi costruivo navi da guerra, che facevo galleggiare nella fontana del lavatoio. Conducevo una vita libera all'aria aperta, respirando aria salubre di montagna, raccogliendo frutti di bosco: fragoline lungo il Mallero, more e lamponi tra le pietraie del frantoio e castagne nei boschi in autunno. D'inverno facevo lunghe scivolate con una slitta verniciata di verde che papà aveva trovato in solaio e la aveva riparata.

A Sant'Anna giocavamo con Cinzia e Augusto Perelli, figli di una nota famiglia di architetti milanesi. L'attuale sede della Regione Lombardia, in Via Galvani-Filzi, in un palazzo di mattoni rossi, è stata progettata anche dai Perelli.

Nei prati a Nord di Sant'Anna, chiamavamo St. Moritz un nucleo di fienili. Da lì vedeva Mo luccicare, alti nel cielo, i bombardieri americani B 17, le celebri "superfortezze volanti" di ritorno da Milano e dalle città bombardate: sentivamo il loro rombo lontano. Si sentivano talvolta passare anche di notte. Per noi bambini era difficile immaginare che mentre la vita in Valmalenco scorreva tranquilla, a non molti chilometri i bombardieri seminavano morte e distruzioni.

Un giorno raccolsi nell'erba delle striscioline argentate. Erano messaggi lanciati dagli anglo americani il 3 agosto 1943: "Volete combattere per Mussolini o vivere per l'Italia e la civiltà?"

Non potevo capire perché gli adulti mi portarono via quelle striscioline argentate. Ero un bambino, vittima della guerra, ma non me ne rendevo conto. Tutto per me fino ad allora era stato un gioco. Cominciai a conoscere il volto della guerra più da vicino. I ricordi ritornano scolpiti negli occhi e nella mente. ■

L recente viaggio in Israele, Palestina, Turchia e Grecia sulle orme di San Paolo è stato uno dei più sostanziosi e vitali di questi miei ultimi anni. E anche a Sondrio si è potuto apprezzarne tutta l'importanza, nella bella mostra itinerante organizzata dalla Custodia di Terra Santa e dal Comune di Brescia nella Sala Ligari della Provincia.

Con la grande figura di Paolo dobbiamo fare i conti tutti, credenti e no. Perché nessuno come lui intuì profondamente l'universalità del cristianesimo e perciò l'attualità di un pensiero ancora oggi modernissimo in un momento di grandi, drammatiche divisioni. Con lo sbarco a Civitavecchia l'antica Centumcellae è iniziato il nostro percorso per raggiungere Roma: la città dove

Paolo ebbe la fine gloriosa raccolta in quello stupendo passo della sua seconda lettera a Timoteo: ***"Io sono offerto in sacrificio ed è giunto il tempo che levi l'ancora. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede"***. Finita la visita a Roma e nei luoghi paolini eccoci in partenza per **Haifa**. L'importanza di questo viaggio è data dal fatto che, oltre essere un pellegrinaggio sulle orme di Paolo, è stato anche un tuffo su tanta parte di storia, arte e vestigia del passato. Di storia biblica antica e nuova, di storia greca, romana, bizantina, del mondo dei Crociati, araba mussulmana, ed anche del moderno Israele. Eccoci dunque giunti a Haifa, grande porto commerciale e città viva e "moderna",

stesa sulle pendici del **monte Carmelo** e poi anche il porto di **Ashdod** città ancor più moderna di Haifa. Ma, per comprendere la modernità di questi luoghi, faremo solo un breve cenno anche nel modernissimo porto di Ashdod, nelle cui vicinanze vi è Givat Yonah dove Giona venne inghiottito da una balena. E vi è la sua tomba. E' anche luogo archeologico. Poi da Haifa per raggiungere **Nazareth** e Cana. Luoghi prediletti per la devozione a Maria, alla Sacra Famiglia e per il primo miracolo di Gesù. Fu l'imperatrice Elena che, nell'eroico sforzo di ritrovare vestigia e luoghi che parlavano di Gesù Cristo, costruì una prima chiesa su un'altra antichissima sinagoga-chiesa. Poi distruzioni e ricostruzioni ed, infine, una piacevole sorpresa, l'attuale

In Israele, Palestina, Turchia e Grecia sulle orme di San Paolo

di Carlo Mola



grande basilica dell'Annunciazione degli anni sessanta del Novecento è opera dell'architetto Giovanni Muzio, il nostro progettista del Palazzo del Governo di Sondrio. Importantissima è l'area archeologica e ricca di riferimenti religiosi, in particolare bizantini. **Cana** e dintorni sono luoghi cari alla devozione più autentica. Sacri e santi luoghi di raccoglimento e preghiera. Infine a **Gerusalemme** il luogo centrale delle tre grandi religioni monoteiste: l'ebraica, la cristiana, la musulmana. Con le tre "pietre" simbolo ultimo di un credo infinito. Il Muro occidentale detto del pianto per gli ebrei, la pietra del S. Sepolcro per i cristiani, la roccia di Maometto per i musulmani.

Qui un cristiano si deve fermare tanta è la commozione e poche righe di queste impressioni sciuperebbero tutto. Forse per l'incontro con le vestigia che parlano di Cristo, vi sarà bisogno di un altro articolo. Allora partenza per la Turchia per **Efeso** antica meravigliosa città e di cui è intestata una lettera che sconvolse ed ancor oggi sconvolge, scritta da lui o da uno dei suoi. Incantevole Efeso! Con la piccola chiesa e casa dove abitò Maria, fra l'altro in un luogo naturalmente meraviglioso e poi le vestigia della città greca e romana. Stessa impressione **Corinto**, ancora e soprattutto nel ricordo di Paolo ma qui, sull'agorà, il grande Apostolo parlò e lesse le famose lettere. Infine una fugace visita ad **Atene** già conosciuta e visitata molte volte. **Le orme di Paolo lasciano il segno, con qualche cicatrice.** ■



Corinto, grazie ricevute offerte a Esculapio.



Gerusalemme



Basilica SS. Annunziata (opera dell'architetto Giovanni Muzio).

Efeso



SINDACATO VENDITORI AMBULANTI FIVA/CONFCOMMERCIO

Mercati provincia di Sondrio

Comune	Ubicazione mercato	Giorno di mercato	Orario	Periodicità
Albaredo per San Marco	Piazza San Marco	Venerdì	8-12	settimanale
Aprica	Piazza Palabione	Mercoledì	7.30-14	dal 1/7 al 31/8
Ardenno	Via Empio	Martedì	8-12.30	settimanale
Berbenno di Valtellina	Via Conciliazione	Lunedì	8-12	settimanale
Bormio	Zona Pentagono	Martedì	7-17	quindicinale
Buglio in Monte	Piazza della Libertà	Venerdì	8-12	settimanale
Caspoggio	Via Vanoni Piazzale Centro Sportivo	Venerdì	7-13	dal 1/9 al 30/6
Caspoggio	Via Pizzo Scalino Piazzale Scuole	Venerdì	7-13	dal 1/7 al 31/8
Chiavenna	Località Pratogiano	Sabato	7-18	settimanale
Chiesa in Valmalenco	Via Rusca	Lunedì	8-12.30	dal 1/7 al 31/8
Chiuro	Via Gera	Giovedì	7-13	settimanale
Cosio Valtellino	Via Maronaro	Martedì	7.30-13.30	settimanale
Delebio	Via G. Verdi	Venerdì	8-13	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Martedì	8-12	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Venerdì	8-12	settimanale
Gordona	Via Don Trussoni(area parrocchiale)	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Grosio	Piazza Chiesa	Venerdì	8-17	settimanale
Grosotto	Piazza Consonni	Martedì	8-12	settimanale
Lanzada	Via Palù	Mercoledì	7-13	settimanale
Lanzada	Località Franscia	Domenica	7-18	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/4 al 30/6
Livigno	Via Vinecc	Mercoledì	8.45-17	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/9 al 30/11
Madesimo	Via De Giacomi	Mercoledì	8-13	dal 1/7 al 31/8
Morbegno	Piazza S. Antonio	Sabato	8-18	settimanale
Piateda	Località Cimitero Centro	Lunedì	8-12	settimanale
Prata Camportaccio	Via Spluga	Lunedì	8-13	settimanale
Sondalo	Via Leopardi	Venerdì	8-18	settimanale
Sondrio	Via Maffei	Lunedì	8.30-12.30	settimanale
Sondrio	P.zzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Sondrio	P.zzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Sabato	8-12.30	settimanale
Talamona	Via alla Provinciale	Mercoledì	8-12	settimanale
Teglio	Via Nazionale – Tresenda	Lunedì	8-12.30	settimanale
Teglio	Viale Morelli	Martedì	8-12.30	dalla terza settimana di giugno alla seconda di settembre
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-17	dal 1/5 al 30/9
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-16	dal 1/10 al 30/4
Valfurva	Via S. Caterina	Venerdì	8-17	Dal 1/7 al 31/8
Valmasino	Via Vanoni	Lunedì	8-13	Dal 3/7 al 28/8
Villa di Chiavenna	Piazzale Zernone	Giovedì	7-13	settimanale

Una volta la “economia domestica” era materia di studio nelle scuole... oggi non più: peccato!

di Gizeta

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane.

Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera.

Nulla di più sbagliato soprattutto in

questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.

Paté in gelatina con arrosto avanzato

gr 400 arrosto di vitello

gr. 300 patate arrosto

gr. 100 prosciutto cotto

gr. 100 ricotta (o gr. 70 burro)

scorzetta di arancia (o limone)

brandy

gelatina

2 fette di pancarré bagnato nel brodo.



Far fondere un po' di burro in un tegame e aggiungervi l'arrosto tagliato a tocchetti e due cucchiaini di brandy e poi le patate a pezzi e far insaporire qualche minuto.

Passare al mixer la carne, le patate e il cotto quindi il pane bagnato nel brodo e la scorzetta di arancia.

Lavorare il composto a lungo per renderlo omogeneo.

Aggiungere la ricotta e regolare sale e pepe, unire anche 3 cucchiaini di gelatina.

Gelatinare anche il fondo di uno stampo e metterlo in frigo; quando è pronto mettervi il paté lasciando intorno un po' di spazio.

Aggiungere la gelatina e mettere in frigo per almeno 3 ore.

Inganni

di Attilio Scotti

Mentre Berlusconi, Franceschini & c. fraseggiano, ecco il nuovo che avanza in tavola:

L'aranciata senza arancia.

Vendere bibite di fantasia e con il colore di arancia senza contenere neanche una minima percentuale di questo agrume. Di fatto si taglia il contenuto minimo del 12% di succo di agrumi prevista fin'ora (legge comunitaria approvata dal Senato).

I formaggi alla caseina.

Utilizzo della caseina e dei caseinati in sostituzione parziale del latte per ottenere dei formaggi a pasta filata venduti come analoghi alla mozzarella.

Il vino senza uva.

La riforma ha dato via libera al “vino senza uva”: ovvero ottenuto dalla fermentazione di lamponi, ribes e frutta.

il cioccolato senza cacao.

L'EU ha imposto all'Italia di aprire i propri mercati anche al cioccolato ottenuto con aggiunta di grassi vegetali diversi dal burro cacao.

Il vino rosé ai miscugli.

Diventa possibile produrre vino rosé (rosato) semplicemente mescolando vino bianco e rosso invece di produrlo secondo il metodo tradizionale con la vinificazione in bianco delle uve rosse.

Il vino allo zucchero.

Pratica utilizzata nei paesi Nord Europa, che permette di aumentare la gradazione del vino con aggiunta di zuccheri. Lo zuccherinaggio è sempre stato vietato nei paesi del Mediterraneo ed in Italia che hanno combattuto una battaglia per evitare un “trucco di cantina” e per affermare definitivamente la definizione di vino, quale prodotto interamente ottenuto dall'uva.

Sottovoce

HO avuto in questi giorni l'opportunità di scorrere le pagine della più recente 'fatica' dell'amico dottor **Alessandro Canton**; si tratta di un opuscolo di una sessantina di pagine, corredato da illustrazioni gentilmente concesse da **Fulvio Ninatti** di Tresivio (SO), edito da Alfredo Martina di Bologna e finito di stampare nel mese di febbraio 2009 presso le Officine Grafiche Zanini di Bologna.

L'opera, suddivisa in sei capitoletti, si apre con la Presentazione dello psicologo **Giuliano Balgera** che sottolinea come Alessandro Canton voglia con i suoi scritti trasmetterci le sue riflessioni con pacatezza, sottovoce, appunto, ma con grande passione. Giuliano Balgera, evidenziando il contenuto fortemente autobiografico dello scritto di Alessandro Canton, afferma: "Si coglie come ci si trovi di fronte ad un uomo vivo, animato da un afflato pedagogico, che con trasporto emotivo e con passione sincera, ci fa riflettere: sui valori della professione da arricchire di validi contenuti e sulla indispensabilità di coltivare un progetto personale di continuo miglioramento".

Sono parole che sottoscrivo pienamente. Nel **primo capitolo** Alessandro Canton sostiene, riprendendo un suo scritto del maggio 2007, che la nostra guida è la mente. Scrive: "La vita diviene degna di essere vissuta, solo quando si è fedeli a se stessi e alle cose in cui si crede"

e conclude: "Sarà più facile pervenire al risultato voluto se saremo realmente coinvolti. Scopriremo che il segreto sta nel credere che ogni cosa è determinata dalla mente".

Nel **secondo capitolo** è riportato un suo vasto e approfondito intervento del 19 settembre 2004 a Pavia ad un convegno organizzato dall'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del Pavese in cui Canton afferma di ispirarsi e riconoscersi nei principi del Rotary: il sacrificio, l'onore, la verità, la sincerità e l'amore! E' un capitolo che merita veramente di essere letto e meditato perché in esso c'è tutta l'interiorità dell'Autore dell'opuscolo.

Il **terzo capitolo** è dedicato a Paul P. Harris, il fondatore del Rotary nel 1905 a Chicago, è basato su un testo del 27 gennaio 1997 prodotto in occasione della commemorazione del 50° anniversario della morte di Paul P. Harris, voluta dal Rotary di Colico.

Nel **quarto capitolo** vi è una riflessione sulla nostra società in crisi di valori, nella quale conta di più l'avere che l'essere, e sulla necessità di moralità e solidarietà.

Io sono tra gli uomini quello che ha ricevuto più benefici.

Ho chiesto a Dio la forza per raggiungere il successo,
mi ha reso debole perché imparassi umilmente ad ubbidire.
Ho chiesto la salute per fare grandi cose,
mi ha dato l'infermità perché faccia cose migliori.
Ho chiesto la ricchezza per poter essere felice,
mi ha dato la povertà per poter essere saggio.
Ho chiesto il potere per ottenere la stima degli uomini,
mi ha dato la debolezza perché io senta il bisogno di Dio.
Ho chiesto un compagno/a per non vivere solo,
mi ha dato un cuore per amare tutti i miei fratelli.
Ho chiesto tutto per godere la vita,
mi ha lasciato la vita, perché potessi apprezzare tutto.
Non ho avuto nulla di quello che avevo chiesto,
ma ho ricevuto tutto quello di cui avevo bisogno.
Quasi a dispetto di me stesso le mie preghiere sono state esaudite.
Io sono tra gli uomini quello che ha ricevuto più benefici.



Gli **ultimi due capitoli** sono particolarmente sintetici ed originali; essi sono infatti rispettivamente costituiti da un testo anonimo inciso su una lastra di bronzo in un Istituto di Riabilitazione a New York, significativamente intitolato "**Io sono tra gli uomini quello che ha ricevuto più benefici**", e da una poesia di congedo con i lettori scritta da Mario Luzi a Firenze il 20 ottobre 1914, intitolata "**Vorrei arrivare al varco**". Ritengo opportuno pubblicare qui di seguito i due testi per i nostri lettori. ■

Vorrei arrivare al varco

Vorrei arrivare al varco con pochi,
essenziali bagagli
liberato dai molti inutili,
di cui l'epoca tragica e fatua
ci ha sovraccaricato ...
E vorrei passare questa soglia
sostenuto da poche,
sostanziali acquisizioni
e dalla immagini irrevocabili per
intensità e bellezza
che sono rimaste
come retaggio.
Occorre una specie di rogo
purificatorio del vaniloquio
cui siamo abbandonati
e del quale ci siamo compiaciuti.

Mario Luzi (Firenze, 20 ottobre 1914)

Il legno visto come materiale da costruzione in chiave moderna e di estrema attualità

di Pier Luigi Tremonti

Il territorio italiano è in gran parte soggetto a rischio terremoto, e quanto avvenuto in Abruzzo dimostra che i terremoti sono imprevedibili e distruttivi.

Purtroppo non sono ancora molti a sapere che da anni sono perfettamente note delle tecniche costruttive antisismiche che per giunta sono molto meno costose di quanto si pensi.

Alla fine del 2007 nel laboratorio dell'Istituto Nazionale di ricerca sulla prevenzione disastri (Nied) in Giappone, una casa di sette piani e alta ventiquattro metri ha resistito al più distruttivo dei test: la simulazione del terremoto di Kobe che nel 1995 provocò la morte di oltre 6.000 persone (magnitudo 7,2 sulla scala Richter).

La casa era realizzata dall'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree del Cnr di San Michele dell'Adige (Trento).

La tecnica costruttiva si chiama X-lam, Cross Laminated Timber, e si basa sull'uso di pannelli lamellari di legno



massiccio di spessore variabile (da tre a cinque centimetri) incollati a strati incrociati.

I componenti sono allestiti in fabbrica e sul posto debbono solo essere assemblati, operazione che richiede poco tempo.

Il comfort abitativo offerto da queste case è elevato ed il risparmio energetico è notevole.

Rispetto alle costruzioni tradizionali in acciaio e muratura, anche a parità di costi i risultati sono migliori.

Nell'immaginario collettivo il fatto che il legno possa bruciare pone grossi interrogativi circa la sicurezza di queste costruzioni, ma ...

Sempre sotto l'egida del Cnr nel luglio del 2006, in Giappone, una casa di tre piani fu sottoposta ad una simulazione di incendio e dopo oltre un'ora di fuoco le caratteristiche meccaniche erano inalterate.

Il legno infatti è impregnato in autoclave con sostanze a basso punto di fusione ed autoestinguenti non brucia! L'acciaio tradizionale invece fonde, rammolisce e crolla tutto!

Non consideriamo poi i casi di tondino di ferro liscio (non ritorto), malcollocato e con sabbia non idonea.

Se ne parla a proposito del terremoto e dei crolli in Abruzzo.

E poi esiste anche purtroppo il terribile fenomeno della "carbonatazione" che porta alla corrosione dell'acciaio ed allo sgretolamento del manufatto.

Di recente a Trento è stato costruito con queste tecniche un collegio universitario di cinque piani che ospita in piena sicurezza 130 studenti ed è a prova di terremoto e di incendio. ■



L'Europa potrà importare solo legname certificato.

Il Parlamento Europeo ha infatti accolto e approvato una proposta della Commissione Europea.

I commercianti dovranno dimostrare la provenienza e la legalità del legname importato e venduto, per i trasgressori sono previste multe salatissime.

Si stima che oggi in Europa circa il 19% del legname importato provenga da operazioni di dubbia legalità.

(Fonte: Greenplanet)



JOSEPH RUDYARD KIPLING nato a Bombay nel 1865 (morì a London nel 1936), trascorse l'infanzia in India, dove il padre, John Lockwood Kipling, esperto d'arte e pittore, era conservatore del museo di Lahore e insegnante di scultura architettonica. Dal padre erediterà quel discreto talento di disegnatore che avrebbe poi usato per illustrare alcune sue storie. La madre proveniva dall'alta boghesia inglese. La sua infanzia fu sommariamente infelice. I genitori lo affidano ben presto alle cure di una nutrice indigena, dalla quale il fanciullo apprende innumerevoli racconti e leggende indiani popolati da animali fantastici e suggestioni misteriose, e acquisirà una avversione per la mentalità monoteista giudeo-cristiana. Nel 1871, a sei anni, fu mandato a Southsea, in Inghilterra, presso una anziana parente che aveva sposato un comandante di Marina in pensione, assieme alla sorella, affinché avesse una «corretta

educazione inglese». Vi passò anni di solitudine e di infelicità. Allora si usava così, ma l'essere staccato dai genitori in tenera età, apre in Kipling una ferita che non si sarebbe mai più rimarginata: non è quindi un caso se nella sua narrativa si ritrovano spesso storie di bambini abbandonati. Inoltre, le torture fisiche e mentali inflitte dai due mal scelti tutori, ne compromettono definitivamente la salute e la vista. Dopo un breve interludio con i genitori, nel 1878 entrò nello United Service College di Westward Ho [Devonshire], destinato ai figli degli ufficiali e funzionari in servizio, una delle tante istituzioni britanniche nelle quali si forgiavano i futuri civil servants dell'Impero. Un ambiente rigido e ossessivo, ma con una sua rigorosa moralità. Vi conosce tutti i rigori dell'educazione ottocentesca inglese, nella quale l'insegnamento andava di pari passo con le

violenze inflitte dagli insegnanti, dagli alunni più anziani, dai coetanei prepotenti. Anche questa esperienza avrà riscontro in un'opera narrativa, *Stalky and Co.* (1899), descrizione brutale e crudele delle repressioni subite in quegli anni. E' tuttavia proprio il direttore del collegio ad incoraggiare il futuro scrittore verso i primi tentativi letterari.

Tornò in India nel 1882 come giornalista, divenne redattore del *Civil and Military Gazette* di Lahore, iniziò a scrivere. Nel 1889 è il rientro in Inghilterra. Divenuto famoso come scrittore, è uno degli autori più pagati della sua epoca, letto come nessun altro, ascoltato e venerato come un oracolo. Nel 1892 sposa Caroline Starr Balestrier, di origine americana. E in America - nel Vermont, presso la famiglia della moglie - l'autore vivrà fino al 1896. Nel 1899, allo scoppio della Guerra Anglo-Boera, parte per il Sudafrica come corrispondente. Dal 1902 alla morte visse nel Sussex, lungo la valle del fiume Dudwell, poche miglia a sud del villaggio di Burwash, in una grande casa isolata del XVII secolo chiamata *Bateman's*, scoperta per caso durante una delle sue scorrerie automobilistiche (con la sua «locomobile a vapore»: siamo ancora agli inizi dell'automobilismo). Aveva abitato prima a Rottingdean, ma si rifugiò a *Bateman's* per sfuggire all'interesse che suscitava ormai tra giornalisti e fans. Su una delle meridiane di *Batman's* fece incidere il motto: «E' sempre più tardi di quel che credi». Sembra che per tutta la vita soffrisse di uno stato di tensione dolorosa. Arrivò a fondare a Rottingdean un club militare: tormentato dalla convinzione che la potenza bellica dell'Impero britannico stesse declinando, addestrava di persona una trentina di giovani al tiro con il fucile, e si prodigò (inutilmente) per estendere a tutto il paese queste squadre di difesa. Nel 1907 ebbe il premio nobel. Le motivazioni del nobel: "in consideration of the power of observation, originality of imagination, virility of ideas and remarkable talent for narration which characterize the creations of this world-famous author".

La tragedia della Prima Guerra Mondiale, nella quale perde la vita l'unico figlio maschio dello scrittore, appena diciottenne, e la lunga e sofferente malattia che accompagnerà l'autore fino alla morte, precipitano Kipling nella sua ultima e più tetra stagione narrativa. I suoi pensieri si colorano di amarezza e disillusione, e si caricano di considerazioni pessimistiche sul futuro stesso dell'Umanità. Muore a London nel 1936 e viene sepolto nell'Abbazia di Westminster, fra i Grandi d'Inghilterra. Nel 1894 due città del Michigan venivano battezzate, in suo onore, una «Kipling», l'altra «Rudyard».



Joseph Rudyard Kipling

di Annarita Acquistapace

Una poesia come bussola della vita. Scritta da Kipling come testamento al figlio.

Il padre lascia al giovane figlio la più bella eredità che si possa ricevere. Non una eredità materiale bensì i suoi valori e suggerimenti per vivere. Una eredità materiale più o meno tutti noi l'abbiamo ricevuta o la riceveremo. Per Kipling, "il lasciare al figlio", assume un contenuto di più alto spessore, che però non vuole sovvertire né tempo né spazio, non vuole impedire al figlio di costruire la sua personale esperienza di crescita, ma dona codici per utilizzare il linguaggio universale della saggezza e della sapienza. Tutti nasciamo vergini, puri e vuoti. Veniamo poi programmati da genitori/ fratelli/ amici/ insegnanti e colleghi, come un personal computer nuovo sul quale via via installiamo sistemi operativi, programmi, informazioni, dati, cifre e foto ... insomma assorbiamo come spugne incapaci di filtrare e tutte queste informazioni ed impressioni, ci formano e determinano il carattere che avremo e il nostro profilo psicologico.

A volte i genitori commettono l'errore di considerare già grandi i loro piccoli figli. Osservazioni, rimproveri e l'esigere un comportamento

da adulto in un bimbo è la peggior cosa che un genitore possa fare per spegnere la chiave del fascino fanciullesco: la gioia, l'entusiasmo, la naturalezza propri dei bimbi, grandi comunicatori inconsapevoli del divenire.

Grazie a Dio i bambini non perdono mai i loro slanci di gioia e di amore per i genitori, tant'è che a volte capita che un genitore troppo esigente e non attento all'età del proprio figliolo, sia risvegliato alla realtà proprio da uno spontaneo abbraccio del bimbo che è riuscito a perdonarlo, proprio perché nel piccolo è innata la saggezza e utilizza quell'istinto non ancora danneggiato dall'azione programmatrice esterna. Poniamo attenzione allora e ricordiamo che ogni uomo è diverso in

ogni età, ogni età va rispettata coi suoi codici e comportamenti. Il Testamento di Kipling al figlio, ripeto, non vuole sovvertire le regole del tempo e dello spazio ma intende essere un filtro che scarta errori e lascia passare solo possibili e verificabili percorsi di luce. La poesia di Kipling non rimprovera ma accoglie il figlio nel caldo abbraccio di questa preziosa eredità, che non impone ma indica una traccia protetta, che non detta il "devi" ma suggerisce con retorica e fascino poetico. Kipling parla con efficacia persuasiva, fa porre attenzione in modo garbato e risveglia i sensori della coscienza temporale. Buona lettura. ■

Se, di Joseph Rudyard Kipling

Se riesci a conservare il controllo quando tutti
Intorno a te lo perdono e te ne fanno una colpa;
Se riesci ad aver fiducia in te quando tutti
Ne dubitano, ma anche a tener conto del dubbio;
Se riesci ad aspettare e non stancarti di aspettare,
O se mentono a tuo riguardo, a non ricambiare in menzogne,
O se ti odiano, a non lasciarti prendere dall'odio,
E tuttavia a non sembrare troppo buono e a non parlare troppo saggio;
Se riesci a sognare e a non fare del sogno il tuo padrone;
Se riesci a pensare e a non fare del pensiero il tuo scopo;
Se riesci a far fronte al Trionfo e alla Rovina
E trattare allo stesso modo quei due impostori (*);
Se riesci a sopportare di udire la verità che hai detto
Distorta da furfanti per ingannare gli sciocchi
O a contemplare le cose cui hai dedicato la vita, infrante,
E piegarti a ricostruirle con strumenti logori;
Se riesci a fare un mucchio di tutte le tue vincite.
E rischiare in un colpo solo a testa e croce,
E perdere e ricominciare di nuovo dal principio
E non dire una parola sulla perdita;
Se riesci a costringere cuore, tendini e nervi
A servire al tuo scopo quando sono da tempo sfiniti,
E a tener duro quando in te non resta altro
Tranne la Volontà che dice loro: "Tieni duro!"
Se riesci a parlare con la folla e a conservare la tua virtù,
E a camminare con i Re senza perdere il contatto con la gente,
Se non riesce a ferirti il nemico né l'amico più caro,
Se tutti contano per te, ma nessuno troppo;
Se riesci a occupare il minuto inesorabile
Dando valore a ogni minuto che passa,
Tua è la Terra e tutto ciò che è in essa,
E - quel che è di più - sei un Uomo, figlio mio!

(*) questa frase è scritta nel campo di Tennis di Wimbledon

“The Wrestler”

La vita è tutta un ring

di Ivan Mambretti

Sarà un caso, ma i nuovi eroi del cinema americano sembrano covare impulsi autodistruttivi. I due bei film visti di recente, “Gran Torino” e “The Wrestler”, si caratterizzano infatti per finali amari e drammatici. Il ‘cupio dissolvi’ dei rispettivi protagonisti non è solo un evento fisico che genera il pianto antico di chi resta, ma

soprattutto il culmine di una disperazione esistenziale fattasi estrema protesta contro la società cinica e bara. In “Gran Torino” Clint Eastwood, razzista solitario, rancoroso e tardivamente pentito, istiga un branco di violenti a crivellarlo di colpi.

In “The Wrestler” l’anelito di morte, peraltro non esplicito, del vecchio lottatore si giustifica e si sintetizza nel suo rassegnato commento: “E’ il ring il mondo cui appartengo”. Tant’è che dopo essersi messo ancora una volta in equilibrio sulle corde come faceva ai bei tempi, si butta sul tappeto con tutto il peso della sua massa muscolare, nel fragore dell’ultimo applauso.

Il tema dell’uomo che non si rassegna alle inesorabili leggi della natura, agli ostacoli della vita, alle beffe del destino, ai segnali del tramonto e al vanificarsi di sudati traguardi non è nuovo nel cinema. In passato lo si è spesso rappresentato con la boxe,

sport per femminucce se posto a confronto con la violenza rozza e senza regole del wrestling: più che sport, spettacolo adrenalinico sospeso fra realtà e finzione, mirato a tenere alta l’eccitazione dei fan con botte da orbi che ammazzerebbero un bue e col rosso del sangue che sprizza sotto i riflettori (un sangue spesso provocato ad arte, nel senso che sono

i concorrenti stessi a causarsi piccole ferite con lamette nascoste). La storia del film è tosta ed è tosto detta.

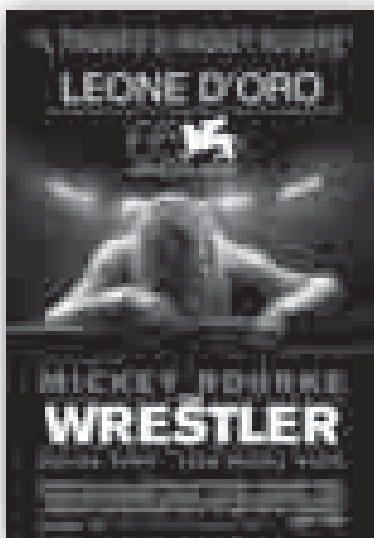
Dopo gli anni del trionfo, è giunto il momento del declino e adesso il wrestler tira a campare con esibizioni di periferia. Ma la sofferenza del fisico non tarda a

farsi sentire materializzandosi in un infarto. Da qui il ritiro forzato, che gli apre le porte di una riflessione all’indietro: la vita spericolata, le ambizioni smisurate, gli errori commessi, l’egoismo con cui ha mandato a rotoli la famiglia. Tenta almeno di ricucire lo strappo con la figlia e allaccia una relazione sentimentale con una lap-dancer. Ma anche se si ritrova con la pelle martoriata, i muscoli allo sfascio, la sordità che avanza, la faccia tumefatta e butterata, i capelli ossigenati e unticci, si rende conto che non c’è niente di più grave delle cicatrici dell’anima.

Campione sfinito e finito, si tra-

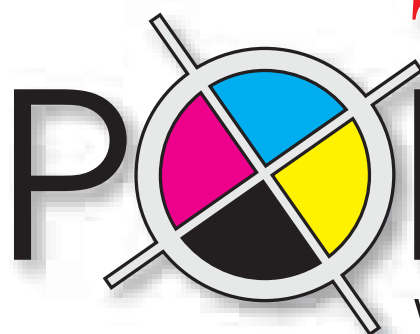
scina stancamente, quasi sempre ripreso di spalle e nella penombra, in un mondo squallido e brutale. Come lui. O meglio, come lui ha scelto di essere. Una volta si diceva che solo chi cade può risorgere. Oggi per chi cade non c’è pietà. “Sono un vecchio pezzo di carne maciullata” sussurra in lacrime alla figlia durante uno dei pochi incontri con lei, che sono le sequenze più toccanti del film. Qui infatti egli rivela un’umanità migliore di quella dell’isterica teenager, che fra l’altro se la intende con un’amica di colore. Il wrestler, disilluso e senza più prospettive, affronta allora con tenacia e determinazione il match del riscatto finale in cambio della vita stessa.

Si è scritto molto su quanto la sfortunata vicenda personale dell’attore Mickey Rourke (l’ex bello di “Nove settimane e mezzo”, 1986) sia sorprendentemente sovrapponibile a quella del lottatore che interpreta: una maschera tragica e ingombrante che rimarrà con tutta probabilità la sua performance migliore. Darren Aronofsky, 40enne regista ebreo-newyorkese, nel cercar di usare comprensione verso questo suo gigante buono, evita i toni compassionevoli e quindi la retorica. Proprio per questo il film riesce a commuovere di una commozione sincera. “The Wrestler”, Leone d’Oro a Venezia, è un’operazione ben calibrata, condotta con piglio sicuro, ritmi serrati, compattezza narrativa. E se è divenuto rituale mettere una bella canzone sui titoli di coda dei film, bisogna dire che la ballata di Bruce Springsteen calza davvero a pennello.



METTI UNA SERA AL CINEMA

STAMPA GRAFICA



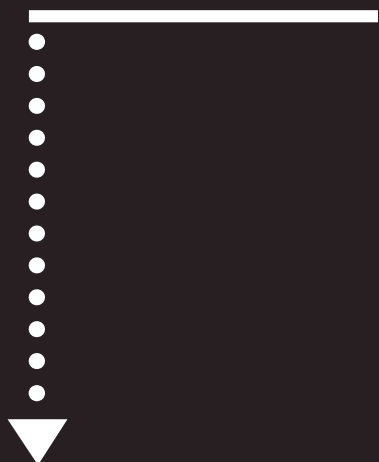
Tipolitografia

POLARIS

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

info@litopolaris.it



- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Lucernai
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti
- Piscine
- Porte e controtelai
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetroarredo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi

EDILBI

Scelte di Qualità

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO INTERNET

www.edilbi.it



Edil Bi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007
Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.36533742 - www.edilbi.it



Foto: Fabrizio Delmatti

Città di tappa



Comune
di
Chiavenna



Comune
di
Morbegno



Provincia
di Sondrio



CONSORZIO
TURISTICO
PROVINCIALE
DI SONDRIO



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.